

Anilao

Immagini di proprietà dell'autore

Massimo Melli

ANILAO

L'esperimento della Tribù

romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Massimo Melli
Tutti i diritti riservati

*Questo libro è dedicato
a tutti coloro che dormono
con un occhio aperto.*

*Ringrazio come al solito
il mio amico e maestro
Aharon Nathan
che, con la sua saggezza,
è stato una fonte di ispirazione
per i due personaggi: Nahum e Jacob.*

*Mentre tu dormi con gli occhi chiusi
l'uomo che tu opprimi dorme con un occhio aperto.*

Proverbio beduino

Parte I

Una fortuna sfacciata

“Per vincere nella vita, figlio mio, devi trovarti al posto giusto al tempo giusto, in altri termini, devi occupare la posizione spazio-temporale giusta.” (La Voce)

Questo è quel che “La Voce” gli aveva sempre detto fin da quando era giovane. Gli agenti immobiliari direbbero che quel che conta sono tre cose: la posizione, la vista e il momento giusto. Suo cugino Zorz, che vendeva barche di lusso per campare, invece diceva che ci vogliono tre cose: occhio, esperienza, e culo, ma se hai culo le altre due non servono a niente. E tutto questo è ciò che Leo, il Profeta, aveva finalmente capito il giorno in cui miracolosamente all’età di cinquant’anni, aveva trovato un buon lavoro. Quando dal tuo Curriculum Vitae traspare che la tua esperienza maggiore è la Profezia, in quanto hai studiato il Corano e la Bibbia in lingua originale, e che tra le tue qualificazioni più importanti c’è la spiegazione mistica della teoria della Probabilità, non è facile trovare un lavoro da geologo in una compagnia petrolifera. Qual è la ditta che ha bisogno di un Profeta? Eppure Leo ce l’aveva fatta! Ma cominciamo la storia dall’inizio, cioè da quando Leo aveva solo vent’anni.

Quando uno è vincente, la vittoria è stampata nella sua faccia, il suo volto, come dice il Poeta, *s’illumina d’immenso*, i suoi occhi brillano. Uno cammina guardando lontano, senza curarsi di dove mette i piedi sul marciapiede, senza paura di pestare una merda. Ma più importante di tutto le ragazze, che come si sa hanno un sesto senso per scartare gli “sfigati” e valutare i “vincenti”, ti notano e ti inviano la “vecchia occhiata” che in Siciliano si chiama “taliata”, una parola di probabile origine Araba che significa: sguardo intenso e seducente.

Leo aveva vent'anni, era una meravigliosa giornata di sole e di cielo terso, come sempre accadeva a Ragusa all'inizio dell'estate, ed era vestito di bianco, ad eccezione delle scarpe che erano di un colore rossiccio. Le sue vecchie "*zapatos Americanos*" comprate nel suq di Tangeri l'anno precedente quando era andato a far visita a suo padre in Marocco: erano scarpe militari Americane, di quelle che portavano soltanto gli ufficiali ed erano le scarpe che calzava sia con un abito scuro, sia con un abito bianco, perché quelle erano le sue sole scarpe, scarpe robustissime di colore rossiccio.

Leo era in vacanza, si fa per dire, dall'Università di Bologna, in quanto la parola vacanza aveva un altro significato di quello classico per Leo. Significava cibo e alloggio gratis nella casa di Zia Maria a Ragusa, dov'era coccolato e accudito e dove poteva risparmiare le sue magre risorse economiche per poi ritornare a Bologna per affrontare gli esami autunnali finanziariamente rigenerato. Aveva appena dato gli esami di Zoologia e di Fisica 1 per Geologi. In autunno avrebbe tentato di dare altri due esami impegnativi: Fisica 2 e Matematica per Geologi, che era più leggera di quella per Ingegneri, ma sempre abbastanza impegnativa. Le prime righe del libro di Matematica cominciavano con queste parole sibilline: *prendiamo uno spazio di "n dimensioni"*... ed era chiaro che per capire quella roba si doveva entrare anche in una nuova dimensione mentale. Per questo stava sgobbando, ma non era uno sgobbone. Queste materie veramente gli erano simpatiche, erano una ventata di aria fresca dopo la pesantezza della *consecutio temporis* del latino e dell'*aoristo* del greco che aveva dovuto studiare al liceo classico. A ottobre si sarebbe iscritto al secondo anno di Università e si sarebbe dedicato a studiare Chimica per dare l'esame nella sezione di Febbraio. Rispetto alla media era indietro di un anno, perché aveva ripetuto la quarta ginnasio, appunto per colpa delle materie letterarie "fossili" come il latino ed il greco, che proprio non digeriva. Invece di andare a scuola andava a giocare a pallone con i compagni. Così l'avevano bocciato. Ma ora all'Università studiava quel che gli veniva facile capire, cioè le scienze, e stava andando avanti a gonfie vele.

Ovviamente la sua mancanza di "moneta" lo obbligava a

passare le vacanze in Sicilia, altrimenti se avesse avuto abbastanza soldi sarebbe andato a Cervia, sulla riviera Adriatica, per vivere una vita degna di essere vissuta nella vecchia casa di famiglia in Viale Pola che la zia Maria aveva ereditato dalla Zia Giovanna. Sia lui che Zia Maria erano infatti Cervesi e quando Leo era in quinta ginnasio si erano trasferiti in Sicilia: perché? Questa è una lunga storia che ha a che fare con la teoria della probabilità, che a Leo, il Profeta, era stata “rivelata” in età avanzata. In breve si trattava di una catena di “eventi casuali” collegati tra loro che formava il “cono di certezza” della vita di Leo. Dio non c’entrava per niente. Questo sarà spiegato in seguito, ma per il momento andiamo avanti con la storia del giovane Leo.

Leo naturalmente avrebbe preferito andare al mare a Cervia dove per prima cosa, avrebbe cercato un po’ di “pastura” per sistemarsi per l’estate. “Pastura” nel gergo dell’Università di Bologna significava esattamente quel che sospettate: verdi pascoli, cioè ragazze. Leo non era certamente all’altezza degli altri vitelloni professionali di Cervia, e nemmeno era un figlio di papà fornito di spider TR3 o di Giulietta per andare a dragare. Aveva la vecchia bicicletta di sua Zia per i piccoli spostamenti da Cervia a Milano Marittima, per allargare il suo raggio d’azione. Per spostamenti più lunghi si faceva portare con la lambretta dall’amico d’infanzia Serz, che era sempre disposto ad accompagnarlo. Ma nonostante le difficoltà tecniche ed economiche, c’era sempre qualcosa da ramazzare, se uno era di bocca buona, come lui e Serz: cameriere campagnole dei dintorni, che venivano a lavorare negli alberghi per l’estate, prede facili da confondere con parole difficili, qualche innocente ragazza tedesca che non parlava l’italiano ma desiderava impararlo, una pizzaiola Bolognese stanca del fidanzato e disposta a tutto. Era pastura di passo, migratoria e non stanziale e forse roba di seconda categoria ma che poteva sempre fruttare. Dalle ragazze Cervesi era meglio tenersi alla larga, perché tutti si conoscevano a Cervia e sapevano di chi eri figlio e conoscevano tua nonna e tua zia. Alla fine dell’estate c’era poi la resa dei conti al Bar Roma, dove gli stalloni locali facevano la cernita delle loro conquiste e sparavano balle sulle loro imprese con le turiste, con dovizia di

dettagli, mentre giocavano a biliardo o a tresette. Spietatamente, se ti eri fatto vedere per Cervia con al rimorchio una ragazza non tanto bella, ti prendevano in giro dicendo: «Quest'estate Leo è stata magra per te. Ti ho visto in giro con un "ragno" da far paura!» Bisognava dunque stare attenti, per non cadere nelle grinfie di quegli stronzi, e andare in giro per strade poco frequentate e di scarsa illuminazione. Mai farsi vedere alla spiaggia con una ragazza se non si era sicuri che la conquista sarebbe stata definita "una gnocca" dai bagnini.

Ma Leo adesso era "al verde" e doveva studiare per capire cosa cacchio intendeva il libro con *uno spazio di "n" dimensioni*, quindi nessuna "pastura" e vacanze siciliane al posto di quelle romagnole. Ai vecchi tempi, quando Leo era un ragazzo, la Sicilia era un posto difficile per attività che comprendevano la pastura: se ti beccavano ad andarci troppo pesante con una ragazza, la sua famiglia ti avrebbe obbligato a fidanzarti, il che ti avrebbe rovinato la vita in giovane età. Bisognava andarci leggeri, sfuggendo all'occhio vigile delle nonne e delle madri dagli sguardi arcigni e poco tolleranti. Rifiutare il fidanzamento ufficiale potrebbe avere conseguenze letali: potevi forse finire "sparato". Adesso fortunatamente i tempi sono cambiati, ma per la generazione di Leo è troppo tardi. Quelli della sua età, se sono ancora vivi, stanno seduti sulle panchine del lungo mare a guardare i passanti e a scuotere la testa disapprovando quel che vedono, con la bocca storta per l'indignazione e per il rimpianto!

Ma torniamo a Leo, quando il Profeta era ancora giovane.

Era ancora mattina presto perché il suo amico Frank Spadaro si fosse già svegliato dal suo sonno pesante di pigrone, ma Leo fischiò *l'onda* mentre passava sotto la sua finestra alle nove del mattino. *L'onda* era una piccola melodia, facile da fischiare, e il suo profondo significato originario era dovuto a una barzelletta che lui e Frank conoscevano: gente con la merda fino al collo all'Inferno cantavano in coro: "non fate l'onda" quando nuovi arrivati entravano nel lago pieno di merda nel quale scontavano la loro pena. I miracoli accadono talvolta, ma raramente, e quel giorno Frank Spadaro aprì miracolosamente la finestra del suo balcone e fece segno a Leo

di venire di sopra.

In quei giorni Leo e i suoi ex compagni di liceo avevano nomi che suonavano Americani: Frank Spadaro, perché era un ammiratore di Frank Sinatra, il famoso cantante e attore Siciliano-Americano: Leo era chiamato Lì-o (pronuncia americana strisciando la i, così: Liii-o) invece di Leonardo, dai suoi amici e cugini di Bologna, perché era un nome corto e suonava meglio se uno era un “cool dude” cioè un “drago” come lui credeva di essere. Da giovani si ha la tendenza a vedere sé stessi con un occhio positivo e indulgente, massimizzando i propri pregi e sminuendo i propri difetti, altrimenti sarebbe stato meglio spararsi in giovane età.

(I vitelloni di Cervia, i veri draghi che rimorchiavano a destra e manca, avrebbero definito Leo e i suoi compagni di Ragusa: *un pugno di sfigati*, e non avrebbero avuto tutti i torti.)

Poi c'era Frank Parrino, il miglior amico di Leo ed anch'esso un ammiratore del vecchio “Old Blue Eyes”. Frank era un altro membro del gruppo di amici stretti ed anche il proprietario della casa che serviva agli amici da “ufficio”, un posto dove si riunivano per sedersi ad ascoltare “rock-and-roll”, a raccontare balle e bere caffè. A volte si facevano lunghe partite di scopone scientifico, se fuori pioveva. Mentre tutti gli altri amici erano piuttosto poveri in quegli anni del dopoguerra, Frank Parrino era ricco, essendo il figlio del Direttore dell'INPS. Viveva in un grande appartamento e inoltre possedeva una Fiat 1100. Gli altri amici non possedevano una macchina e nemmeno una bicicletta perché le strade di Ragusa erano o in salita o in discesa e bisognava essere come Fausto Coppi per pedalare con profitto. Gli altri amici erano solo dei semplici pedoni, una categoria che oggi è in estinzione dato lo sfrenato uso delle macchine e dei motorini che ammazzano pedoni a rotta di collo.

L'appartamento era così grande che una sua grande ala era adibita soltanto a uso e consumo di Frank, come suo campo di battaglia. L'appartamento si trovava all'ultimo piano del Palazzo dell'INPS, al settimo piano, e quindi aveva anche una enorme terrazza, che copriva metà del palazzo, dove Frank ed i suoi amici giocavano spesso a pallone. Frank usava urlare ordini perentori a sua mamma perché preparasse il caffè per

tutti: «Mammaaaa, fai quattro tazze di caffè espresso, subito. Ho ospiti.» E la mamma ubbidiva sorridendo: era nata per essere la schiava dei suoi uomini, due ragazzi ed un marito. Il secondo figlio aveva sette anni meno di Frank e cercava sempre di infiltrarsi nei quartieri privati di suo fratello per cercare di carpire i segreti dei “grandi”. Si infiltrava come un guerrigliero sgattaiolando dietro le poltrone, finché Frank se ne accorgeva e lo cacciava fuori: «Nzulo, vai al Diavolo fuori di qua, sparisci, disintegrati! Ti chiamiamo se decidiamo di giocare a football! Ti metteremo in porta se prometti di andare giù a riprendere la palla quando finisce fuori dal balcone! O.K.?» Se la mamma veniva nel reparto di Frank a spiare con la scusa di domandare: «Dov'è Nzulo?» Frank rispondeva citando la Bibbia e la storia di Caino e Abele: «*Sono forse io il guardiano di mio fratello?*»

Poi c'era Globo, il cui nome gli era stato appiccicato da Leo, coniato apposta per lui, e rifletteva perfettamente la sua personalità e la sua taglia fisica, poiché era corto e rotondo. Il vero nome di Globo era Giovanni Terranova, quindi il nomignolo Globo (nuovo). Globo era il quarto membro regolare del gruppo dei compagni di liceo che si riunivano regolarmente e che frequentavano l'appartamento di Frank Parrino. Bisognava essere in quattro per giocare a scopone scientifico e più di quattro non potevano andare al cinema gratis. Quando erano soli Globo aveva l'abitudine di chiamare Frank Parrino: *la creatura* e Leo capiva perfettamente perché. Parrino era nato prematuramente settimino e aveva una strana faccia triangolare, perché i suoi zigomi non si erano sufficientemente sviluppati e le sue grandi orecchie sventolavano indipendenti rispetto al cranio più di quel che avviene in facce normali. Globo aveva anche l'abitudine di chiamare Leo: *belva* che significava animale selvaggio, più che feroce.

«*Belva*, andiamo dalla *creatura* a bere caffè e ad ascoltare un po' di jazz!» Usava urlare Globo, chiamando Leo da sotto il suo balcone nel primo pomeriggio, dopo pranzo. Al liceo Leo e Globo dividevano lo stesso banco e quindi potevano mettersi facilmente d'accordo per i piani di come passare il pomeriggio.

Durante le discussioni nell'“ufficio”, mentre bevevano il

caffè, Globo era sempre all'opposizione, era sempre contrario al senso comune. Per esempio se stavano discutendo del fatto che un gioielliere aveva sparato a un ladro, tutti erano d'accordo che era ingiusto condannare il gioielliere, tranne Globo: «Il ladro è un lavoratore, capite? La sua professione è rubare, capite? Il gioielliere ha sparato a un onesto lavoratore, il che nella nostra democrazia è un crimine, avete capito?» Questi erano gli argomenti di Globo. Tutti erano contrari alle sue tesi, ad eccezione di Frank Spadaro che per natura se ne fregava altamente e diceva: «Non si è mai saputo!» per evitare di dare risposte definitive. Secondo Parrino la testa di Globo era fatta di osso solido dentro il quale si era insinuato un cervello come un'unghia incarnata. Il suo cervello si era incarnato nel cranio, ecco perché pensava come pensava.

Tutti loro erano adesso all'Università: Frank Spadaro e Globo studiavano Chimica Industriale ambedue a Torino, Leo e Frank Parrino Geologia, ma Frank aveva scelto l'Università di Pisa invece di Bologna. Era l'Università dell'*élite* e la tassa d'iscrizione era più cara della più modesta Bologna, dove naturalmente si era iscritto Leo, essendo Romagnolo.

I quattro amici avevano differenti personalità. Leo era un Naturalista appassionato da tutto ciò che era "paradossale" nel Mondo ed era sempre alla ricerca di qualcosa di nuovo da scoprire, Globo invece era un filosofo cinico e iconoclasta e un mulo testardo sempre pronto ad abbracciare la tesi opposta a quella degli altri, per cercare di demolire gli avversari.

Frank Parrino era un fatalista scientifico, dal momento che dava la colpa dei suoi piccoli problemi alla sua sfortuna congenita usando ipotesi logiche ed assiomi validi: «Era scritto, io l'avevo detto che era scritto!» Diceva Frank Parrino, il giorno in cui era finito con la macchina contro un muro, imitando la tradizione Araba di dare la colpa ad Allah se qualcosa andava storta (come Antony Quinn nel film Lawrence d'Arabia). Ma Parrino era un "grande" per la solidità del suo pensiero. Assieme a Leo avevano discusso dei concetti fondamentali della religione, tirando l'acqua al loro mulino per condonare le proprie colpe, già dai tempi della prima liceo. Parrino diceva: «Da dove deriva il concetto che uno dev'essere "buono"? Quando mai abbiamo firmato un contratto con Dio,

che preveda la nostra bontà? È Lui che ci ha creati così!» E unendo il pollice all'indice della mano destra per formare un cerchio, appoggiava il cerchio al centro della fronte guardando lontano fuori dalla finestra, come se cercasse ispirazione dallo spazio. Assieme Leo e Parrino avevano scritto a macchina il loro Vangelo, che rimpiazzava la croce col segno della moltiplicazione e il concetto di Dio, con quello della Probabilità, le cui leggi erano scritte dal Logos Divino all'atto della creazione. Il peccato era così eliminato, perché era colpa della probabilità se uno cadeva in tentazione. Per prepararsi a scrivere quel Vangelo, Leo aveva passato tutta l'estate a leggere la Bibbia, prendendo appunti su ciò che andava cambiato.

Frank Spadaro era il più difficile da descrivere: fondamentalmente era un poeta pigro, ma ciò non era sufficiente a descrivere la sua personalità. Probabilmente Frank Spadaro era un Edonista Epicureo, nella miglior tradizione Greca, era l'ultimo degli edonisti epicurei. Leggeva poesie e recitava D'Annunzio in un registratore imitando il grande Giorgio Albertazzi «*Bevuto io non avea papavero nel vino eppure perché mai sì grande sonno mi scese dentro il cuore ismemorato?*» Quando gli chiedevi di dirti la sua opinione su qualche argomento rispondeva: «Non si è mai saputo!»

Normalmente si riunivano nell'"ufficio" di Parrino dopo pranzo per discutere i film pomeridiani e per decidere dove andare a passare il pomeriggio. Leo e Parrino avevano le tessere gratuite per tutti i Teatri di Ragusa: Leo perché suo zio aveva un'importante ma mal pagata posizione nell'ufficio tasse UTE, mentre Parrino aveva le tessere perché suo padre era direttore dell'INPS, e quindi una vera autorità in città dove molti vivevano di pensione sulle spalle dello Stato.

Leo e Parrino potevano ciascuno portare un amico gratis, così Frank Spadaro e Globo li accompagnavano tutti i pomeriggi. Di solito Leo portava dentro al cinema Globo, poiché Globo arrivava con precisione cronometrica sotto casa sua immediatamente dopo pranzo, proponendo di andare prima dalla *creatura* a bere il caffè e poi di andare al cinema. A volte diceva: «*Belva*, forza, ti aiuto a pescare, fammi salire che abbiamo bisogno di soldi per andare al Bar Mediterraneo stasera!» Globo era un ladro molto competente, anche perché

considerava quella del ladro una professione onorata: con l'aiuto del suo coltellino aiutava Leo a rubare una moneta d'argento da 500 lire dal grosso porcellino salvadanaio di ceramica di suo zio, per avere fondi sufficienti per la serata. Naturalmente lo zio sapeva dei *furti* perché ogni tanto diceva a Leo con un sorrisetto indulgente: «Non capisco perché il porcellino ci mette tanto tempo a riempirsi!»

Parrino era di solito accompagnato da Spadaro. «Sbrighiamoci Frank altrimenti la maschera alla porta del cinema comincia a preoccuparsi che ci sia successo qualcosa!» Scherzava Parrino mentre si incamminavano. Se non giocavano a pallone o non erano interessati ad ascoltare musica jazz, si mettevano in marcia, tutti e quattro verso il cinema La Licata, che distava 300 metri, per arrivare prima delle 2.30 del pomeriggio, quando cominciavano la proiezione dei film. Se avevano qualcosa di meglio da fare o una discussione interessante che andava per le lunghe, potevano posporre il viaggio al cinema alle 4.30 o ad una proiezione serale alle 6.30, ma non oltre perché era importante andare a sedersi al Bar Mediterraneo di sera. I quattro amici naturalmente studiavano molto poco, specialmente al Liceo, comunque avevano sviluppato un'enciclopedica cultura cinematografica che conservarono per tutta la vita: essi videro tutti i film, belli o brutti che si proiettavano a Ragusa tra il 1955 quando Leo arrivò a Ragusa ed il 1964, l'anno in cui Leo partì per il Marocco. (Leo vide quattro volte *Lawrence d'Arabia*, tra il 1962 e l'inizio del 1964, quando partì).

Ma torniamo a Leo e a Frank Spadaro quella mattina alle nove.

Leo aveva fatto cenno a Frank di scendere perché doveva andare in fretta all'Hotel Mediterraneo per giocare alla roulette e per riempirsi le tasche di soldi per le attività della giornata. «Non ti preoccupare. Tranquillo, pago io per te, oggi sono pieno di soldi! Muovi le tue chiappe, "Re della Canazza" e vieni giù!» Disse Leo da sotto il balcone. (Canazza era un'espressione tipicamente Ragusana che descriveva il comportamento del cane, quando sdraiato all'ombra di un albero, ansimava con la lingua penzoloni ed aspettava tempi migliori per decidersi a spostarsi.) Frank Spadaro era anche

noto col soprannome “Re della Canazza”, un’espressione che descriveva molto bene la sua personalità.

Leo e Frank comprarono due piccoli sigari dal tabaccaio e li accesero dirigendosi a passo spedito verso l’Hotel. Nello scantinato dell’Hotel qualcuno aveva aperto un piccolo “casinò”, con l’accento sulla ò, con molte tavole da gioco gestite da belle ragazze italiane del Nord. Il padrone della “bisca” ovviamente era molto debole nella teoria della probabilità e non aveva calcolato bene i rischi della sua impresa. Per esempio, studiando bene il tavolo della roulette che consisteva di tre file di dieci buche ciascuna, era molto facile vincere. La pallina rotolava giù per un piano inclinato andando a finire in una qualsiasi delle file. Eri tu a tirare la pallina ed era il destino a decidere dove sarebbe andata a finire. Potevi scommettere su una buca numerata e vincere 30 volte i soldi investiti se la pallina andava dentro quella buca, poiché le buche erano 30. Oppure potevi scommettere su una delle tre file di dieci buche e vincere tre volte la puntata. Leo, fresco di studi di Fisica 1, aveva scoperto che imponendo alla pallina una rotazione in senso orario quando la mandavi giù per il piano inclinato, sarebbe andata a finire nella fila di destra. Quindi il giorno prima aveva quasi sbancato quel tavolo di roulette. Un altro tavolo dove Leo aveva fatto buoni affari era quello del 7-11, poiché aveva scoperto che la sua probabilità di fare 7 o 11, tenendo il banco erano migliori di quelle della ragazza che dirigeva il gioco. Con due dadi il numero 7 ha la massima probabilità di uscire e 11 ha una buona probabilità, quindi se facevi 7 o 11 al primo tiro, vincevi. Se invece facevi per esempio 3, avresti dovuto rifare 3 prima che uscisse il 7. Chiunque con una piccola nozione di matematica si sarebbe reso conto che le probabilità di vincere del giocatore erano migliori di quelle della ragazza che dirigeva il gioco, soprattutto se uno era nato vincente come Leo. E Leo stava appunto preparando l’esame di matematica per la sessione autunnale.

Inutile dire che la bisca dichiarò fallimento e chiuse bottega dopo solo una settimana, dal momento che erano più i soldi che perdevano di quelli che vincevano. Era un peccato vedere tutte quelle belle ragazze lasciare Ragusa con un’espressione

triste sui loro bei volti. Ma così andava la vita, c'erano vincitori e vinti e Leo era un vincitore. Quella mattina, accompagnato da Spadaro, Leo aveva intascato alcune migliaia di lire in una mezz'oretta, mentre il suo amico cercava di intavolare una conversazione intelligente con una delle ragazze e osservava incredulo il suo amico che incassava quell'enorme somma di denaro.

«Forza, andiamo al “casino”, questa volta con l'accento sulla ì, per dare al tuo vecchio canarino una boccata d'aria fresca ed una pausa dalla sua routine abituale. A questo punto assomiglierà all'elsa di una spada con l'impronta delle tue dita tutto attorno al manico. Oggi pago io la marchetta!» Frank rispose con uno dei suoi soliti: «Non si è mai saputo!» ma con un certo entusiasmo nel tono di voce. Il casino era il nome della casa di tolleranza. Quella era un'istituzione Italiana che aveva iniziato ai tempi dei Romani e continuato fino al 1961 quando una vecchia senatrice socialista, la Signorina Merlin, aveva dichiarato quell'istituzione contraria alla costituzione e una vergogna per l'Italia, privando così gli uomini italiani del loro passatempo preferito. I Romani, naturalmente, non approvavano che un “*Civis Romanus*” dovesse soffrire di astinenza per mancanza di sesso quando oltre tutto c'erano moltissime donne volenterose di fare quel mestiere. Globo aveva decretato che quel che la Signorina Merlin aveva fatto era contrario allo spirito della civiltà Romana e che in ogni modo molte buone donne consideravano il mestiere di prostituta una missione, come quello di suora... Per la prima volta tutti gli amici erano d'accordo con lui, dal momento che condividevano i suoi principi ed i suoi valori sociali su quell'argomento.

Ma quel giorno, nell'estate del 1960, fortunatamente il casino era ancora aperto e dopo venti minuti Leo e Frank uscirono da quel luogo rilassati e pronti per fronteggiare il prossimo progetto del giorno: andare da Parrino ed ammazzare tempo lì in attesa che aprissero i Teatri dei cinema.

La legge della probabilità

A Bologna studiare gli veniva facile, per cui, avendo tempo a disposizione, oltre allo studio Leo si dedicava con un certo impegno a giocare a poker e a seven-eleven per ripulire le tasche dei suoi compagni di appartamento Serz e Piero Biancoli. Il modello era il Frank Sinatra del film: *L'uomo dal braccio d'oro* e la musica della colonna sonora di quel film gli ronzava sempre nella testa. Ma Leo sapeva che quel posto accanto a Frank Sinatra, nell'Olimpo della grandezza, non spettava a lui: era riservato di diritto a uno che era veramente grande ed al quale non era degno nemmeno di allacciare i lacci delle scarpe: Paolo Baldini, che spesso di sera si degnava di unirsi a loro per una partita a poker. Comunque sia, mentre giocava Leo vedeva sé stesso dall'alto come se stesse guardando il film della sua vita, una vita fortunata. La fortuna di Leo al gioco poteva definirsi soltanto in un modo: era sfacciata. Per dirla come suo cugino Zorz, Leo aveva "culo". Essendo fresco di studi di fisica e di matematica il problema di capire la sua fortuna e la legge di probabilità lo assillava ed era diventato uno dei suoi principali impegni scientifici: capire le formule che descrivevano la probabilità. Ma esisteva una legge della probabilità? Come si fa a definire con leggi ciò che si fonda unicamente sul caso? Ma c'erano delle regole semplici che potevano essere derivate dall'esperienza di tutti i giorni. Per esempio, più vicini siamo a una macchina, più facile è essere investiti, specialmente sulle strisce, quindi la probabilità di morire è direttamente proporzionale all'inverso della distanza, anzi al quadrato dell'inverso della distanza perché la probabilità aumenta in maniera esponenziale con la vicinanza della macchina. A distanza di un metro sei sicuro di lasciarci le penne. Questa legge assomigliava stranamente alla legge della Gravità di Newton e aveva a che fare con lo spazio ed anche col tempo perché se ti trovavi sulle strisce (lo spazio) al momento

sbagliato (il tempo), una macchina (la probabilità) forse ti avrebbe certamente “sfettolato” (la certezza).

C’era davvero un legame tra probabilità e gravità? Anche la gravità aveva a che fare col tempo o ne era indipendente? Per Newton ne era indipendente, perché dipendeva esclusivamente dalla distanza nello spazio. Leo però aveva cominciato a leggere un libretto scritto da Einstein dove in poche parole il grande scienziato spiegava che, contrariamente a quel che pensava Newton, la gravità era strettamente legata non solo allo spazio, ma anche al tempo. Questo la rendeva essenzialmente uguale alla probabilità ad eccezione del fatto che la gravità era sempre certa e la probabilità era sempre incerta.

Ma cos’era la probabilità? Era anch’essa una forza, o un campo di forze?

Dai giorni dell’Università Leo aveva capito che Dio non si coinvolgeva coi giochi di dadi e di carte che lui giocava coi suoi compagni. Era inutile soffiare sui dadi guardando verso il cielo per ottenere la grazia divina. La probabilità e il risultato dei giochi non erano affari della Divinità ed erano indipendenti dalla Sua divina volontà. Prima di tutto sicuramente Dio era molto occupato a guardare i film della vita dei suoi scienziati preferiti, per vedere come se la cavavano col tentativo di scoprire le sue Sante Leggi.

Membri del suo Popolo Eletto, Einstein e Minkowski, si stavano avvicinando asintoticamente alla verità assoluta, ma fortunatamente c’era ancora molto da scoprire, poiché la verità apparteneva soltanto a Dio e non si poteva uguagliare la Sua infinita sapienza. L’ignoranza della verità era il dono divino più importante che Lui aveva dato all’umanità perché si divertissero a scoprire la vera verità e per tenere il Padre Eterno occupato per vedere come andava a finire. Con i suoi studi di fisica Leo aveva capito che Dio, se era infinito, occupava una regione essenzialmente buia e fredda (273 gradi sotto zero) dello spazio infinito che, pur comprendendo l’Universo, era anche la regione senza limiti che doveva esistere al di fuori dell’Universo. Oltre a vivere al freddo e al buio per la maggior parte del tempo, se sapeva tutto, come faceva a non annoiarsi? Quindi il concetto che Dio conoscesse tutto doveva

essere sbagliato. Certamente Dio, essendo immortale, viveva in un eterno presente perché per Lui il tempo non passava mai, e naturalmente conosceva il passato, ma certamente non il futuro, perché non era ancora avvenuto. Ma tutti i mali non vengono per nuocere, nemmeno per Dio. Invece di essere limitato dalla mancanza di conoscenza del futuro, Dio era salvato dalla noia da quella ignoranza, perché aveva la possibilità di immaginare e di divertirsi a guardare i film dei suoi scienziati preferiti, per vedere come andavano a finire. Einstein si sbagliava quando diceva che Dio non giocava a dadi. Dio giocava a 7-11 con l'Universo per non annoiarsi e per aver qualcosa da fare. La probabilità gli serviva per giocare a dadi, senza sapere il risultato in anticipo.

Questa era la legge del Dio della Probabilità, questa era l'intuizione che spiegava la ragione per la creazione dell'Universo. L'Universo era stato creato da Dio per dare a sé stesso qualcosa da fare per non annoiarsi. Il Padre Eterno aveva sicuramente creato anche le leggi della probabilità che nemmeno Lui poteva prevedere, per non barare al gioco. Quindi già al secondo anno di Università Leo sapeva che non avrebbe continuato a vincere per sempre. Le leggi del gioco prevedono che a un certo punto devi cominciare a perdere e cambiare direzione, per trovare quella giusta che ti portava a vincere anche nel futuro. Ma conoscere il futuro era impossibile, si poteva soltanto giocare e sperare di vincere.

Una cosa fondamentale era chiara: la probabilità non era "buona", la probabilità era "giusta" e uguale per tutti. Se vinci per tre volte in fila, nel gioco di 7-11, la probabilità di vincere una quarta volta è sempre la stessa, perché i dadi non hanno una memoria del passato, però non c'è alcuna garanzia che continuerai a vincere. Il senso di giustizia umano prevede che sarebbe giusto smettere di vincere per dare una speranza anche agli avversari, ma Dio aveva creato le leggi della probabilità per garantire che esse fossero immutabili, stabili, immobili, e che non fossero condizionate dal passato. Il futuro era indipendente dal passato e perciò la Giustizia Divina era "*super partes*", perché Dio controlla il presente ma non il passato e neppure il futuro. Quel che è stato, è stato e quel che sarà, sarà.

Le montagne dell'Atlas

Il tempo passava, ma quando sei vincente continui a vincere, quindi la mano vincente di Leo continuò durante tutti i quattro anni all'Università ed ottenne velocemente la laurea in Geologia con voti abbastanza buoni, ma non eccezionali perché sarebbe stata una perdita di tempo ed uno sforzo inutile. Se il caso governava la vita dei giocatori e i risultati del gioco, perché cercare di scaldare i dadi o esagerare nel rimescolare le carte?

Lo stesso giorno che si laureò, andò a letto col mal di testa perché era diventato improvvisamente disoccupato e doveva darsi da fare per trovare al più presto un lavoro: non un'impresa facile per un giovane geologo. Quel giorno aveva cominciato a perdere! Ma la famiglia gli venne subito in aiuto invitandolo a venire in Marocco dove c'era qualcosa da fare per un geologo.

Leo cominciò veramente a perdere alla grande quando, due settimane dopo arrivò in Marocco dove trovò un lavoro in una miniera nelle montagne dell'Atlas con l'aiuto di suo padre e l'appoggio finanziario della sua madrina svizzera Marianne Meir. Dai ricchi pascoli di Bologna, ricchi di "pastura" era andato a finire nelle steppe semiaride del Nord Africa, completamente prive di ragazze. D'altra parte avrebbe avuto delle interessanti avventure da raccontare alle ragazze, per fare una buona impressione quando sarebbe tornato alla civiltà. Così, invece di appoggiarsi sulla fronte il cerchio tra il pollice e l'indice con le altre tre dita aperte, chiedendosi come cavolo era finito lì, si strofinò le mani assaporando l'avventura futura. Il cono di certezza del suo futuro, che era cominciato a Bologna, si apriva ora su vasti orizzonti Africani.

Dopo averlo equipaggiato con materiale geologico e cibo in

abbondanza a proprie spese, i genitori lo spedirono per direttissima sulle montagne dell'Atlas per lavorare nella miniera di proprietà di Herbert Belknap, un ex ufficiale delle SS Austriaco, che si era riciclato come minatore in Marocco, quando era uscito di galera dove aveva scontato tre anni per crimini di guerra contro gli Ebrei. L'idea era di aiutare Herbert a produrre un rapporto geologico per valutare la quantità di minerale di piombo (chiamato galena) che esisteva nella sua miniera, per ottenere finanziamenti dalle banche per una futura espansione dell'attività mineraria. Marianne sperava di entrare in quell'attività e di diventare partner con Herbert, con l'aiuto del suo figlioccio Leo.

Leo si organizzò con libri di geologia, mappe geologiche e carte topografiche e comprò anche uno stereoscopio tascabile e una bussola geologica a Rabat, capitale del Marocco. Al servizio geologico, il BRPM, comprò anche un assortimento di foto aeree, che coprivano l'area della miniera e dintorni, da studiare con calma allo stereoscopio per identificare gli affioramenti rocciosi e le principali faglie della zona. Quindi, con pochi abiti da deserto in uno zaino sulle spalle, un paio di scarponi da montagna ai piedi e trasportando tutta quella roba geologica in una valigia Leo si imbarcò felicemente sul treno trascinandosi dietro anche uno scatolone di cartone chiuso con lo spago che conteneva un sacco di cibo in scatola. Sembrava il Prode Anselmo che partiva per le Crociate!

Il Marocco era dopo tutto un paese civilizzato e una meta turistica coi fiocchi anche a quei tempi per cui Leo si lasciò alle spalle Mohammedia e la fascia costiera civilizzata dove vivevano i suoi, diretto con grande entusiasmo verso l'ignoto alla volta di Meknès. Qui fu preso in consegna da Sidi Boushama, un Arabo Algerino che era il Direttore della miniera e partì con lui in Landrover verso Tameslemt dove si trovava la miniera, nel mezzo delle montagne dell'Atlas Medio, vicino a Talsint. Il viaggio durò tutto il giorno e fu una bellissima esperienza per il giovane avventuroso Leo, che aveva appena compiuto 24 anni. La musica del film: *Lawrence d'Arabia* risuonava costantemente nelle sue orecchie. A volte una voce cercava di interferire con i suoi pensieri ma Leo la scacciava in modo da ascoltare la musica in pace. Era come

guardare il film della propria vita dall'alto mentre la Voce commentava quel che gli succedeva. Non aveva bisogno di quei commenti gratuiti, voleva soltanto ascoltare la musica, così riuscì ad azzittirla e "la Voce" tacque per un po'.

Passando per Ifrane, nel bel mezzo dell'Alto Atlas, Bousmaha si fermò nel suq per comprare un po' di cibo per la miniera. Mentre stavano gironzolando per il mercato esotico di quella bella cittadina di montagna, Leo vide una scena che si sarebbe ricordata per il resto della vita: un bambinello scalzo che guidava per mano un vecchio cieco vestito con una gellaba. Il bambino rappresentava gli occhi del cieco e nonostante la giovane età (probabilmente aveva solo sei anni) svolgeva la sua missione e il suo destino con grande concentrazione e senso del dovere. Leo si rese conto improvvisamente di essere tornato indietro nel mondo antico di duemila anni fa, ai tempi di Gesù, e che il Marocco non era solo un'attrazione turistica, ma una finestra aperta sul passato dell'Umanità. Questo è quel che la Voce gli aveva suggerito, prima che la cacciasse via.

Il panorama era bellissimo e la vista stupenda. Essi attraversarono prima l'Alto Atlante fino a Missouri, e poi un tratto di un tavolato semi-desertico fino ai piedi del Medio Atlas dov'era ubicata la miniera, sul lato Nord di quelle montagne che si estendevano ininterrotte Est-Ovest dal Marocco fino all'Algeria e alla Tunisia seguendo il famoso "accidente pre-Atlas", che era una lunghissima spaccatura della Terra a nord del Sahara. Arrivarono alla miniera al tramonto.

L'edificio dov'era l'"ufficio" della miniera era una costruzione bassa e semplice, allungata parallelamente al pendio della montagna, e fiancheggiava la strada di terra battuta che portava a Tameslemt, un villaggio berbero distante circa 10 chilometri dalla miniera.

La costruzione, in tipico stile Arabo senza fronzoli, aveva diverse stanze e molte porte, ma non aveva finestre. Perché avere finestre quando cerchi di proteggerti dai raggi del sole infuocato? Se hai bisogno di luce, apri la porta! La costruzione mancava anche di un tetto, e aveva invece un terrazzo piatto che si estendeva per tutta la sua lunghezza. Di nuovo la logica era: a cosa serve un tetto se non piove mai? Una delle stanze aveva un grande caminetto aperto ed era adibita sia a stanza

da pranzo che a “ufficio” per Sidi Boushmaha. Aveva due porte, una che dava all'esterno della casa e l'altra che si apriva nella stanza da letto di Sidi Boushmaha. In un angolo della stanza, sul pavimento, c'erano alcune piramidi piatte di carte e incartamenti, ordinatamente disposti in fila indiana lungo il muro, evidentemente l'archivio dell'“ufficio” di Sidi Boushmaha. Non c'erano sedie. Sul pavimento attorno al primitivo caminetto c'erano alcuni cuscini colorati disposti a semicerchio attorno ad un grande piatto di rame ornato di arabeschi che serviva da tavola. I cuscini erano i sedili. Di sera la giovane moglie di Boushmaha preparava la cena per tutti, cucinando su di un rudimentale fornello fuori dalla casa. Forse non aveva più di vent'anni, mentre suo marito doveva averne almeno cinquanta. La cena, per soli uomini, veniva servita al centro del piatto di rame su di un unico grande piatto di ceramica che serviva per tutti. Boushmaha usava la mano destra e un pezzetto di pane per raccogliere il cibo, mentre a Leo fu dato un providenziale cucchiaino che agli Arabi non serviva. Alcuni giorni dopo il suo arrivo Boushmaha aveva spiegato a Leo che gli Arabi usavano la mano destra per mangiare perché la sinistra era usata per pulirsi dopo che erano andati al gabinetto, che nel loro caso particolare era dietro un cespuglio nel deserto. L'usanza educata era di lasciare del cibo nel piatto per la moglie di Boushmaha, che in camera sua avrebbe mangiato per ultima quel che restava. Per la prima colazione, Leo si preparava da solo il caffè con un piccolo fornello a cherosene chiamato “Primus” e mangiava biscotti con marmellata di arance che aveva portato da Mohammedia. A pranzo portava con sé nel suo zaino una pagnotta di pane berbero, che gli procurava la moglie di Boushmaha, con un po' di formaggio o una scatola di sardine Marocchine che aveva portato da casa, da mangiare all'ombra di un albero di Argana, se ne avesse trovato uno nei dintorni, oppure si sedeva al sole su un costone di calcare del Giurassico, che non mancava mai. Gli alberi di Argana erano una specie di ulivi selvatici, tipici dell'Atlas marocchino e i loro frutti, che assomigliavano a grosse olive, erano mangiati dalle capre e dai cammelli ma non dagli esseri umani. Si poteva estrarre un olio dai noccioli dei frutti che le capre non avevano

digerito, se si era interessati a cercarli e raccogliarli tra gli escrementi di capra. Era un lavoro lungo e tedioso poiché ci volevano cento chili di noccioli per fare un chilo d'olio. Era un olio molto denso di colore brunastro e si diceva che facesse molto bene. Peccato che puzzava di cacca di capra.

La stanza di Leo era molto semplice. Aveva una sedia, una cassa di dinamite di legno vuota, che serviva da tavola, un letto di ferro sotto il quale c'erano tre casse piene di candelotti di dinamite. Praticamente la stanza di Leo era anche il deposito di dinamite della miniera. Sidi Boushmaha aveva riassicurato Leo: «Non preoccuparti per la dinamite, se Allah vuole tutto andrà bene. La dinamite non esplode a meno che tu non la colpisca con estrema violenza: normalmente per farla esplodere ci vuole un detonatore.» E se Allah non vuole? Leo stava dunque molto attento a non fare movimenti bruschi quand'era a letto. Dopo la prima notte Leo scoprì che c'era un altro inquilino nella stanza, un topolino veramente piccolo che correva in giro quando la lampada a petrolio era spenta. Leo non si preoccupava del topolino, anzi pensava che era quasi carino. Dopo aver fatto colazione Leo aveva l'abitudine di lasciare delle briciole di pane sulla cassa di dinamite perché anche il topo potesse fare la sua colazione. “Spero che, essendo affamato, non cominci a rosicchiare la dinamite causando un'esplosione.” pensava Leo e quindi aggiungeva anche qualche pezzetto di formaggio per sfamare il suo piccolo amico.

La stanza naturalmente non aveva un gabinetto. Chi ha bisogno di un gabinetto quando ci sono migliaia di cespugli e di montagne disabitate e brulle tutto attorno a te? Sulla destra della casa erano i quartieri di Herr Belknap, tenuti sempre regolarmente chiusi. Leo pensava che certamente Belknap aveva il suo gabinetto privato ed infatti la sua ipotesi fu confermata esatta da Sidi Boushmaha quando Leo osò domandarglielo tre giorni dopo il suo arrivo. La mancanza di un gabinetto con un buon bidet era forse il peggior sacrificio che Leo doveva sopportare. Per compensare quell'inconveniente si fece dare da Boushmaha una grossa teiera d'alluminio col beccuccio, da riempire d'acqua per pulirsi dietro i cespugli. Quella era l'usanza araba.

Quando Leo era arrivato alla miniera Belknap era assente: era andato a Meknès per alcuni affari e si pensava che sarebbe stato di ritorno entro una settimana o due, se Allah voleva.

I Berberi

Leo era così giovane che quelle difficoltà gli sembravano romantiche ed eccitanti. Era avventura nelle montagne dell'Atlas come Dio comanda! La miniera impiegava una dozzina di lavoratori Berberi, tutti giovani, più o meno dell'età di Leo, ma alcuni anche più giovani di 18, o 19 anni. Uno di essi, Ahmed, era stato assegnato a Leo come guida e aiutante, per accompagnarlo quando andava in giro per le montagne per il suo lavoro geologico. Probabilmente aveva vent'anni ed era già sposato. I Berberi cominciavano la vita presto nelle montagne dell'Atlas.

Leo cominciò immediatamente il suo rilevamento geologico del distretto minerario. Durante il giorno, accompagnato da Ahmed, saliva la china delle montagne fino in cima per raccogliere campioni di roccia. Egli scoprì alla svelta che il minerale di piombo, chiamato Galena, si trovava soltanto in corrispondenza di una faglia che si estendeva in direzione Est-Ovest lungo il pendio settentrionale della montagna. Leo e Ahmed erano diventati ben presto buoni amici. Ahmed si esprimeva in un buon Francese e quindi potevano comunicare bene. Solevano sedersi assieme chiacchierando mentre consumavano i loro modesti pasti all'ombra degli alberi di Argana, durante le pause dell'esplorazione. Ahmed aveva dato a Leo alcuni buoni consigli: quando andava dietro un cespuglio al gabinetto, doveva stare molto attento a fare rumore con un bastone per spaventare le vipere e farle fuggire. Una volta un Francese era stato beccato da una vipera proprio nel sedere ed era morto in un paio d'ore. Infatti durante le loro spedizioni avevano visto parecchie vipere. Quelle con due corna sulla testa erano il tipo più velenoso. Ahmed diceva che Leo doveva aver paura anche dei *khallouff*, il nome locale dei cinghiali.

Una volta un francese era stato attaccato e ucciso da un *khallouff* estremamente feroce quando era entrato in una stretta forra, senza lasciare una via di fuga all'animale. Ma con l'aiuto di Ahmed, se Allah voleva, sarebbe stato al sicuro perché lui conosceva i posti dove si nascondevano i *khallouff*. Sui sentieri ripidi della montagna Ahmed aveva suggerito di portare Leo in groppa per evitare che cadesse giù, dal momento che era impossibile che Ahmed perdesse l'equilibrio, anche quando si caricava addosso un grosso peso. Aveva cominciato a raccontargli una storia di un Francese che non aveva una guida locale Berbera e che quindi era caduto in un dirupo rimanendo morto stecchito.

Leo cominciò a pensare che Ahmed si inventava tutte quelle storie per ottenere la sua fiducia e il suo rispetto. "Lo debbo fermare prima che uccida la metà di tutti i Francesi che hanno visitato le montagne dell'Atlas!" pensava Leo sorridendo. Ahmed in realtà era davvero come un'agile capra di montagna, un vero stambecco, e conosceva tutti i sentieri e tutte le scorciatoie. Era bravo a trovare l'acqua delle poche sorgenti che sgorgavano dalla roccia. Prima di bere lui, si inginocchiava per pulire la pozza d'acqua dai ramoscelli e dalla polvere e diceva: «*B'ism'Allah*», che in Arabo significava: in nome di Dio, e lasciava bere Leo per primo.

Leo stava facendo la mappa della zona con l'aiuto delle foto aeree e delle carte topografiche e Ahmed era bravo ad identificare sulla mappa e nelle foto l'ubicazione dei campioni di roccia che raccoglievano. Sembrava che conoscesse tutti gli affioramenti di rocce della montagna alla perfezione. Era anche specialmente bravo a utilizzare lo stereoscopio tascabile per identificare il rilievo degli affioramenti nelle foto aeree. Alla fine della giornata Ahmed si caricava nel suo zaino fino a 30-40 chili di campioni di rocce senza nessuno sforzo apparente. Dopo aver riaccompagnato Leo all'Ufficio, lui e gli altri Berberi, di sera, si riunivano assieme per essere contati da Boushmaha per poi ritornare a casa a Tameslemt a piedi e molto spesso correndo. Non c'era da stupirsi se qualche Berbero marocchino aveva vinto la maratona o la corsa di 10 km ai Giochi Olimpici. Quando doveva andare a Talsint per comprare qualcosa nel suq, Ahmed soleva correre fin laggiù,

coprendo la distanza di 40 km in un paio d'ore, un vero record Olimpico. «Correre è bello e mi tiene in forma.» Diceva a Leo che era affascinato dalle sue imprese.

La Galena era un solfuro di Piombo, (la formula chimica è PbS) un minerale luccicante e cristallino di un bel colore grigio metallico che formava grossi cristalli cubici regolari, facilmente sfaldabili e misti non una ganga biancastra di solfato di Bario, (la cui formula chimica è $BaSO_4$) chiamata Barite. Il filone mineralizzato non era largo: in alcuni punti raggiungeva 50 cm, ma la maggior parte del tempo non eccedeva i 10 cm di spessore. La Galena conteneva oltre alla Barite una forte concentrazione di Argento e il distretto era stato scoperto e sfruttato già dai Romani, quasi duemila anni prima, per utilizzare soprattutto l'argento. Leo era sorpreso di scoprire com'erano evoluti e intelligenti i suoi antenati, fin dai tempi antichi. Dopo i Romani, i Berberi avevano scavato delle trincee e delle gallerie per continuare l'estrazione della galena.

La maggior parte dell'estrazione del minerale era fatta con metodi primitivi, usando picconi e badili per raccogliere il minerale dopo aver fatto saltare la roccia con dinamite. La zona mineralizzata era concentrata in sottili filoni in marne di colore verde chiaro, che erano uno strato di roccia del Giurassico. In quel periodo geologico una fine fanghiglia argillosa si era depositata in un ambiente marino tranquillo saturato di carbonato di calcio per formare un tipo di roccia chiamata appunto marna. La mineralizzazione occorreva in un filone che si era iniettato lungo una faglia dove il liquido contenente il minerale, proveniente dalle profondità della litosfera, aveva reagito con la marna ed era precipitato raffreddandosi. Ciò era dovuto accadere durante il processo di formazione delle montagne dell'Atlas, lungo il margine settentrionale del continente Africano. La mineralizzazione era di tipo epitermale, cioè dovuta al raffreddamento a bassa profondità di acque mineralizzate. Leo aveva imparato tutto ciò dai libri di Geologia che descrivevano quel famoso distretto minerario, conosciuto fin dai tempi della conquista Romana del Marocco. Il suo ruolo era quello di seguire la mineralizzazione lungo la faglia e misurare il suo spessore per poi stimare il volume e il valore economico delle riserve di

minerale. Era importante anche conoscere lo spessore dello strato di marne perché il minerale era sempre trovato in associazione con esse. La faglia non era evidente ovunque, ma soltanto dove la roccia affiorava. Dalle foto aeree comunque era possibile seguire facilmente il tracciato della faglia, ma sul terreno la faglia era a volte nascosta da detriti, da ciottoli di fiume o da depositi glaciali dell'ultima glaciazione. Leo e Ahmed potevano marcare il tracciato delle parti nascoste della faglia con picchetti rossi di legno, per indicare dove in futuro si sarebbe dovuto scavare per arrivare al minerale. Una volta scoperto il trucco, il resto del lavoro sarebbe stato semplice, per cui, dopo alcuni giorni, Leo poteva essere più rilassato e poteva concentrarsi a trovare altre faglie promettenti nel distretto minerario.

«Le montagne dell'Atlas sono tutte "sfettolate" e fratturate, ci devono essere altre faglie che sono state mineralizzate di Galena.» Si domandava Leo. I dettagli di misurare lo spessore del minerale e delle marne poteva essere rimandato a dopo.

In parte per quell'idea, in parte perché gli piaceva esplorare, Leo cominciò a girovagare per le montagne in ogni direzione. Un giorno lui e Ahmed arrivarono in prossimità del villaggio di Tameslemt, per cui Ahmed invitò Leo a casa sua, che era una di tante casette tutte uguali di colore rosso mattone e intonacate di fango, che formavano il villaggio.

A casa la mogliettina giovane e carina di Ahmed diede loro il benvenuto. Era di carnagione bianca e aveva delle belle guanciotte rosse, piene di salute. Ahmed le spiegò qualcosa in berbero e lei diresse uno sguardo preoccupato in direzione di Leo, poi sussurrò: «Miskin!» Leo capì che quella parola significava poverino, dal momento che assomigliava al Siciliano "miskinu". Ma perché lo compiangeva? Cosa le aveva detto Ahmed per farla reagire in quel modo? In ogni modo la ragazza sorridendo li fece accomodare su comodi cuscini del loro piccolo soggiorno coperto di tappeti berberi ed offrì loro un forte tè alla menta con una quantità di zucchero da causare un coma diabetico ad un anziano, ma che servì a dare loro una spinta d'energia che sarebbe durata tutta la giornata.

I berberi erano una strana etnia. Parlavano la loro lingua, completamente diversa dall'Arabo e in generale avevano un

colorito chiaro, quasi bianco, anzi a volte quasi giallo. Generalmente erano alti e slanciati, avevano delle barbe e dei baffi sottili e scarsi e alcuni di loro avevano gli occhi a mandorla, caratteristiche somatiche queste tipiche dei Mongoli o dei Cinesi. Com'erano potuti arrivare fin là gli antenati dei Berberi dalla Mongolia, era un enigma non ancora risolto. Si diceva, tra gli eruditi antropologi che avevano studiato i Berberi, che alcuni di loro erano di origine mongolica e che una parte di loro erano i discendenti di una tribù germanica, i Vandali, che in tempi più recenti erano arrivati in Marocco dalla Spagna dove si erano stabiliti in Andalusia (che deriva il nome dai Vandali: V-andalusia). Leo poteva confermare la veridicità di quella teoria osservando la moglie di Ahmed: aveva una carnagione molto chiara, i capelli biondastri e ricci e gli occhi azzurri, qualcosa di veramente raro in Africa del Nord. Nella loro lingua essi si chiamavano *Amazigh*, che significava "uomini liberi" e per davvero erano liberi di muoversi dove volevano sulle montagne e nei deserti. Erano liberi di essere poveri ma felici, e quando sei felice, a cosa serve la ricchezza? Le loro donne erano indipendenti dalla dominazione maschile, in altre parole erano "liberate". La differenza maggiore con gli Arabi era che i Berberi avevano una sola moglie.

Il sistema tribale dei Berberi

Al giorno d'oggi, nel 2013, se uno ha bisogno di un'informazione, basta cercare su Google. Ecco cosa si trova nell'internet sui Berberi:

“Popolazione autoctona dell’Africa settentrionale, un tempo diffusa dall’Atlantico all’odierna Libia, frammentata in aree più o meno vaste dal Rif marocchino alle montagne dell’Atlante fino alla Tunisia meridionale ed alla Libia settentrionale. I Berberi parlano una lingua propria e si fanno comunemente discendere dalle genti mediterranee che popolarono l’Africa settentrionale in epoca protostorica e forse preistorica; si opposero sempre accanitamente ai conquistatori (Cartaginesi, Romani, Vandali, Bizantini, Arabi, Francesi, ecc.) e ciò ha permesso loro di conservare molte delle tradizioni originarie, soprattutto nei gruppi stanziati nell’Atlante. L’economia tradizionale è basata sull’agricoltura; l’allevamento è in genere complementare, fatta eccezione per i Berberi del Rif e di qualche altra zona, che vivono allo stato nomade o seminomade di pastorizia (pecore e, in minor misura, bovini, dromedari, cavalli, capre). In origine i Berberi erano organizzati in clan matrilineari; la plurisecolare influenza araba, introducendo l’Islam, ha trasformato la loro società in senso patriarcale, sebbene restino ancora tracce dell’originaria struttura, per esempio nel collettivismo; la grande famiglia abita in un solo quartiere e più quartieri formano il villaggio retto dal consiglio dei capifamiglia oppure da un’assemblea tribale.”

Questa descrizione spiega diverse cose che Leo dovette scoprire da solo ai tempi della sua visita. Prima di tutto l’indipendenza delle donne dovuta al fatto che in origine i Berberi erano organizzati in clan *matrilineari*. Poi il loro

sistema basato sul *collettivismo* spiegava il loro spirito di fratellanza e solidarietà e la forte coesione delle famiglie, che formavano una tribù. Infine la struttura unita del villaggio tribale era dovuta all'istituzione di un *consiglio dei capifamiglia* o di un'assemblea tribale.

Ahmed aveva spiegato a Leo che i Berberi, quando tornavano a casa di sera, invece di stare con le mani in mano, lavoravano tutti assieme i loro piccoli appezzamenti di terreno agricolo che si estendevano per alcuni ettari sotto il villaggio in un'oasi circondata di palme. Nonostante la vita dura, secondo Ahmed erano tutti felici e tranquilli. Quasi tutti i giovani della piccola tribù, che consisteva di una ventina di case, lavoravano alla miniera, mentre le donne e gli anziani lavoravano la terra o accudivano il bestiame. Ogni famiglia possedeva alcune pecore, qualche cavallo e molti polli.

Leo prese immediatamente in simpatia i Berberi anche su suggerimento della Voce che gli commentava dall'alto la proiezione del suo film.

Un giorno, nel suq di Talsint dove aveva accompagnato Sidi Boushmaha, Leo aveva comprato dei datteri per la colazione ma anche uno zucchetto Berbero che aveva cominciato ad indossare sul capo tutto il tempo, per solidarietà coi Berberi che ammirava. Il problema era che Leo, dopo alcuni giorni al sole forte delle montagne dell'Atlas, cominciava ad assomigliare agli Arabi, più che ai suoi amici Berberi, perché la sua pelle era diventata molto abbronzata. Infatti Sidi Boushmaha, un vero Arabo, era quasi nero di pelle. Quel giorno, nel suq, avevano incontrato un giovane, alto e sottile, vestito completamente di bianco, con una camicia araba bianca, lunga fino ai piedi, coperta con una leggera gellaba bianca, sul capo aveva un turbante di cotone bianco ed alla cintura portava una scimitarra araba. Sidi Boushmaha aveva presentato il giovane a Leo in francese. «Lui è il Principe del deserto, un vero Sheriff, discendente diretto del Profeta. La sua famiglia possiede 5000 cammelli.» Il giovane Principe sembrava imponente con i suoi vestiti immacolati, era sorridente ed il suo sguardo era fiero, ma non altezzoso. Aveva la pelle molto scura e gli occhi neri, per cui Leo pensò che sicuramente era un Arabo. Arabi e Berberi sembravano andare

d'amore e d'accordo da secoli, per cui tra loro rimanevano soltanto differenze linguistiche, più che razziali, ma fin dai tempi antichi, i veri padroni erano i nobili Arabi, i discendenti dei conquistatori.

Sidi Boushmaha scambiò una breve conversazione in arabo col Principe e poi si spostò ad un altro angolo del suq seguito a poca distanza da Leo che non osava perderlo di vista.

Talsint era un mercato veramente interessante dove si riunivano persone da tutte le parti dell'Atlas per comprare e vendere, soprattutto montoni e cammelli. Leo era rimasto affascinato da quel che aveva visto a Talsint. La Voce, interrompendo la musica di *Lawrence d'Arabia* gli aveva fatto notare che quel luogo era rimasto intatto come ai tempi della Bibbia.

Herr Belknap

Tutta l'attività all'aria aperta e le scalate delle montagne avevano fatto abbronzare Leo ed aveva perso almeno cinque chili, per cui aveva ora un'espressione più matura e vissuta. Non sembrava più un ragazzino, ma cominciava a sembrare un giovane adulto. Indossava la sua cuffietta Berbera tutto il tempo e la toglieva solo per andare a letto di notte.

Di sera la giovane moglie di Sidi Boushmaha, mentre serviva la cena sul grande piatto di rame per Boushmaha e Leo, a volte accarezzava furtivamente la testa di Leo e sussurrava: «Miskin.» Leo pensava che più di una volta lei gli aveva lanciato “la vecchia occhiata”, di nascosto da suo marito. Ma quella era forse una *pia illusione* di Leo, che sopravvalutava le sue doti di seduttore. Fatto sta che la prossima volta che Sidi Boushmaha era tornato a casa a Meknès, aveva portato via la sua giovane moglie ed aveva riportato al suo posto una moglie più vecchia e grassoccia, che non era bella, ma che in compenso era un'eccellente cuoca.

Il tempo passava e Herr Belknap non tornava alla miniera. Finalmente tornò due mesi dopo l'arrivo di Leo, quando il giovane geologo era perfettamente integrato nello stile di vita locale ed aveva cominciato a parlare alcune parole di Arabo.

Herbert Belknap era un bell'uomo alto sui 45. Sicuramente non aveva avuto molto più di vent'anni alla fine della guerra: come aveva potuto commettere i crimini per i quali era stato condannato? Era un tipo di razza germanica classica, coi capelli biondi e lisci ed una pelle chiara leggermente abbronzata. I suoi occhi erano di un azzurro chiaro e freddi come il ghiaccio. Leo notò che non sorrideva mai. La prima impressione che fece su Leo fu alquanto negativa, ma ciò probabilmente era quel che Belknap desiderava. Il suo

obiettivo non era di piacere alla gente, ma di essere ubbidito dalla gente. Non era affabile, ma almeno era molto educato: «Ho parlato con la Vostra Signora Mamma e capisco i suoi obiettivi, ma ciò di cui ho bisogno da Voi è soltanto un rapporto geologico con una stima accurata delle riserve potenziali di questa miniera.» Questo è ciò che aveva cominciato a dire Belknap in perfetto francese quella sera quando stavano cenando assieme attorno al piatto di rame. «Quel che mi serve veramente ora è un Ingegnere Minerario per aiutarmi a produrre più galena possibile, perché il prezzo del minerale è alto.»

Leo capì che i suoi giorni alla miniera erano contati. Non appena il suo lavoro geologico sarebbe finito, gli sarebbe stato detto di andarsene. Ripensandoci bene, a parte il fascino dell'avventura, la vita sulle montagne dell'Atlas non entusiasmava un giovane come lui. Avventura senza "pastura". Frank Sinatra avrebbe accettato quel tipo di vita?

"Meglio così, il gioco è bello quand'è corto." Pensò Leo sorridendo sotto i baffi che non aveva.

Generalmente la cena consisteva di couscous e stufato di agnello, ma quella sera la cuoca aveva aggiunto dei vegetali al menù classico, per onorare Belknap. Durante il giorno ognuno faceva il suo lavoro indipendente. Leo e Belknap scambiavano qualche parola solo durante la cena e poi ciascuno si ritirava nella sua stanza privata. Leo faceva la più parte del lavoro di sera, riportando al lume di una lampada a petrolio, i risultati del giorno di lavoro sulla carta topografica per creare una mappa geologica dettagliata della zona.

Due eventi fecero sì che Leo cominciasse a disprezzare Belknap. Il primo si verificò una mattina presto quando Belknap era entrato nella stanza di Leo per chiedergli di venire a guidare il pick-up che avrebbe dovuto rimorchiare un pesante compressore fino in cima alla strada della miniera. I Berberi l'avrebbero aiutato a salire spingendo il compressore su per il pendio, che era molto ripido. I Berberi, Ahmed incluso, erano tutti radunati fuori dalla porta di Leo, aspettando istruzioni. Il topolino stava facendo colazione sul pavimento ai piedi di Leo, e quando Belknap lo vide lanciò un urlo atterrito come una donna e cominciò a gridare: «Un topo,

un topo!» Leo, con un rapido gesto della mano destra riuscì ad acchiappare il topolino e lo tenne chiuso in mano mostrandolo a Belknap: «È soltanto un topolino, non è un Leone!» disse Leo agitando il pugno chiuso con dentro il topo sotto il naso di Belknap. Con un'espressione di disgusto sul volto, l'ex-SS disse: «Voi siete né più né meno come uno di loro!» puntando il dito in direzione dei Berberi. Leo allora uscì dalla camera, abbastanza arrabbiato e tirò con forza il topolino per terra di fronte ai piedi di Belknap, uccidendolo istantaneamente. Leo si rese conto di quel che aveva fatto, e provò un'ondata di nausea per quell'azione che avrebbe rimpianto per il resto dei suoi giorni. Era una cosa terribile che aveva fatto al suo piccolo amico, e senza dire una parola si diresse verso il pick-up, seguito dai Berberi che ridevano, perché avevano seguito la scena.

Non c'era verso che il pick-up potesse salire la ripida strada in terra battuta che portava alla miniera, soprattutto trainando un pesante compressore. Le ruote giravano a vuoto slittando sul terreno fangoso.

Leo pensò che la soluzione era soltanto una: costruire un argano di legno per tirare su il compressore con l'aiuto di una corda, mentre i Berberi spingevano. Cominciò quindi a dare ordine ai Berberi di preparare un argano molto semplice e primitivo, facendo un disegno di quel che intendeva costruire sulla sabbia con un legnetto appuntito. I Berberi capirono subito ed il lavoro cominciò con entusiasmo. Verso mezzogiorno Herr Belknap salì alla miniera per ispezionare il lavoro e scoprì che non era stato ubbidito e vide l'argano già completato che cominciava a tirare il compressore su per la collina, azionato da una mezza dozzina di Berberi. Belknap, furioso, cominciò ad urlare che il compressore doveva salire alla miniera con l'aiuto del pick-up, come aveva comandato a Leo. Così si sedette al volante e cominciò a salire la collina mentre i Berberi spingevano. Dopo molti tentativi il pick-up non si muoveva in salita, anzi era arrivato a scivolare pericolosamente di lato, rischiando di cadere giù dal dirupo sul lato della strada. Leo cercava di spiegargli che il suo metodo avrebbe funzionato e sarebbe stato sicuro per i Berberi che spingevano, ma Belknap rispose furioso: «Non mi importa

quanti Berberi moriranno, ma il compressore deve andare fino in cima come dico io, con l'aiuto del pick-up.» Finalmente a forza di provarci, ci riuscì, ma solo dopo molti tentativi e rischiando la vita di molti Berberi. Belknap aveva dimostrato il suo punto di vista, ma quella era la prova finale che dimostrava che non ci poteva essere un'intesa tra lui e Leo. Ora capiva perché sia la moglie di Ahmed che la moglie di Boushmaha lo commiseravano dicendo: miskin! Perché, conoscendo Belknap, sapevano che sarebbe stata difficile per lui la vita con l'Austriaco.

Una settimana dopo, Leo partì in autobus alla volta di Meknès, dove avrebbe finito il suo lavoro geologico e poi sarebbe tornato a Mohammedia. Prima di lasciare la miniera Leo mostrò a Herbert i vari picchetti rossi che aveva piantato sul terreno per indicare dove si doveva scavare nei sedimenti soffici per arrivare alla faglia. Se era in dubbio, avrebbe dovuto domandare ad Ahmed, perché sapeva benissimo dove si trovava la faglia. In ogni caso il suo rapporto avrebbe fornito una mappa geologica dettagliata e delle carte topografiche che mostravano l'esatta posizione della faglia. Herbert gli spiegò freddamente che a Meknès avrebbe potuto alloggiare a casa sua, come ospite di sua moglie Inger, finché il rapporto era finito. Lei gli avrebbe poi pagato il suo onorario dopo di che era libero di andare.

Il viaggio verso Missouri e Meknès

La mattina presto del giorno della partenza Leo lasciò il suo scatolone di cibo, con quel che restava ad Ahmed e disse addio al suo amico, abbracciandolo. Poi strinse freddamente la mano a Herr Belknap ed infine, dopo aver preparato i bagagli e raccolto le sue carte, verso mezzogiorno Sidi Boushmaha lo accompagnò in Landrover sulla strada per Talsint per aspettare il vecchio autobus guidato da un ebreo di nome Amar. Quando l'autobus arrivò alzando un polverone infernale, ci fu una breve discussione in arabo tra Sidi Boushmaha ed Amar, ed alla fine si strinsero la mano sorridenti. Sidi Boushmaha disse a Leo che Amar era d'accordo di portarlo quel giorno fino a Missouri ed il giorno dopo a Fez e Meknès. Amar sapeva dove abitava Belknap e gli avrebbe mostrato la via a Meknès. Leo notò che Boushmaha e l'ebreo non si scambiarono denaro, ovviamente c'erano degli affari in ballo tra i due che Leo non conosceva: era un altro mistero della vita nel deserto. Boushmaha disse a Leo che quella notte avrebbe potuto dormire nella casa di Amar come suo ospite. Non avrebbe dovuto pagare niente, perché era tutto pagato. Durante la fermata che durava a lungo perché la gente del deserto non aveva mai fretta, gli raccontò che Amar possedeva quel vecchio autobus americano e la sua routine era di andare un giorno da Missouri a Talsint per poi ritornare lo stesso giorno a Missouri dove viveva. Il giorno dopo andava da Missouri a Fez e Meknès ed in giornata ritornava a Missouri. Tre giorni a Talsint e ritorno a Missouri alternati a tre giorni a Meknès e ritorno a Missouri. In quel modo passava sempre la notte a casa con la sua famiglia e di Sabato si riposava. «Gli ebrei amano la vita facile e di Sabato si riposano.» sussurrò Boushmaha all'orecchio di Leo mentre lo aiutava a caricare i

suoi bagagli sull'autobus e poi gli diede una pacca sulla schiena dicendo: «Buon viaggio!» Leo si sedette nel posto accanto ad Amar e quindi dopo aver salutato Sidi Boushmaha partirono con l'autobus che ballonzolava su e giù sulla pista del deserto.

Leo si godette il viaggio di ritorno quasi più di quello di andata. Si sentiva risollevato ed improvvisamente libero. L'ebreo parlava un ottimo francese ed era disposto a rispondere cortesemente a tutte le domande che Leo gli faceva con curiosità ed entusiasmo.

Amar gli spiegava che i passeggeri erano beduini arabi locali, alcune donne arabe che trasportavano grosse ceste al mercato di Missouri ed alcuni berberi che andavano in quella città per fare compere o per affari loro. Il tetto del vecchio autobus era pieno zeppo dei bagagli dei passeggeri in equilibrio instabile. C'era di tutto, incluse alcune galline ed un paio di capre. Leo osservava Amar per cercare di notare dei caratteri ebraici nel suo volto, ma non trovò niente che l'avrebbe differenziato da un tipico europeo. Amar aveva la pelle chiara lentiginosa, gli occhi blu, era biondo rossiccio, aveva dei capelli ricci e crespi e degli avambracci forti e muscolosi ricoperti di una peluria rossiccia. Era di corporatura tarchiata e massiccia ed era vestito all'europea, con camicia bianca a maniche corte e pantaloni di cotone beige. Ai piedi nudi calzava grossi sandali robusti di cuoio nero. Mentre poteva immediatamente identificare dall'apparenza un Arabo ed un Berbero, Leo non poteva distinguere con certezza un ebreo da un Francese, un Greco ed un Italiano. L'unica cosa erano i capelli ricci e crespi ed il colore rossiccio, che però erano caratteristiche comuni anche in Romagna tra i suoi cugini. Quando raggiunsero il letto di un torrente poco profondo, Amar lo attraversò facendo sobbalzare l'autobus e poi si fermò in un'isola ghiaiosa in mezzo al torrente per lasciare che i passeggeri uscissero a sgranchirsi le gambe, a bere una sorsata d'acqua pura delle montagne ed a riempire le loro bottiglie.

Amar conosceva il distretto minerario di Talsint come le sue tasche e spiegò a Leo che non c'era speranza di ottenere una concessione mineraria che non fosse già presa da qualcun altro. La gente aveva estratto il minerale da quella zona da

secoli ed adesso improvvisamente il prezzo del piombo e dell'argento erano saliti alle stelle. Anche la barite aveva un valore, poiché era utilizzata dalle compagnie petrolifere come un additivo per aumentare il peso dei fanghi di perforazione. Leo gli spiegò che il suo obiettivo era di squagliarsela da lì il più presto possibile e che non gli piaceva lavorare per Belknap. L'ebreo sorrise e disse che capiva Leo molto bene.

Quella sera mentre cenavano a casa di Amar, Leo poté osservare un'altra caratteristica degli ebrei: mangiavano usando coltelli e forchette e piatti individuali come gli europei, stando seduti su sedie attorno ad una tavola e la moglie di Amar stava seduta al tavolo con loro. La donna aveva una carnagione scura ed olivastria, i capelli e gli occhi neri ed un naso aquilino. Avrebbe potuto benissimo essere un'Italiana del sud, della Sicilia o della Calabria. I coniugi aprirono una bottiglia di vino di Meknès per il loro ospite ed Amar pronunciò alcune parole di benedizione in ebraico facendo un brindisi in onore di Leo. Poi i coniugi chiacchierarono piacevolmente con lui per un paio d'ore durante e dopo la cena. Leo imparò che gli ebrei erano fra i primi abitanti del Maghreb, ed erano arrivati lì molti secoli prima dei Romani dopo la conquista di Gerusalemme ad opera dei Babilonesi nel quinto secolo avanti Cristo.

I Berberi erano già lì fin dai tempi antichi essendo gli abitanti autoctoni del Nord Africa: comunque essi vivevano in pace con gli ebrei ed alcune tribù berbere si erano anche convertite ed avevano adottato il giudaismo come religione. Dopo gli ebrei, arrivarono i Romani e poi i Cristiani dell'impero romano e finalmente i Vandali, dalla Spagna e dal Nord Africa. La conquista Araba in realtà era stata l'ultima di tutte, nel settimo e nell'ottavo secolo. Infine Amar disse ridendo: «Se vuoi sapere com'erano gli antichi Marocchini, guarda noi due. Gli Ebrei sono gli antichi Marocchini!»

Il giorno seguente, dopo aver bevuto una tazza di denso tè alla menta, super zuccherato, alle sei del mattino Amar e Leo erano già pronti per cominciare il viaggio che li avrebbe portati a Fez e Meknès passando per Ifrane. Dopo cena Leo era crollato come un macigno ed aveva dormito un sonno pesante e senza sogni su di un tappeto marocchino in un angolo della

stanza da pranzo e adesso era ansioso di rimettersi in moto.

L'autobus fu caricato di gente e dei loro bagagli, fatti salire nel mercato di Missouri o presi su lungo la strada, poiché non c'era una vera e propria fermata dell'autobus in cui radunarsi. Essi fecero una lunga fermata nel suq di Boulemane, dove alcuni dei passeggeri scesero ed altri salirono a bordo, poi il vecchio autobus cominciò a salire sbuffando le montagne dell'Alto Atlas fino ad Ifrane, il punto più alto ed anche una rinomata località sciistica del Marocco. Anche qui salì e scese dall'autobus un po' di gente. Dopo Ifrane presero finalmente la strada in discesa per Fez.

Leo era seduto vicino ad Amar che si prestava volentieri a fargli da guida turistica. Attorno all'una raggiunsero Fez, dove si fermarono per pranzare. Amar condusse Leo ad una piccola bottega-trattoria vicino alla Mellah, il ghetto ebraico della vecchia città Araba, dove mangiarono zampe di agnello in una zuppa di ceci con pane arabo. Leo ed Amar erano diventati buoni amici al punto che Leo osò rivelargli un segreto, cioè la leggenda dell'origine ebraica dei suoi antenati, i Lopes. A Ferrara, dove da piccolo era vissuto per molti anni con la Zia Maria, i Lopes erano ancora tutti ebrei, tranne lui. Lo zio Ernesto, fratello di suo padre, conosceva la storia della famiglia e gli aveva raccontato che un loro bisnonno aveva sposato una cristiana e anche se non si era mai convertito al Cristianesimo, non era abbastanza convinto da preoccuparsi della religione, per cui quel ramo dei Lopes era diventato cristiano. Amar sorrise divertito e disse: «Allora siamo cugini! Avevo la sensazione che ci fosse una parentela tra noi! Fin dai tempi di Mosè l'ebraismo si eredita con l'anima dagli antenati. Non puoi cancellarlo soltanto cambiando religione. Una volta ebreo, rimani ebreo per sempre, *le olam va ed.*» Amar era diventato di buon umore e continuò a discutere su quell'argomento. Forse qualche Lopes poteva vivere nelle Mellah Marocchine, ma lui non aveva mai sentito che ci fosse qualcuno con quel nome e se esisteva, forse si trattava di un ebreo proveniente dalla Spagna o dall'Italia. Ma solo Dio sa cos'è successo nel passato! Leo rispose che migliaia di Lopes erano stati uccisi in campi di concentramento dai Nazisti e quello era sicuramente un cognome ebraico. Per questo lui, fin

da piccolo aveva sentito una specie di affinità nei confronti degli ebrei e per questo gli piaceva poco Belknap. Amar, sempre sorridente, spiegò che nei tempi antichi Fez e la sua Mellah erano un famoso centro di studi ebraici e che anche il famoso Rabbino Mosè Maimonides aveva vissuto ed insegnato lì per alcuni anni. Poi Amar si fece serio e sussurrò all'orecchio di Leo, perché nessuno nella bottega lo sentisse: «Se sei un Ebreo nell'anima, una voce dall'alto ti parla e ti indica la strada!» Leo scoppiò a ridere e disse: «Lo so, non solo ti indica la strada ma ti rompe anche le scatole perché non sta mai zitta!» Amar ridendo diede una manata sulla schiena di Leo e disse: «Certo, è vero, è vero!»

Prima delle 3 del pomeriggio arrivarono a Meknès dove Amar fece scendere Leo di fronte a Bab Mansour, il monumentale arco che si ergeva maestoso di fronte alla città vecchia. Amar indicò la direzione della casa di Inger Belknap, nel quartiere Francese della città che era a due passi da lì. Non si poteva sbagliare. Poi salutò Leo augurandogli buona fortuna e Leo seguì con lo sguardo l'autobus che scompariva in distanza con un sentimento di rimpianto, come se avesse perso per sempre un buon amico o meglio, un membro della sua famiglia.

Thalassa, thalassa

Quando Senofonte ed i suoi diecimila soldati mercenari finalmente arrivarono al Mar Egeo, sapevano che i loro malanni erano finiti perché avevano raggiunto la Grecia ed erano finalmente arrivati a casa. Nel suo libro l'Anabasi, Senofonte descrive molto bene la scena: i soldati si misero a correre verso il mare urlando "thalassa", "thalassa", che significava mare, mare, in Greco. Questa è esattamente la sensazione che Leo provò quando il treno che lo riportava a Ragusa da Bologna si fermò allo stretto di Messina per aspettare il ferryboat che gli avrebbe fatto attraversare lo stretto che separava l'Italia dalla Sicilia. Dal finestrino aperto Leo poteva vedere il mare di un blu profondo ed annusare l'odore del Mediterraneo.

Sul ferryboat uscì dal treno per sgranchirsi le gambe ed andare in giro. Al bar della nave si fece fare un bel caffè espresso e comprò una brioche per fare una decente colazione. Erano le otto del mattino e ci sarebbe voluta tutta la giornata per arrivare a Ragusa, dove sarebbe arrivato alle due del pomeriggio. Ma Leo pensava di essere già a casa. Erano i primi di settembre e Leo, una volta tornato dal Marocco, tornava finalmente a Ragusa dopo aver passato un paio di mesi tra Bologna e Cervia. Come al solito era quasi "al verde", dal momento che si era sparato tutti i soldi guadagnati nelle montagne dell'Atlas. A Ragusa avrebbe aspettato la chiamata per il servizio militare e vissuto gratis. Era la soluzione più a buon mercato dovuta alla sua mancanza di denaro ed inoltre era contento di vedere Zia Maria ed i suoi vecchi compagni Parrino, Spadaro e Globo ai quali avrebbe raccontato le sue avventure in Marocco. Guardando verso Messina in distanza e godendosi la tazza di caffè, Leo ripensava agli eventi dei mesi trascorsi. Un sacco di cose erano accadute.

Il ritorno dall'Atlas

Dopo aver passato dieci giorni nella casa di Inger Belknap a Meknès per scrivere il suo rapporto geologico, Leo poté finalmente ritornare a Mohammedia con in tasca la somma pattuita per il suo lavoro: 100.000 Franchi Francesi, non un'enorme somma di denaro, ma a quel tempo sufficiente per pagargli il biglietto d'aereo e consentirgli di ritornare a Bologna. I suoi piani prevedevano di passare un paio di mesi tra Bologna e Cervia con i suoi amici e con i cugini. Forse avrebbe potuto trovare un lavoretto stagionale come segretario nell'albergo Flora che apparteneva al suo secondo cugino Gino. Ma la cosa più importante era di mettersi in contatto con i suoi ex-colleghi d'Università per domandare consigli su come trovare un altro lavoro, questa volta nel petrolio, perché le miniere non facevano per lui. Essendo giovane Leo non si preoccupava troppo per il suo futuro. Considerava il futuro come un cono di opportunità che si apriva davanti a lui in ogni direzione dello spazio. Con la sua buona fortuna, avrebbe trovato la soluzione.

A Meknès Inger l'aveva trattato molto bene, nutrendolo con una sostanziosa colazione e un'abbondante cena perché aveva scoperto che era al verde ed affamato e troppo timido per chiedere un anticipo. Leo aveva generosamente lasciato la sua scatola di cibo ad Ahmed e speso i pochi soldi che aveva andando in giro per il suq di Meknès: quindi adesso era senza un soldo ed affamato. Dopo tutto Inger era un'amica della sua madrina e quindi lo trattava come un figlio.

Inger usciva quasi tutte le sere con un amico, uno Spagnolo chiamato Francisco e chiedeva a Leo di fare da babysitter per i suoi due figli di 12 e 8 anni, mentre Leo lavorava alle sue mappe sul grande tavolo della cucina. Non ci mise molto Leo a

scoprire che Herbert era cornuto, perché quando Inger tornava accompagnata da Francisco, per una buona mezzora si sentivano dei miagolii sospetti provenienti dal garage sotto la casa. Certamente Herbert se lo meritava, più di chiunque altro: le corna non potevano toccare in sorte ad un uomo migliore, pensava Leo. Dopo tutto Inger era ancora una donna giovane, una bella bionda alta e ben fatta e naturalmente aveva qualcosa di meglio da fare che aspettare il ritorno del marito SS dalla galera o dalla miniera nell'Atlas. La sera prima della sua partenza Inger e Francisco avevano invitato a cena Leo in un bel ristorante di Meknès, per salutarlo degnamente ed augurargli buona fortuna. Mentre con Inger si comunicava in francese quella sera, al ristorante, parlarono in Spagnolo, una lingua facile da capire per Leo che la parlava in modo maccheronico come una "vacca francese" per cui si divertirono a prenderlo in giro e risero molto. Francisco era veramente una brava persona. Possedeva un garage con officina meccanica a Meknès dove era nato, figlio di una famiglia di emigranti spagnoli che erano venuti in Marocco durante la colonizzazione spagnola. Era un classico "pied noir", com'erano chiamati gli europei nati in Nord Africa e di conseguenza parlava correntemente lo Spagnolo, il Francese e l'Arabo. Francisco rivelò a Leo di essere divorziato e che con Inger avevano deciso di sposarsi non appena lei avesse ottenuto il divorzio da Herbert. A sua volta Leo confessò loro che la vita da geologo minerario nel deserto non faceva per lui, perché non gli sarebbe piaciuto vivere nell'Atlas tutto il tempo. C'erano poche belle ragazze e molti cammelli in giro: non era l'ambiente adatto a chi come lui era abituato alla vita nelle spiagge dell'Adriatico. Oltre tutto spiegò che non era andato d'accordo con Herbert e che aveva l'impressione che lui lo trattasse allo stesso modo con cui trattava i Berberi, con disprezzo. Inger sorridendo spiegò a Leo che probabilmente Herbert lo considerava un Ebreo, dal momento che sospettava che Marianne fosse Ebraica, a causa del suo nome Meir, e naturalmente perché sapeva che Lopes era un cognome tipicamente ebraico. «Quel verme ha un talento speciale per scoprire gli Ebrei ovunque, non solo in Austria!» concluse Inger. Leo rispose che circolava una leggenda nella sua

famiglia che indicava una possibile origine ebraica per i Lopes, ma Marianne non era per niente religiosa e certamente era un'atea convinta e non aveva mai menzionato una relazione con gli ebrei o con nessun'altra fede religiosa. Ma Inger rispose che per i Nazisti non importava se una persona era religiosa o meno, bastava che avesse soltanto qualche decilitro di sangue ebraico nelle vene per essere considerato Ebreo. Erano dei fanatici, era gente ammalata!

Poi Inger cambiò discorso e domandò a Leo se aveva una ragazza in Italia e Leo ammise che aveva delle amiche di qua e di là a Bologna, ma niente di serio. Inger e Francisco cominciarono allora a prenderlo in giro accusandolo di essere un tipico "pappagallo" italiano sempre in cerca di turiste straniere sulle spiagge dell'Adriatico e quando Leo disse che era innocente e che la colpa era tutta della probabilità, scoppiarono in una bella risata.

Il giorno dopo Inger accompagnò in macchina Leo alla stazione ferroviaria di Meknès e Leo tornò a Mohammaedia per affrontare la sua madrina Marianne, che naturalmente non fu tanto felice di vederlo tornare così presto. Quella sera discussero i problemi che si erano verificati con Herbert Belknap ed il fatto che lui chiaramente aveva indicato che non aveva bisogno di soci per la sua attività mineraria. Aveva soltanto bisogno di un ingegnere minerario per aiutarlo ad aumentare la produzione di minerale. C'era abbastanza minerale che poteva essere sfruttato economicamente, ma il prossimo progetto era quello di aumentare la produttività ed ottenere i fondi necessari per allargare la miniera. Peggio ancora, Leo aveva deciso che la vita nell'Atlas era qualcosa che non lo interessava perché aveva altri piani in testa. Così, dopo una lunga serata di discussioni sui suoi progetti futuri, Leo riuscì a convincere i genitori che sarebbe dovuto tornare a Bologna per cominciare a cercarsi un altro lavoro. Leo aveva passato quasi tre mesi in Marocco e non solo il suo visto di tre mesi stava per scadere, ma anche il suo passaporto doveva essere rinnovato. La mattina dopo quindi andò in autobus a Casablanca al consolato Italiano per rinnovare il passaporto e per ottenere un'estensione del visto di soggiorno dalla polizia Marocchina. Con sua grande sorpresa il Console Italiano gli

disse che il suo passaporto non poteva essere rinnovato perché Leo doveva tornare in Italia per il servizio militare.

A quella notizia Leo cadde dalle nuvole: quella nuova situazione era completamente imprevista e pensò che una volta che incominci a perdere, continui a perdere. Piove sempre sul bagnato e le disgrazie accadono sempre tre alla volta. Esperienza negativa nell'Atlas e adesso servizio militare: cosa sarebbe successo dopo? Plotone di esecuzione per alto tradimento? Non c'era via d'uscita: adesso doveva tornare in Italia per fare il suo dovere come tutti gli altri, per cui andò in un'agenzia viaggi appena tornato a Mohammedia e comprò un biglietto di ritorno Casablanca Roma che suo padre generosamente propose di pagare. Leo così aveva a disposizione tutti i 100.000 FF per godersi un paio di mesi di vacanza in Italia prima della chiamata alle armi. A suo padre disse che doveva andare a Bologna per cercare un'opportunità di lavorare nel petrolio prima di fare il servizio militare. In realtà l'unica idea che aveva in testa era la "pastura" che occupava tutti i neuroni del suo cervello!

Sud Africa

Quindici mesi sotto le armi passarono presto e tutto sommato non furono una perdita di tempo totale. Meglio sotto le armi che sotto un camion, pensava Leo. Fin dal primo giorno il capitano della compagnia aveva scoperto che Leo non era un soldato “serio” perché guardandolo fisso negli occhi notava una luce di menefreghismo e strafottenza che non gli piaceva affatto. Così gli urlava all’orecchio: «Stai punito!»

Leo aveva ben presto capito che se voleva smettere di pulire i gabinetti del battaglione, ed uscire ogni tanto in libera uscita, doveva cercare di guardare il capitano con uno sguardo diverso. Dopo diversi tentativi falliti alla fine gli venne naturale, dopo sei mesi di punizioni, di assumere lo sguardo umile del “cane bastonato” perché si sentiva veramente come un cane bastonato. Quindi finalmente gli fu concesso di uscire in libera uscita la domenica per andare a trovare una vecchia fiamma che viveva nei paraggi di Udine, nella speranza che non si fosse completamente dimenticata di lui.

Così imparò un po’ di disciplina sotto le armi, ma dentro di sé non poteva smettere di pensare che non era fatto per una vita disciplinata. Forse avrebbe potuto essere un buon guerrigliero o un buon mercenario, purché non avesse nessuno che gli desse degli ordini stupidi. E già in giovane età si rendeva conto che la maggior parte degli ordini erano stupidi. Quando finalmente fu congedato, uscì di corsa dalla caserma di Udine senza voltarsi indietro una sola volta, e si diresse alla stazione, dove si infilò con un sospiro di sollievo sul primo treno diretto a Bologna. “Anche questa è fatta!” pensò, ma sapeva benissimo che c’era un altro progetto da portare a termine: partire per il Sud Africa al più presto per iniziare la carriera di geologo del petrolio. Infatti tornando dal Marocco,

prima di partire per il servizio militare, si era subito dato da fare per cercare lavoro e si era messo in contatto con i due suoi grandi amici e colleghi di Rimini, Piero Biancoli e Paolo Baldini, che avevano studiato Geologia a Bologna ed erano vissuti assieme a lui in quella città. Dai due amici venne a sapere che l'Università aveva pubblicato due opportunità di lavoro per geologi neolaureati: una in una miniera nel cuore dell'Australia, e l'altra per una carriera da geologo del petrolio in Sud Africa. Dopo l'esperienza negativa del Marocco Leo optò subito per il Sud Africa e si organizzò per fare domanda per quel lavoro tramite il consolato del Sud Africa a Roma. I suoi due amici, che non dovevano fare il servizio militare, avevano già fatto domanda per quel lavoro ed essendo stati ambedue accettati, stavano preparandosi a partire. Apparentemente la Repubblica del Sud Africa aveva bisogno di moltissimi geologi per portare a termine un aggressivo programma di esplorazione petrolifera del paese. Così Leo aveva imparato che quando sei giovane, se cerchi lavoro, è meglio seguire il branco, senza perdere tempo a fare inutili domande di lavoro che non avrebbero mai ricevuto risposta. Quindi seguì il consiglio dei suoi amici e, prima ancora di finire il servizio militare, fece domanda per quel lavoro e stranamente anche lui fu assunto.

Piero e Paolo erano partiti per il Sud Africa prima che Leo partisse per il servizio militare, per cui quando Leo arrivò a Johannesburg nella primavera del 1966, i suoi amici l'avevano preceduto da circa un anno e mezzo ed erano già acclimatati. Leo aveva già compiuto ventisei anni quando arrivò a Johannesburg.

Il loro capo geologo, Dr Joubert, aveva inviato Piero all'aeroporto per andare a prendere Leo e portarlo a Pretoria, la capitale della Repubblica del Sud Africa ed il quartier generale del Servizio Geologico dove loro lavoravano.

Piero Biancoli aveva diviso un appartamento a Bologna con Leo e Serz durante gli anni all'Università. Serz era l'amico d'infanzia di Leo poiché viveva accanto alla casa di sua nonna e quindi conosceva vita morte e miracoli della storia di Leo e della sua famiglia. Era naturale che Serz e Leo dividessero un appartamento a Bologna: si erano conosciuti fin da piccoli e

quando si iscrissero all'università, decisero di andare a vivere assieme. Serz studiava Agraria, mentre Leo studiava Geologia. Il loro appartamento era relativamente grande, avendo tre stanze da letto, un bagno, una sala da pranzo ed una cucina, per cui Leo e Serz avevano accettato di dividere l'appartamento anche con Piero Biancoli, in quanto studiava Geologia, era di Rimini, soltanto 20 Km a Sud di Cervia, parlava con lo stesso loro accento romagnolo ed aveva la stessa mentalità. Accento e mentalità erano molto importanti per essere accettati come amici e Leo ne sapeva qualcosa perché aveva vissuto una vita anfibia tra Sicilia ed Emilia Romagna. I giovani vivevano in gruppi, strettamente collegati ai loro simili, e quella vita tribale aveva le sue regole inviolabili ed i suoi pregiudizi da rispettare. Dopotutto si trattava di un periodo di transizione dalla famiglia all'indipendenza dell'età adulta e gli amici erano molto importanti in quel passaggio della vita.

Paolo Baldini era il rampollo di una ricca famiglia di Rimini e quindi aveva il suo appartamento personale a Bologna, tutto da solo, ma a volte di sera, se non aveva niente da fare, si degnava di fare visita agli amici romagnoli per giocare a poker o a seven-eleven con loro. Anche lui studiava Geologia, ma con poco entusiasmo. Era nato per cose molto più grandi che diventare un semplice geologo. La sua mente era sempre occupata da progetti su come aver successo nella vita. Prevedeva per sé un futuro fatto di avventure, di belle donne, di paradisi tropicali e di partite di poker come l'eroe del film: *L'uomo dal braccio d'oro*. E per Leo, lo stile di vita di Paolo Baldini era modellato il più vicino possibile a quello del loro idolo Frank Sinatra, almeno così lui pensava. Leo a volte lo osservava giocare a carte e notava che Paolo faceva esattamente gli stessi gesti eleganti ed aveva esattamente la stessa espressione profonda del volto di Frank Sinatra. Per questo Leo ammirava moltissimo Paolo e sapeva che non avrebbe mai potuto raggiungere la sua "grandezza" anche se spesso, per pura fortuna, lo batteva a poker. Paolo era nato "grande".

Sulla strada di Pretoria Piero aveva informato Leo della sua situazione. Prima di tutto si era sposato con Maddalena, una delle quattro fidanzate che era riuscito a tenere

contemporaneamente mentre era all'università, e adesso lei viveva in Sud Africa con lui.

«Congratulazioni,» – disse Leo, – «come hai fatto a scegliere proprio Maddalena tra tutte le tue fidanzate?»

«A dire il vero è stato facile. Un bel giorno ho organizzato una festa alla quale ho invitato tutte e quattro le mie ragazze e le ho presentate tra di loro, senza dir niente. La situazione alla festa cominciò a deteriorare e divenne esplosiva come una reazione nucleare fuori controllo: dovetti fuggire mentre discutevano e litigavano tra di loro. Alla fine soltanto Maddalena è sopravvissuta e mi ha perdonato, così ho deciso che era lei la donna che avrei sposato.»

Per seconda cosa Piero lo mise al corrente della storia di Paolo Baldini. Paolo, essendo un bel ragazzo, figlio di una ricca famiglia di Rimini, era abituato ad aver un certo successo con le ragazze, soprattutto con le commesse del Supermercato la Standa o quelle che lavoravano nei vari negozi della città. Le ragazze sapevano chi era e se lo contendevano ferocemente tra di loro, per cui aveva una specie di harem di “pastura” fresca a disposizione nel quale scegliere. Prima di partire per il Sud Africa sua madre gli aveva preparato un intero baule pieno di vestiti nuovi di gabardine leggero e di camicie di seta, perché suo figlio le aveva detto che sarebbe andato alla conquista dell’Africa.

«Paolo pensava che sarebbe tornato ricco e famoso. Inutile dire che ha avuto una brutta sorpresa. Il Sud Africa è riuscito a distruggergli il suo sogno nel giro di pochi mesi.» Spiegò Piero a Leo, che era avido di sapere com'erano andate le cose. «Quel che è successo è che a Pretoria non ci sono dei night club come il famoso “Paradiso” di Rimini.» Piero spiegò che tutti i ragazzi in Sud Africa conducevano una vita semplice e sportiva vicina alla natura, che per forza di cose era selvaggia. I ragazzi giocavano a rugby ed a tennis nei week end e si vestivano con camicie kaki e pantaloni corti e con calzettoni di cotone lunghi fino a sotto il ginocchio, adatti per il “bush” africano e le ragazze, che erano quasi tutte più alte di Paolo, lavoravano durante la settimana ed andavano a letto presto di sera. Durante il week end si rilassavano stando a casa o attorno alle molte piscine che esistevano ovunque. Non c'era vita notturna.

Non c'era bisogno di vestiti di gabardine, e saresti sembrato ridicolo se ti fossi vestito in modo elegante quando andavi in piscina. «Oltre tutto Paolo adesso è stato mandato in una località sperduta del deserto del Karoo per seguire un pozzo esplorativo vicino a Sutherland, un posto con solo 500 abitanti, lontano da ogni possibile azione!» Concluse Piero.

Arrivati a Pretoria Piero scaricò Leo di fronte alla piccola pensione dove molti degli impiegati del Servizio Geologico vivevano prima di trovare una sistemazione in una casa o un incarico in qualche zona del vasto territorio africano. Dal momento che non parlava una sola parola d'Inglese, Piero lo aiutò a registrarsi alla pensione e poi lo invitò quella sera stessa nel suo appartamento per cenare con lui e con sua moglie Maddalena. Sarebbe passato a prenderlo alle sette di sera, lasciandogli alcune ore di tempo per organizzarsi e per fare una doccia.

Quella sera Piero aveva invitato anche una ragazza Sud Africana di origine Inglese, Amanda, per presentarla a Leo. A Leo Amanda piaceva perché aveva un corpo che prometteva grandi cose, e degli occhi che lo studiavano furtivamente e che gli lanciavano “vecchie occhiate” invitanti. Sfortunatamente, non parlando assolutamente l'Inglese, durante la cena era costretto a rivolgerle la parola in Italiano, mentre Piero e Maddalena cercavano di tradurre. La vita era più facile per i cani e per i cavalli, nel senso che per loro, le loro intenzioni erano subito evidenti e gli animali non dovevano fare tanti discorsi filosofici per conquistare le femmine. Ma per gli esseri umani un minimo di comunicazione era necessario: i tempi di *Homo habilis* erano finiti da un pezzo, per cui quando Amanda con la sua macchina lo riaccompagnò alla pensione, le diede un casto bacio di buona notte sulla guancia ed andò a letto, solo come un povero sfigato.

Il giorno dopo, quando lo venne a prendere per portarlo in ufficio Piero gli chiese. «Com'è andata ieri sera con Amanda? Fino ad ora tutti i geologi Italiani se la sono fatta, incluso me. È una ninfomane e tutti noi la chiamiamo *Chiavanda*! È stata molto utile per insegnarci l'Inglese.»

Leo rimase scioccato: «Non è successo niente da raccontare al Bar Roma di Cervia. Perché non me l'hai detto ieri,

disgraziato? Se lo sapevo sarei partito all'attacco e non mi sarei comportato come un perfetto imbranato!» Piero rise di gusto e disse: «Questo ti insegna una grande lezione, somaro che non sei altro. Devi imparare al più presto l'Inglese se vuoi aver fortuna con le Sud Africane.»

Arrivando in Sud Africa Leo era contentissimo, perché aveva la certezza che sarebbe stato mille volte meglio lì che nelle montagne dell'Atlas. Sicuramente un sacco di avventure lo aspettavano in quel bellissimo Paese esotico. Per cominciare non era più al verde, perché aveva ricevuto un rimborso di 300 Rand per spese di trasferimento, con i quali aveva immediatamente aperto un conto in banca. Poi, per la prima volta nella vita, aveva un libretto di assegni ed uno stipendio fisso, abbastanza buono da consentirgli uno stile di vita modesto, ma rispettabile. La prima cosa da fare adesso era di imparare l'Inglese. L'intervista all'Ambasciata Sud Africana a Roma si era svolta in Italiano, perché il Console parlava perfettamente l'Italiano e pensava che Leo parlasse un minimo d'Inglese, sufficiente almeno per farsi capire. La verità era che i Sud Africani assumevano cani e porci, basta che respirassero e che fossero "bianchi".

Il problema era che Leo in realtà sapeva pochissime parole di Inglese e non capiva quando la gente gli parlava in quella lingua barbarica. A scuola aveva imparato benissimo il Francese, oltre al Latino e il Greco e in Marocco, andando a visitare suo padre a Tangeri, un'estate quando era ancora al liceo, aveva imparato abbastanza bene lo Spagnolo, una lingua facile per un Italiano. Preparandosi per la partenza per il Sud Africa, aveva comprato una grammatica d'Inglese ed aveva cominciato ad imparare a memoria una sfilza di parole e poi portava sempre con sé un piccolo dizionario tascabile Italiano-Inglese. Avendo dimestichezza con le lingue straniere si era reso subito conto che quasi tutte le parole che rappresentavano concetti astratti nell'Inglese derivavano dal Latino e a parte la pronuncia, assomigliavano all'Italiano. Quindi il 60% del lavoro era già fatto, ma di sera doveva leggere libri con l'aiuto del vocabolario per imparare alla svelta anche le parole di origine Anglosassone. Gli Inglesi avevano la brutta abitudine di storpiare la pronuncia delle parole scritte in maniera da non

farsi capire. La pronuncia però si sarebbe raffinata col tempo e con l'esperienza. Il suo obiettivo immediato era di farsi vivo il più presto possibile con Amanda, per invitarla a cena e per cercare di recuperare il tempo perduto.

Il suo capo geologo, il Dr Joubert, un uomo mite e paziente di origine Boera, aveva capito subito cosa si doveva fare, per cui dopo soltanto una settimana a Pretoria, accompagnò Leo fino in Zululand, per fare pratica ed essere istruito da Giovanni, un geologo Italiano esperto che già da due anni lavorava al Servizio Geologico. In Zululand, una provincia del Sud Africa che era abitata soprattutto da coloni inglesi, Leo avrebbe imparato velocemente l'inglese ed avrebbe fatto pratica di lavoro con Giovanni che era il geologo del cantiere di perforazione di Mtubatuba. Dr Joubert portò quindi Leo in Landrover attraverso l'altopiano del Transvaal ed attraverso le infinite piantagioni di zucchero del Natal in direzione Est verso lo Zululand. Leo osservava avidamente il panorama esotico mentre una strana melodia gli ronzava nel cervello: forse era la colonna sonora del film *Le miniere di re Salomone* con il famoso attore inglese Stewart Granger. Anche la Voce, dopo tanto tempo, aveva ricominciato a commentare dall'alto le sue avventure, dicendo delle cose ovvie. Strada facendo si fermarono una sola volta per mangiare un frugale sandwich e bere un tè in una Tea Room, per poi dirigersi velocemente verso Mtubatuba dove si trovava l'impianto di perforazione. Arrivarono al cantiere prima di sera.

Mtubatuba

L'impianto di perforazione non era un vero e proprio "rotary rig" come quelli usati per l'esplorazione del petrolio, ma un piccolo impianto per il carotaggio continuo, detto "diamond rig" come quelli usati nell'industria mineraria per recuperare le rocce del sottosuolo. Per fare un paragone con la vita di tutti i giorni, se un impianto rotary era una Harley Davidson, l'impianto per il carotaggio era una lambretta. Perforava la roccia utilizzando dei cilindri vuoti d'acciaio, chiamati carotieri, che in fondo avevano una corona di diamanti per tagliare la roccia. Ruotando velocemente la corona tagliava la roccia, recuperando delle carote, cioè dei cilindri di roccia che di solito erano tra i 30 ed i 60 piedi di lunghezza. Naturalmente la perforazione avanzava lentamente per consentire all'impianto di recuperare carote in continuazione, per cui a volte ci volevano due anni per perforare un pozzo di diecimila piedi (3000 m.) e per recuperare diecimila piedi di carote. L'idea era di recuperare l'intera colonna litologica del sottosuolo per studiare il suo contenuto di minerali o per vedere se c'era il potenziale per dei depositi di petrolio nella zona. Il diamond rig era gestito da un equipaggio di tre perforatori, chiamati drillers, che lavoravano a turni di 8 ore ciascuno notte e giorno, senza pausa. Nei week-end e nelle festività ufficiali si fermava la perforazione per consentire ai drillers di festeggiare e di riposarsi. I drillers vivevano in grandi "caravan" montate su ruote con le loro famiglie, le loro mogli ed i loro figli ed erano tutti di etnia Boera, di lingua Afrikaans. Erano i discendenti degli antichi coloni protestanti Olandesi, Belgi e Francesi che erano fuggiti in Sud Africa nel 1600 per salvarsi dalle persecuzioni religiose in Europa. A causa delle lunghe interruzioni, la perforazione procedeva così lentamente che i bambini andavano a scuola per anni nelle città dello stesso distretto, prima che la perforazione si spostasse in un'altra zona.

Le carote dovevano essere analizzate e studiate dal geologo residente, dovevano essere marcate ogni piede e descritte in una colonna stratigrafica che veniva inviata settimanalmente a Pretoria. Il geologo era anche responsabile per creare una curva di avanzamento della perforazione, un parametro importante che variava con la durezza della roccia, che veniva registrata automaticamente da uno speciale strumento. Oltre a questi compiti il geologo era anche responsabile per la preparazione del fango di perforazione che era usato come lubrificante per facilitare il carotaggio. Il fango di perforazione consisteva di acqua mista con bentonite per formare una fanghiglia grigiastra a cui veniva aggiunto amido e tannino nelle proporzioni giuste per dargli consistenza, potere lubrificante e la viscosità giusta per essere pompato in fondo al pozzo e per poi poter tornare alla superficie. Il fango aveva anche la funzione di tenere il pozzo pulito da frammenti di roccia.

Giovanni diede il benvenuto a Leo con entusiasmo. Dopo due anni finalmente avrebbe avuto qualcuno con cui parlare nella sua lingua madre, l'Italiano, ed un amico con cui chiacchierare del più e del meno. Raramente venivano a fargli visita dal quartier generale o da un altro diamond rig che si trovava a 200 miglia di distanza in una località chiamata Dannhauser e dove i due geologi erano anch'essi italiani. Dr Joubert, quella sera, dopo aver portato Leo al campo e fatto due chiacchiere con Giovanni, era subito andato in città a Mtubatuba, per dormire in Albergo e tornare l'indomani a Pretoria.

Giovanni, dopo aver preparato un bel caffè espresso per Leo, si sedette con lui nella sua cucina da campo per fare amicizia e per fare un sacco di domande sul suo conto. La prima impressione del campo era stata positiva per Leo. Era ben tenuto, funzionale, pulito ed assomigliava ad un piccolo villaggio, tranne che le case erano caravan, con annessi di legno e di lamiera ondulata e zincata che servivano da cucine e da soggiorni. Ogni unità abitativa aveva il suo bagno e la sua doccia in una capanna separata di legno e di lamiera ondulata, che davano l'impressione di meticolosa pulizia. Leo avrebbe dovuto dormire in un robusto letto di ferro, in una grande

tenda militare accanto alla caravan di Giovanni. Per prima cosa Leo si informò con Giovanni se c'erano dei serpenti nella zona e Giovanni rispose ridendo che infatti aveva trovato una mamba nera proprio nell'angolo della sua tenda, quando la stava preparando per Leo, ma il serpente era scomparso e Leo poteva dormire tranquillo e fare dei bei sogni d'oro. Leo sembrava molto preoccupato per quella notizia, ma Giovanni lo rassicurò che stava solo scherzando, perché ai serpenti non piacevano i rumori del campo e si tenevano alla larga da lì.

«Siamo molto vicini alla riserva faunistica dell'Umfolozi, siamo sul lato Sud del fiume Umfolozi e ci sono molti animali pericolosi lì, inclusi i Leoni, ma non ti preoccupare, non attraversano il fiume per venire fino al campo.» Invece di essere terrorizzato Leo aveva cominciato ad apprezzare l'eccitazione di quella nuova avventura in Zululand e soprattutto apprezzava la compagnia di Giovanni. Aveva cominciato a vedere sé stesso dall'alto come una versione giovanile di Stewart Granger nel film: *Le miniere di re Salomone*.

Giovanni, un ragazzo napoletano magrolino, dai capelli biondi e dagli occhi azzurri e gentili, si era ben organizzato per il lavoro. Aveva due "boys" zulu per aiutarlo a trasportare le casse di legno delle carote nel magazzino, dov'erano custodite. Aveva un paio di "boys" zulu per aiutarlo a mischiare il fango di perforazione in un vasto serbatoio, grande come una piscina ed un cuoco per preparargli i pasti e per pulire la caravan. In una capanna adibita ad ufficio aveva una scrivania, un microscopio, un fluoroscopio per controllare la fluorescenza delle carote, che avrebbe rivelato tracce di idrocarburi e numerose bottiglie di sostanze chimiche per fare le necessarie analisi della roccia. Il campo aveva il suo generatore di corrente, azionato a gasolio, per fornire 24 ore di elettricità continua alle case ed all'impianto di perforazione. Il fango di perforazione aveva un bel colore rossiccio dovuto al tannino e di mattina Giovanni lo ispezionava con orgoglio ed

ammirazione per controllare che fosse OK. Aveva la routine di misurarne la viscosità, il pH e l'idratazione e di controllare se aveva cominciato a fermentare a causa del calore dei tropici. Giovanni, come lo chef di un ristorante, correggeva immediatamente gli errori della sua "zuppa" dando ordine ai "boys" di mischiare due o tre sacchi di bentonite, un sacco di tannino e di aggiungere uno o due sacchi di soda caustica che avrebbe corretto la fermentazione dell'amido. Nonostante quella routine di lavoro, a causa del lento avanzamento della perforazione (a volte si impiegavano tre giorni per recuperare una carota di 30 piedi) e della sua ottima organizzazione Giovanni aveva un sacco di tempo libero per andare in banca a Mtubatuba, con la sua Landrover, a prendere i soldi per pagare i "boys" settimanalmente, o per andare alla posta ad imbucare il rapporto settimanale o per andare a visitare la sua girl friend Sheela nel negozio della Volkswagen. Oltretutto, nel week end poteva andare al mare o a fare qualche viaggio nei dintorni.

Con l'aiuto di Giovanni Leo imparava alla svelta l'Inglese ed anche i drillers lo aiutavano. La conversazione era lenta e le frasi erano corte e punteggiate di vari: *I beg your pardon, could you repeat*, cioè ti prego di ripetere. Ma Leo era uno che non si perdeva d'animo ed improvvisava usando tutte le parole del suo modesto vocabolario ed apprendeva velocemente, cioè era *speedy* (invece di *fast*). Aveva il suo modo di dire le cose e la gente si divertiva ad ascoltarlo. Per dire sopra e sotto (*above and below*) avrebbe detto *upstairs and downstairs* cioè al piano di sopra e al piano di sotto. Sopra la tavola diventava al piano di sopra della tavola (*upstairs on the table*). Per dire magro (*thin*) diceva non grasso (*not fat*) e per dire molto magro (*very thin*) diceva davvero non grasso (*not fat at all*). Domani (*tomorrow*) diventava dopo oggi (*after today*) accompagnando le parole con una rotazione in avanti della mano destra, come se volesse scavare nel tempo futuro. Ieri (*yesterday*) diventava il giorno prima di oggi (*the day before today*) accompagnando le parole con una rotazione della mano dietro la testa per scavare nel passato. Il mare diventava l'area marina perché aveva difficoltà a ricordarsi che mare in inglese era *sea* mentre le altre due parole erano di origine latina anche in Inglese. Per descrivere una ragazza con grossi seni avrebbe detto: ha dei

grandi balconi al piano di sopra (*she has big balconies upstairs*) accompagnando la sua descrizione con un chiarissimo gesto di ambedue le mani.

Un giorno Giovanni accompagnò Leo in città a Mtubatuba dove doveva fare delle compere per rifornire le provviste settimanali di cibo. Passando di fronte al negozio della Volkswagen fermò la Landrover per salutare Sheela e presentarle l'amico Leo. Leo notò subito che era una bella ragazza e che aveva dei grandi balconi al piano di sopra, per cui cercò di iniziare una conversazione con lei. «Quanto una Volkswagen Beetle costa? Solo 1300 Rand? È possibile comprarla in pezzetti di moneta?» Con la mano sinistra sulla scrivania Leo imitava con la mano destra un grosso coltello da cucina che tagliava a fette la mano sinistra, per illustrare il concetto. Sorridendo divertita lei rispose: «Intendi dire a rate? Sì naturalmente, ne puoi avere una e pagarla in 36 rate, cioè in tre anni.»

«Ed è possibile averla abbastanza “speedy?”» domandò Leo con aumentato entusiasmo nella voce.

«Per esempio quella lì, la puoi avere oggi stesso, veramente *speedy Gonzales*.» rispose Sheela indicando una VW parcheggiata dentro il salone in bella mostra e sorridendo veramente divertita per le divertenti espressioni inglesi di Leo. «Puoi entrare nell'ufficio di Mr Johnson e lui ti calcolerà l'ammontare delle rate ed il metodo di pagamento.» Leo aveva l'impressione che Sheela gli avesse lanciato la “vecchia occhiata” per cui disse: «Vado di ritorno qui il giorno dopo oggi.» – E con la mano destra scavava un buco in avanti nel tempo. – «Tu sarai qui?»

«Sì, sarò qui ad aspettarti *speedy Gonzales!*» disse Sheela con un largo sorriso che Leo interpretò come un invito ad incredibili cose selvagge. Anche la Voce dall'alto gli aveva detto: ci sta! interrompendo temporaneamente la musica delle miniere di re Salomone.

Sulla strada di ritorno verso il cantiere Leo domandò a Giovanni: «Hai detto che Sheela è la tua *girl friend*: fai l'amore con lei?»

«Non ancora» – rispose Giovanni timidamente – «non gliel'ho ancora detto!»

Vita in Zululand

Leo passò i prossimi trenta giorni in Zululand e quello fu il periodo più intenso della sua vita, in termini di numero e qualità di avventure. Il giorno dopo egli tornò nel negozio della Volkswagen ed assieme a Sheela entrò nell'ufficio di Mr Johnson per firmare il contratto d'acquisto della VW beetle che si trovava in mostra nel salone d'esposizione. Diede un assegno di 170 Rand a Mr Johnson, che corrispondeva ad un anticipo di 10% sul prezzo ed alla prima rata di 40 Rand, poi riempì diversi formulari che autorizzavano Mr Johnson a prelevare ogni mese dal suo conto in banca la somma di 40 Rand per i prossimi 35 mesi. Con uno stipendio di 170 Rand al mese, più un bonus di 30 Rand per indennità di cantiere, quella era una somma che Leo si poteva allegramente permettere senza alcun problema. Mr Johnson guidò prudentemente la VW fuori dal salone e diede due mazzi di chiavi a Leo, assieme al libretto di circolazione. «Guida con prudenza e goditi la tua Beetle. Devi soltanto riempirla di benzina al distributore qui a fianco e poi puoi partire!»

Sheela lo salutò dal finestrino aperto e gli disse di venire a prenderla quella sera alla 5 in punto al negozio per portarla a fare un giro dell'impianto di perforazione. «Dobbiamo festeggiare la tua nuova macchina.» Aveva detto Sheela e Leo aveva pensato; «Adesso ricomincio a vincere, e quando uno è vincente le ragazze gli corrono dietro! Questa è la regola!» e dopo aver fatto il pieno di benzina si fermò davanti al negozio di alimentari per comprare due bottiglie di vino rosso e qualche bistecca di filetto da grigliare quella sera.

Quella sera Leo e Giovanni prepararono una bella festa per Sheela. Giovanni era un buon cuoco e si diede da fare per preparare una buona pasta napoletana con un delizioso sugo di pomodoro. Thomas, il cuoco Zulu di Giovanni, si mise a grigliare la carne su un braciere a carbonella, fuori dalla

cucina. Tutti apprezzarono il cibo e c'erano un sacco di risate mentre mandavano giù un bicchiere dopo l'altro del buon vino rosso. Giovanni e Leo, a turno, raccontavano delle barzellette a Sheela per farla ridere. Era un'occasione rara di avere una ragazza che veniva in visita al cantiere, quindi approfittarono dell'occasione per divertirsi. Mentre Giovanni raccontava delle barzellette veramente spiritose, Leo ne conosceva a memoria solo tre, tutte veramente stupide che col suo povero inglese diventavano ancora più stupide, ma nonostante tutto Sheela rideva ancora di più. Poi Sheela chiese a Giovanni se aveva della musica e Giovanni propose di andare nella sua caravan dove aveva un giradischi e qualche buon disco. Sheela poi ballò prima con Giovanni e poi con Leo e mentre Giovanni si comportava come un gentiluomo tenendosi ad una certa distanza da Sheela, Leo si comportò immediatamente come un polipo aggrappato alla roccia con i suoi tentacoli che ispezionavano tutti gli anfratti della scogliera. Ovviamente quella era la strategia giusta perché Sheela cominciò a baciare Leo e poi, senza pudore, ambedue caddero abbracciati sul sofà-letto, dimentichi di Giovanni.

Discretamente a quel punto Giovanni se ne andò ed uscendo, chiuse la porta della caravan, un po' sorpreso per l'improvviso tradimento della sua "girl friend" e di Leo. Sulla via del ritorno verso Mtubatuba Leo parcheggiò la macchina sul lato della strada, dentro ad una piantagione di canne da zucchero e fece l'amore con Sheela, prima di riportarla a casa.

Di ritorno al campo Leo tentò di sgattaiolare a letto, dentro alla sua tenda, cercando di evitare di parlare con Giovanni che si era chiuso a chiave dentro alla sua caravan, ma non poté sfuggire al braccio inquisitore di due drillers che lo aspettavano al varco: Tiaan, il più giovane dei drillers e Dirk, il capo perforatore: «Mussolini, cos'hai fatto con quella ragazza?» chiese Dirk con voce imperiosa, puntando il dito contro di lui. Leo si comportò come se fosse stato distrutto da Sheela, guardò verso il cielo con la lingua fuori e con le braccia alzate per la disperazione e poi disse: «Non chiedete ad un Gentleman cos'ha fatto con una Lady.» Dirk allora scoppiò a ridere e disse: «Dov'è il Gentleman? non lo vediamo qui attorno, ma tu ci hai detto tutto senza parlare!»

Quel piccolo episodio ebbe l'effetto di aumentare il livello sociale di Leo negli occhi dei drillers. I Boeri, per forza di cose, erano razzisti. Essendo stati perseguitati dalla Chiesa Cattolica per secoli, consideravano gli europei dei paesi del sud con un certo sospetto e li chiamavano col termine dispregiativo di *Degos*. In più erano rimasti vittime della politica espansionistica dell'Inghilterra che aveva invaso il Sud Africa e li aveva sottomessi dopo lunghe guerre sanguinose, chiamate le guerre Boere. Ma Leo, pur essendo un *Degos*, aveva avuto successo con una ragazza Britannica la prima sera che l'aveva invitata ad uscire e quello non era un risultato da poco nella loro mentalità di Boeri. Quindi essi cominciarono a domandare a Leo di accompagnarli, con la sua nuova VW beetle, per andare a pescare di notte o per andare a caccia di giorno.

Una sera dopo cena, mentre Dirk stava lavorando al turno notturno, Tiaan e Jan, rispettivamente l'apprendista perforatore ed il secondo perforatore, si presentarono alla porta della cucina della sezione geologica armati fino ai denti di arnesi da pesca, torce elettriche, stivali di gomma e esche di vermi e di calamari per andare a pescare con Leo nell'estuario di Saint Lucia, all'imboccatura del fiume Umfolozi. Leo si sentì molto onorato per quell'invito perché voleva dire che era stato accettato come un valido membro della spedizione e della comunità dei perforatori: era una persona di cui fidarsi e da rispettare. Gli prestarono una bella canna da pesca nuova, degli stivali di gomma nuovi ed una torcia elettrica operata a batteria. Così partirono tutti e tre pieni di speranza di prendere un sacco di pesce.

L'estuario di Saint Lucia era piuttosto una vastissima laguna, più che un vero estuario poiché una immensa area marina era separata dal mare aperto durante la bassa marea da una striscia di sabbia che costeggiava il mare. La connessione col mare aperto si verificava soltanto durante l'alta marea. I drillers spiegarono a Leo che trovandosi nelle acque calde del canale del Mozambico, la laguna non solo era ricca di pesce, ma di ogni tipo di fauna marina e di acqua dolce. Soprattutto era piena di pescecani, che entravano in laguna attraverso i canali dell'alta marea e rimanevano

intrappolati per giorni finché non trovavano il sistema per scappare. Ma i pescecani non si dovevano preoccupare per il cibo, perché la laguna era piena di ogni tipo di pesce, sia di acqua salata e di acqua dolce. Oltre ai pescecani la laguna era anche il regno di enormi coccodrilli che erano in agguato tra i fitti canneti attorno alle rive della laguna o sul fondo delle acque limacciose. Leo era eccitato, quella era vera Africa al culmine dell'avventura. Stava vivendo delle storie vere che un giorno avrebbe raccontato per impressionare le ragazze al suo ritorno in Italia.

I drillers possedevano una barchetta di alluminio dal fondo piatto che tenevano ormeggiata all'ingresso della laguna, per attraversarla in modo da andare a pescare sulla barra sabbiosa, dove potevano pescare in mare aperto. Dissero a Leo di sedersi sul sedile di prua mentre si organizzavano a bordo con l'equipaggiamento per pescare, poi misero in moto un piccolo fuoribordo da 4 cavalli. La barca era straordinariamente piccola considerando il pericolo che si ribaltasse facendoli cadere nelle acque infide della laguna, ma Leo riuscì a nascondere le sue paure e tenne la bocca chiusa. Quando furono nel bel mezzo della laguna all'improvviso accadde qualcosa di straordinario: le acque cominciarono a ribollire e diventarono vive con centinaia di pesci che saltavano dentro e fuori dall'acqua freneticamente. «Sono dei cefali che cercano di sfuggire ai pescecani. Stai attento perché alcuni di loro ti potrebbero colpire sulla testa!» Non appena Jan ebbe finito di parlare, alcuni grossi cefali saltarono dentro alla barca e si fermarono sul fondo piatto continuando a scuotere le pinne della coda. Almeno cinque grossi cefali erano saltati a bordo mentre Tiaan e Jan urlavano di gioia. «Ecco la nostra cena per stasera, questo è un pesce delizioso per grigliare stanotte, quando torniamo.» Disse Jan eccitato.

Dopo aver raccolto quel ricco bottino caduto dal cielo, ormeggiarono la barca alla barra costiera e cominciarono a pescare dei grossi saraghi e delle orate argentate che vivevano in acque salmastre in prossimità delle foci dei fiumi. Usavano come esca dei pezzetti di calamari e dei vermi ed usavano le torce elettriche per attrarre il pesce vicino a riva. Il pesce beccava con entusiasmo ed era divertente pescare perché, una

volta abboccato all'amo, il pesce si opponeva alla cattura con energia, prima di essere trascinato a riva. Leo era diventato alla svelta un provetto pescatore, anche perché era facilissimo pescare, ed ogni volta che prendeva un pesce faceva degli urli di entusiasmo e di gioia. Ritornando al cantiere con 30 tra saraghi e orate e 5 cefali erano contentissimi in anticipazione di una lauta cena a base di pesce, ma qualcosa di inaspettato fu aggiunto al menù, mentre attraversavano la foresta tra Saint Lucia e Mtubatuba. Alcune capre improvvisamente attraversarono la stretta strada, saltando fuori dalla foresta. Leo non fu abbastanza pronto di riflessi per fermare la macchina ed evitare l'impatto, così uccise una capra danneggiando il parafango di destra e rovinando il faro destro.

Tiaan e Jan uscirono dalla macchina e misero la capra morta ed ancora palpitante nel bagagliaio sul fronte della macchina, poi Jan disse allegramente: «Spiacente per la tua macchina nuova, ma stasera avremo un menù assortito, che include carne di capra allo spiedo, e una grigliata mista di saraghi, orate e cefali. Non ti preoccupare, domani porteremo la tua macchina a Mtubatuba per riparare il danno al parafango.»

Quella notte Leo, stando seduto attorno al fuoco sul quale i cuochi Zulu grigliavano tutto quel ben di Dio, era molto orgoglioso di appartenere a quel campo ed a condividere quell'avventura con i drillers e con le loro famiglie. Era tardi di notte, ma le mogli, i figli ed i cuochi partecipavano alla festa e c'era cibo in abbondanza anche per gli aiutanti Zulu dei perforatori e per gli altri boys. Come dal nulla si materializzarono delle bottiglie di vino bianco della zona del Capo di Buona Speranza, da essere divise solo tra i bianchi, perché agli Zulu non era concesso di bere coi bianchi. Essi avevano in ogni modo la loro birra. Gli Zulu sedevano ad una trentina di metri di distanza sotto un grande albero di acacia spinosa e quando finirono di mangiare cominciarono ad intonare una bellissima melodia Zulu con straordinario senso del ritmo. Giovanni fece finta di dormire e non partecipò alla festa.

Il giorno dopo Jan seguì Leo a Mtubatuba con la Landrover del cantiere e consegnarono la macchina al garage della Volkswagen per essere riparata. Sheela si mise a ridere,

sorpresa di vedere che in soli pochi giorni Leo era riuscito a scassare una macchina nuova di zecca. «Sei veramente uno Speedy Gonzales!» Disse ridendo. Jan spiegò cos'era successo a Mr Johnson ed ambedue scoppiarono in una risata: «Povero Leo, è stato attaccato da una fottuta capra sulla strada di Saint Lucia.» Ci vollero 50 Rand ed una settimana senza macchina prima che Leo potesse tornare per invitare Sheela ad uscire con lui con una macchina in perfetta forma. Questa volta portò la ragazza in un ristorantino gestito da immigranti Greci, dove mangiarono carne allo spiedo e patatine fritte, mentre si divertivano a ricordare l'incidente con la fottuta capra e la spedizione di pesca alla laguna. Sulla strada del ritorno trovarono un'altra provvidenziale piantagione di canna da zucchero, che non mancava mai, e fecero l'amore dentro alla macchina. Prima di tornare a casa Sheela disse a Leo che il suo ragazzo ufficiale, al quale era fidanzata, sarebbe venuto a Mtubatuba da Durban il prossimo weekend per passare un paio di settimane con lei. Quella dichiarazione era equivalente a dire a Leo: sparisci dalla circolazione, ma Leo non la interpretò in modo negativo.

Essere mollato da una ragazza significava riacquistare l'indipendenza da vincoli sentimentali che l'avrebbero invischiato per un periodo di tempo. Era ridiventato libero. Era stato l'amante di una ragazza che era fidanzata, quindi il cornuto era il fidanzato, non lui ed ora era libero di andare senza complicazioni. E quel che contava di più, il suo orgoglio non era ferito.

Alcuni giorni dopo Tiaan venne a chiamare Leo perché lo accompagnasse in una spedizione di caccia vicino alla riserva dell'Umfolozi. Aveva con sé il suo fucile calibro.22 ed il suo obiettivo era di uccidere alcune anitre selvatiche che nidificavano nelle paludi vicino al fiume Umfolozi. Leo guidò la sua VW beetle e parcheggiò vicino alla riva della palude, dove uno Zulu stava in piedi vicino ad una canoa di legno. Lo Zulu disse a Tiaan: «*Goeie dag baas!*» nel tradizionale saluto

sudafricano in Afrikaans e cercò di baciargli la mano, ma Tiaan fu veloce a nascondere la sua mano sinistra dietro alla schiena. La mano destra bilanciava il fucile, tenendolo orizzontale sulla spalla.

«Questa canoa è tua?» chiese Tiaan.

«No boss.» Rispose lo Zulu. Tiaan andò in giro per un po' lungo la riva della palude e Leo non poté fare a meno di notare il contrasto tra il corpo alto e snello del giovane biondissimo Boero e la pelle nera scintillante e muscolosa dello Zulu, che indossava soltanto un paio di vecchi shorts e dei primitivi sandali di cuoio.

«Sono ambedue figli dello stesso Dio?» ovviamente sì, anche se ognuno aveva la sua diversa probabilità di esistere in questo mondo, pensò Leo. Finalmente Tiaan notò in distanza delle anitre che nuotavano pigramente sull'acqua calma della palude. Mirò il fucile e cominciò a sparare con una mira infallibile, uccidendone tre, prima che il resto dello stormo prendesse il volo: le anatre morirono con un frullio di ali e di penne e galleggiarono sull'acqua calma.

«Presto,» – disse Tiaan allo Zulu, – «prendi la canoa e vai a prenderle prima che spariscono sott'acqua.»

«No boss» rispose lo Zulu.

«Perché no, ti darò 2 Rand!»

«La palude è piena di coccodrilli, Boss.» Rispose lo Zulu.

«Fregciamocene di questo fottuto Zulu, Leo. Entriamo nella canoa e cominciamo a remare con le pagaye fin che arriviamo a prendere le anitre. Gli mostreremo che i bianchi non hanno paura dei coccodrilli.» Leo obbedì pensando che il suo onore era in ballo ma dentro di sé era tutt'altro che allegro. Molte volte rischiarono di ribaltarsi, ma finalmente riuscirono recuperare le tre anitre, non ostate il precario equilibrio della canoa. Per un attimo Leo pensò: come assomiglia questa avventura con la canoa al film *Le miniere di re Salomone*, che aveva visto una mezza dozzina di volte a Ragusa o a Bologna. La notizia dell'avventura si sparse per il campo ed ora Leo era ormai diventato un membro ufficiale della tribù dei Boeri.

La situazione era molto peggiore con Giovanni, perché manteneva un atteggiamento freddo e riservato nei confronti del suo apprendista che durò alcuni giorni. Leo cercò di farlo

ragionare perché non era il caso di trattare le femmine come dei gentiluomini e perché non era colpa sua se Sheela lo aveva attaccato: lui era innocente, lei aveva fatto tutto di testa sua e di sua iniziativa. In ogni modo la sua avventura con Sheela era finita, dal momento che il suo fidanzato ufficiale era venuto a trovarla da Durban e lei aveva chiesto cortesemente a Leo di togliersi di mezzo.

Thomas ed il sistema tribale degli Zulu

Pochi giorni dopo l'arrivo di Leo all'impianto di perforazione, Thomas, il cuoco Zulu di Giovanni, aveva chiesto con volto contrito alcuni giorni di vacanza per partecipare al funerale di suo padre nel villaggio di Somkele, a poche centinaia di metri dal campo. Così per alcuni giorni erano rimasti senza cuoco. Ma quando due settimane dopo era tornato alla carica per chiedere un altro congedo perché era morto un altro padre, la cosa aveva cominciato a puzzare di essere una balla. La domanda che Leo si faceva era: quanti padri ha? Invece c'era una spiegazione.

Dirk, il capo driller, che la sapeva lunga in fatto di Zulu, aveva detto che la cosa gli sembrava normale, perché gli Zulu vivevano in una società matriarcale, in cui avevano una sola mamma, ma diversi padri. Le donne, che facevano tutto il lavoro domestico e nei campi, dovevano appoggiarsi a diversi uomini, generalmente lavativi ed ubriaconi, per aiutarle a fare i lavori pesanti. Agli uomini non importava niente di dividere una moglie con un altro uomo, perché loro stessi non si sentivano legati ad una sola donna ed andavano in giro a beccare quel che trovavano, senza alcun ritegno. Il risultato era che non si sapeva chi era il padre, ma solo chi era la madre del bambino. Per non sbagliare le donne tenevano il conto di quelli che erano i potenziali genitori ed il bambino cresceva, considerandoli tutti suoi padri. Gli uomini erano adibiti ai lavori pesanti della tribù, come trasportare sulle spalle tutti assieme in fila indiana dei grossi tronchi d'albero, o trasportare tutti assieme una vacca morta appena macellata cantando in coro: *mula-la-sha-sha-sha*, per aiutarsi col ritmo cadenzato della musica. La maggior parte del tempo lo passavano all'ombra di un'acacia, a smaltire la sbronza di

Skokiaan, la loro birra preferita. In altre parole si comportavano esattamente come i Leoni maschi che lasciavano fare il lavoro alle femmine ed intervenivano raramente solo quando c'era da usare la forza. A volte due o tre fratelli Leoni si dividevano fraternamente le femmine del branco e non litigavano mai tra loro. Ma erano sempre i primi a presentarsi quando c'era da mangiare.

Skokiaan si riferiva ad una bevanda illegale fatta in casa, tipicamente fermentata nel giro di un giorno dal succo di una palma. Era una specie di birra che poteva contenere degli ingredienti pericolosi, come per esempio alcol metilico. I drillers dicevano che gli Zulu aggiungevano allo skokiaan, per renderlo più forte, ogni sorta di schifezze, incluse liquido di batterie usate.

Fatto sta, aveva constatato Leo, che il loro sistema tribale funzionava e gli Zulu di Somkele sembravano essere allegri e felici, e soprattutto cantavano benissimo in coro. Erano sicuramente più felici loro che i bianchi!

Le ultime avventure in Zululand

Dopo alcuni giorni la relazione con Giovanni migliorò perché accadde qualcosa di inaspettato: vennero in visita i suoi due “vicini” da Dannhouser, Gianni Camuffo e Paolo Ventotto, i quali per venire a trovare Giovanni e passare una vacanza a Mtubatuba avevano guidato tranquillamente 200 miglia con la loro Mini Morris. Camuffo e Ventotto arrivarono al campo nel pomeriggio sgommando, alzando un polverone infernale e facendo un sacco di chiasso. Si erano portati dietro i loro letti da campo e gli zaini poiché avevano deciso di sistemarsi e di organizzarsi per la notte nella grande tenda militare di Leo.

Si erano già incontrati con Giovanni diverse volte in precedenti occasioni, quindi scambiarono due allegre chiacchiere con lui venendo subito al dunque: «Ci piace notare che sei ancora vivo nonostante i Leoni e i coccodrilli che ti circondano.» Disse Gianni Camuffo dando una forte stretta di mano a Giovanni e poi rivolgendosi a Leo, strinse la mano anche a lui spiegando meglio il concetto: «Giovanni non è saporito e non piace ai Leoni e ai coccodrilli. Solo le mamba nere lo amano. L'altra volta che siamo venuti abbiamo dovuto cacciare una mamba nera, ovviamente amica sua, dalla tenda degli ospiti. Ti ricordi Giovanni?»

Anche Paolo Ventotto ridendo confermò la storia, poi, dopo essersi presentato, disse: «E questo dovrebbe essere il famoso Leo, che tutti vogliono in Sud Africa. Ciao Leo, siamo venuti fin qui a Mtubatuba per riportarti a Pretoria. Dr Joubert ci ha dato alcuni giorni di riposo per venire a prenderti. Apparentemente Paolo Baldini è subissato di lavoro e ha richiesto il tuo aiuto per andare a dargli una mano a Sutherland!»

Leo strinse la mano ad ambedue e disse: «Finalmente

conosco la verità sulla storia della mamba nera nella mia tenda. Giovanni fa finta che si tratta di una leggenda.»

«Mai fidarti di un napoletano. Nel loro DNA sono programmati per fotterti.» Spiegò Gianni Camuffo poi aggiunse un'ulteriore spiegazione sul motivo della loro visita: «Torniamo a Pretoria perché il nostro pozzo è completato. Un bellissimo pozzo sterile senza speranza di petrolio o di gas!»

Leo spiegò subito che la VW bianca parcheggiata di fronte alla cucina era la sua e quindi se doveva andare a Pretoria, li avrebbe seguiti con le sue ruote, se non guidavano troppo sparati con la Mini Morris per seminarlo per strada.

«Gente, smettete di dire cazzate e concentriamoci a vedere cosa c'è da bere nel frigo.» Disse Ventotto dirigendosi verso la cucina. Dopo una breve ispezione tornò fuori con aria rassegnata sul volto: «Soltanto Limonata e Coca, questi due sono proprio degli eremiti. Venite, andiamo in città e cerchiamo di organizzarci come si deve.»

I prossimi tre giorni rimasero nella mente di Leo come i più memorabili in termini di avventure vissute in Zululand. La prima sera Ventotto chiese loro di bere mezzo bicchiere di olio d'oliva ciascuno, come precauzione contro la sbronza e tutti ubbidirono facendo delle boccacce. Poi guidarono la mini prima verso il negozio di alimentari, dove comprarono vino rosso, vino bianco e delle enormi bistecche, e poi si diressero verso il Pub di Mtubatuba, dove bevvero prima birra, poi whiskey mentre facevano piani dettagliati per le attività dei prossimi giorni. L'alcol, secondo Ventotto, facilitava la comprensione di sistemi complessi come i programmi per il futuro, ed in più si facevano delle belle risate. Leo aveva chiesto loro se avevano conosciuto Amanda a Pretoria e quello diventò un succulento soggetto di discussione per il resto della serata al Pub. Il principale argomento era il comportamento di *Chiavanda* che sia Ventotto che Camuffo avevano ammesso di essersela fatta ognuno a suo tempo. Seguirono descrizioni dettagliate delle loro avventure, che fecero restare a bocca aperta Leo e Giovanni. Perché faceva quel che faceva: per divertimento personale o per amore del prossimo? La versione di Ventotto era: «Se la guardi dritto in faccia vedi che i suoi occhi dicono: ancora, ancora. È una ninfomane, ecco perché.»

Camuffo invece era dell'opinione che *Chiavanda* anche se aveva un'enorme entusiasmo per il sesso, più che una ninfomane era una Italofila. Ventotto però disse che non c'erano le prove che andasse esclusivamente con gli Italiani ed obiettava che non si sapeva quel che faceva *Chiavanda* coi Boeri, con gli Inglesi e chi più ne ha più ne metta, quando loro non c'erano. Leo raccontò la sua triste storia che si era conclusa con un niente di fatto anche per colpa della sua ignoranza dell'Inglese. Alla fine l'opinione generale era che non conveniva essere dei gentiluomini con *Chiavanda* e con le donne in generale. Giovanni ne fu risollevato, perché anche a Leo era andata buca per essersi comportato troppo bene una volta... come lui con Sheela, ma tenne la bocca chiusa su quella faccenda per non essere preso in giro.

Dopo il pub, di sera tornarono al campo per continuare la festa, grigliando le enormi bistecche di bue Zulu e bevendo il vino rosso per innaffiarle degnamente: sorprendentemente il sistema inventato da Ventotto funzionava, perché anche se erano tutti brilli, nessuno si sentì male quella sera.

Il giorno dopo presero con sé due bottiglie di vino bianco in un secchiello pieno di ghiaccio ed alcuni limoni e partirono per la spiaggia a Sud di Mtubatuba. Quella fu un'esperienza meravigliosa per Leo: chilometri e chilometri di spiagge coralline bianche immacolate si estendevano da Saint Lucia fino a Durban verso Sud, senza un solo essere umano in vista. Leo cominciò subito a pescare dalla riva con la canna da pesca e le esche che aveva chiesto in prestito ai Boeri. Camuffo l'aveva avvisato di non avventurarsi in acqua più profonda delle ginocchia dal momento che si potevano vedere le ombre dei pescecani che pattugliavano la costa e che stavano in agguato dentro le onde che si infrangevano vicino alla riva. Egli raccontò che non molto tempo fa due ragazze nere che stavano nuotando vicino a riva erano state attaccate da squali ed uccise, probabilmente perché, con la loro pelle nera erano state scambiate per foche. Mentre Leo pescava, i suoi compagni esploravano gli scogli alla ricerca di ostriche. Infatti ne trovarono a milioni sugli scogli vicino a riva e chiamarono Leo perché venisse a partecipare alla festa. Cominciarono a mangiare ostriche "on the rock" aprendo la conchiglia

superiore col coltello mentre la parte inferiore restava ancora attaccata alla roccia e spruzzando sopra il mollusco un po' di limone. Le ostriche si ritraevano inorridite all'arrivo degli spruzzi di limone, per poi soccombere al coltello che le scavava fuori dal guscio. Nessuno al mondo aveva mai mangiato ostriche così fresche accompagnandosi con lunghe sorsate di vino bianco gelato.

In meno di un'ora Leo aveva preso mezza dozzina di grossi saraghi, usando anche ostriche come esca, poi per finire pescò un piccolo pescecane, della famiglia delle razze, un pesce innocuo con macchie di Leopardo sul dorso ed un corpo appiattito. Camuffo era un provetto pescatore e decise subito che il pesce Leopardo si poteva mangiare perché si nutriva solo di piccoli crostacei e di pesciolini catturati in acqua bassa e la sua carne, tagliata in grosse cotolette, sarebbe stata buonissima fatta alla griglia. Dopo aver passato la giornata alla spiaggia, quella sera fecero la seconda festa al campo, questa volta festeggiando con ostriche e pesce grigliato. I giovani geologi discutevano allegramente tra di loro, seduti attorno al fuoco al centro del campo. La domanda era se le spiagge vergini dello Zululand erano uguali a quelle che erano state colonizzate dalle prime ostriche e dai primi pesci nel Giurassico. Forse sì perché la Natura non amava i cambiamenti troppo bruschi ed a quei tempi non c'era ancora l'uomo a minacciarla.

Il giorno dopo, pieni di energia ed entusiasmo Camuffo, Ventotto e Leo lasciarono l'accampamento di mattina presto per fare il giro della riserva naturale dell'Umfoloji. Giovanni rimase al campo con la scusa di dover finire il rapporto settimanale ed ancora non aveva finito di descrivere le ultime carote. Nella riserva naturale cominciarono ad andare in giro col la piccola mini, che sembrava ancora più piccola quando incontravano qualche animale selvaggio. Fortunatamente non incontrarono nessun elefante vicino alla pista di terra battuta che girava attorno alla riserva. Non c'era assolutamente nessuna supervisione e nessun controllo delle poche macchine che visitavano la riserva, una volta passato l'ingresso al parco. La sicurezza della gente era lasciata nelle loro mani, secondo il loro buon senso. Sfortunatamente Leo scoprì subito che Paolo

Ventotto ne aveva poco di buon senso. Usciva temerariamente fuori dalla mini per guardare dietro ai cespugli, per cercare tracce di Leoni, seguito da Gianni Camuffo che scattava in continuazione foto dietro di lui. Leo rimaneva prudentemente vicino alla macchina, pronto a saltar dentro se qualche animale pericoloso si fosse profilato in lontananza. In un prato aperto una mandria di rinoceronti bianchi stava brucando pacificamente e Ventotto aveva deciso di aggirarli alle spalle sottovento, per avvicinarsi il più possibile in modo che Camuffo potesse immortalarlo a beneficio di future generazioni di Ventotto. Leo rimase dentro la mini terrorizzato e finalmente capì perché Giovanni era rimasto al campo. Sapeva benissimo com'erano pazzi i suoi colleghi. La natura comunque era bellissima e loro videro mandrie di gazzelle, alcune giraffe e fortunatamente nessun Leone, altrimenti solo Dio sa ciò che quel matto di Ventotto avrebbe fatto!

Si fermarono vicino all'Umfolozi per vedere dall'alto i molti coccodrilli che si crogiolavano al sole sulla riva del fiume. Altre foto furono prese di Ventotto che camminava il più vicino possibile ai coccodrilli senza essere mangiato vivo. Vedendo le dimensioni dei coccodrilli giganti, Leo rabbrivì pensando che avrebbe potuto essere ucciso nella laguna di Saint Lucia o nella palude sull'altra riva del fiume, se avesse avuto sfortuna. "La nostra sopravvivenza è solo una questione di fortuna!" pensò Leo senza dir niente agli altri. La loro fortuna continuò ad assisterli tutto il giorno e così poterono tornare al campo per raccontare quell'avventura.

Il Deserto del Karoo

Dopo aver salutato Giovanni ed i drillers Boeri il giorno seguente, appena aver fatto colazione lasciarono il campo diretti verso Pretoria: prima la mini con Camuffo e Ventotto, poi Leo con la sua beetle che arrancava dietro di loro. Tutto sommato il viaggio andò liscio e quella sera essi arrivarono al loro piccolo hotel-pensione a Pretoria, dove il Dr Joubert aveva prenotato delle camere per loro. Quella sera tutti e tre cenarono nell'hotel e dopo aver bevuto l'immane mezzo bicchiere d'olio di oliva si trasferirono al vicino pub dove festeggiarono per alcune ore la partenza di Leo per la nuova avventura e Ventotto e Camuffo giurarono di venire a trovarlo nel Karoo. Leo un po' preoccupato ripensando alla loro visita a Mtubatuba, si informò sulla fauna selvaggia del Karoo e quando seppe che c'erano soltanto delle pecore, degli innocui babbuini, degli scorpioni e dei cobra si rilassò e quella notte non ebbe nessun incubo.

La mattina dopo al Servizio Geologico il Dr Joubert informò Leo sul suo incarico nel Karoo. Prima di tutto lo lodò per il suo inglese, che in un solo mese era migliorato di mille volte. Poi gli diede una mappa geografica del Sud Africa spiegandogli la strada che doveva percorrere per arrivare a Sutherland. Era una buona strada asfaltata, la più importante arteria del Sud Africa, che portava da Pretoria fino a Cape Town. Passato Beaufort West e alcuni chilometri dopo Prince Albert Road avrebbe dovuto girare a destra per prendere la strada in terra battuta che portava a Sutherland. Una decina di miglia prima di arrivare a Sutherland avrebbe visto l'impianto e la torre di perforazione sul lato sinistro della strada: era impossibile non vederlo. Il suo incarico laggiù era molto semplice: doveva aiutare Baldini a descrivere le carote ed a preparare i rapporti

settimanali. Baldini si era lamentato che il lavoro era troppo per un solo geologo ed aveva bisogno di aiuto.

Così Leo, dopo aver fatto la valigia all'hotel, aveva cominciato la sua nuova avventura nel Karoo guidando la sua beetle in direzione di Beaufort West e Sutherland. Ci vollero due giorni per guidare fino a Sutherland da Pretoria perché Leo si dovette fermare per riposare in un piccolo hotel lungo la strada dopo aver guidato 700 chilometri. Era un viaggio veramente interessante attraverso il vasto altipiano del Transvaal e poi attraverso i larghi spazi aperti del Karoo, ma si rischiava di addormentarsi alla guida. Infatti il Sud Africa era un paese immenso in confronto all'Italia, ma il panorama era molto costante e sembrava non cambiare mai, per cui era facile appisolarsi per mancanza di nuovi stimoli visivi. Comunque la sera del secondo giorno Leo poté finalmente stringere la mano al suo vecchio amico romagnolo Baldini. «Sono contento di vederti. Una volta saputo che eri in Sud Africa ho fatto in modo che fossi trasferito qui da me per il tuo periodo di apprendistato. C'è poco da apprendere per uno forte in geologia come te, così avremo un sacco di tempo per parlare e per risolvere il problema.» Leo salutò calorosamente il suo vecchio amico e notò che non era affatto cambiato. Era sbarbato di fresco ed indossava una bellissima camicia bianca di seta, dei shorts color kaki e dei calzettoni lunghi fino al ginocchio come quelli che indossavano i Boeri. «Sono sempre contento di sedermi con te per risolvere dei problemi, Paolo, ma stavolta non vedo il problema. Siamo vivendo una fantastica avventura come quella di Stewart Granger nel film: *La miniera di Re Salomone* ed oltre tutto siamo anche pagati. Cosa vogliamo di più?»

Leo si guardò attorno nella semiluce della sera e vide un panorama completamente diverso da quello dello Zululand. Qui la natura era desertica, con pochissima vegetazione consistente di piccoli cespugli e ciuffi di erba spinosa distribuiti qua e là. Le colline giallastre che circondavano l'impianto erano piatte e basse. Dai Boeri locali erano chiamate *koppies* e consistevano dei resti dell'erosione della formazione della Table Mountain, una vecchia quarzite indurita dell'Ordoviciano: era sabbia di quarzo depositata in

un vecchio delta circa 450 milioni di anni prima dell'era presente. Al tramonto le colline formavano un paesaggio Lunare, non privo di fascino.

«Sono sicuro che ormai ti sei reso conto di quel che succede in questo paese. Le nostre mamme a Rimini stanno sedute nel pomeriggio nei bei caffè del Lungomare a bere tè con le amiche ed a discutere i problemi dei poveri negri dell'Africa. Ma che dire dei problemi dei loro figli, circondati da negri in tutte le direzioni ed obbligati a vivere in mezzo a questi zoticoni Boeri? Ho comprato una pistola a Johannesburg e la tengo tutto il tempo sotto il cuscino!» disse Baldini e Leo notò nella penombra una strana luce fanatica nei suoi occhi.

«Ti puoi organizzare nella caravan degli ospiti. Vieni, ti faccio vedere.» Disse Paolo e lo aiutò a portare la sua roba nella caravan vicino alla sua. Quella sera si sedettero a tavola nella caravan di Paolo e cenarono con cotolette d'agnello del Capo e con un ottimo vino rosso Sud Africano della provincia del Capo. Paolo era un ottimo cuoco ed era stato allevato in una famiglia dove il buon vino era apprezzato. Mentre cenavano Paolo cominciò ad analizzare i suoi problemi metodicamente, con precisione analitica.

«Una persona nasce in un posto civile come Rimini e non si rende conto di quel che accade nel vasto mondo che lo circonda, fin che è obbligato ad affrontare la verità. Una persona si costruisce un "*modus vivendi*" che si adatta alla sua personalità ed all'ambiente nel quale cresce, e poi, tutto d'un colpo è obbligato a riconoscere la verità. Adesso so com'ero fortunato, adesso ho tutti e due i piedi ben piantati sulla terra. Avevo inviato mio fratello Gian-Maria ad iscrivermi all'Università: ero troppo occupato in quei giorni a giocare a poker e non potevo essere distratto da quell'importante attività. A me non importava in quale facoltà mi avrebbe iscritto, perché ero convinto che studiare fosse una perdita di tempo. Gian-Maria mi ha iscritto in Geologia, perché ha detto che la coda era più corta davanti allo sportello di Geologia. Così eccomi qua, adesso, un Geologo seduto in un deserto polveroso, mentre Gian-Maria ed i miei amici di Rimini sono sulla spiaggia a dragare delle ragazze Svedesi per invitarle a ballare stasera al Night Club Paradiso. Non devi essere un

genio per dirmi chi ha ragione e chi ha torto!» Paolo smise di parlare e versò altro vino nel bicchiere di Leo.

«Allora, adesso che hai scoperto la verità, cosa intendi fare?» chiese Leo sorseggiando il vino.

«Piano, piano, non abbiamo ancora analizzato tutto il problema che ha molte facce. Se ritorno a Rimini, cosa farò? C'è una ragazzina che giura che il suo bebè è figlio mio. Dovrei sposarla e tornare a Rimini per vivere la vita di una "*persona normale*", ed abbandonare i miei sogni per sempre?» Paolo aveva sottolineato "*persona normale*" piegando la bocca in un'espressione di disgusto, per sincerarsi che Leo capisse che quella non era la soluzione ideale. «Oppure debbo sposare la figlia di questi ricchi allevatori di polli di Stellenbosch che è innamorata di me, e sistemarmi per il resto della vita in Sud Africa? Uno di questi giorni guideremo fin là e ti presenterò la ragazza, che si chiama Laura.»

Leo era sorpreso dal doppio dilemma di Paolo, perché non conosceva i dettagli della sua vita e di quel che aveva combinato negli ultimi due anni dopo aver finito l'Università. Ma rispose: «Se non altro c'è di bello che hai delle opzioni. Uno sfigato è una persona che non ha vie d'uscita e certamente tu sei un vincete che non ha ancora giocato l'ultima carta!» Quella sera per molte ore continuarono ad analizzare ed a discutere i problemi di Paolo. Leo spiegò che per lui non c'erano problemi, perché non aveva piani per il futuro. Prendeva la vita come veniva e lasciava alle leggi della probabilità la preoccupazione del suo futuro. Meglio essere fatalisti e lasciare che la probabilità decida.

«Tu fai dei bei piani e d'un colpo qualcosa succede per cambiarli.» – Spiegò Leo – «Non devi mai essere troppo ambizioso, così non sarai mai frustrato. Capisci Paolo?»

Il giorno dopo ispezionarono il cantiere: fuori dal magazzino delle carote c'erano letteralmente decine di casse di carote stese al sole. Le carote erano marcate con un pennarello nero ogni piede per indicare la profondità, ma Paolo disse che non erano state descritte e nemmeno adeguatamente analizzate. La colpa era dovuta al fatto che uno dei due aiutanti del magazzino era morto da due settimane. Era stato ucciso dal camionista del cantiere. «Quel che è accaduto è semplice da

capire se comprendi la mentalità dei neri. Il camionista aveva una relazione con la moglie del magazziniere. Quando il magazziniere se ne accorse disse al camionista: “Perché nascondere l’avventura con mia moglie? Se vuoi, puoi comprare mia moglie, senza problemi.” Così si misero d’accordo sul prezzo ed il camionista prese la moglie con sé. Circa un mese fa il camionista tornò con la moglie del magazziniere e disse: “Ecco tua moglie, tienila e restituiscimi il denaro!” Ma il magazziniere rispose che se voleva restituirla la moglie, andava bene, ma non poteva pretendere di riavere il denaro. Per circa due settimane hanno litigato finché l’autista un giorno ha ucciso il magazziniere.»

Paolo spiegò che la Polizia Sudafricana che era venuta ad investigare l’omicidio era molto tranquilla su quella storia: «Se un kaffir uccide un altro kaffir, qual è il problema? C’è un kaffir in meno!» dissero a Baldini e portarono via il corpo del magazziniere. La moglie del magazziniere fu rimpatriata alla sua “bantustan” ed il camionista era sparito senza essere mai più trovato nella selva delle bidonvilles che circondavano la provincia del Capo. Tutto era tornato normale, tranne che Baldini aveva un magazziniere in meno per fare il lavoro. «Capisci perché sono indietro col lavoro? In ogni modo, in un paio di giorni, col tuo aiuto possiamo descrivere tutte le carote e metterle in ordine nel magazzino. Con l’ufficio di Pretoria ho finto di avere un grosso problema perché mi mandassero te a darmi una mano. Adesso che sei qui avremo tempo di discutere i nostri problemi e di trovare una soluzione. La descrizione della litologia delle carote non è un problema: si tratta o di quarzite della formazione Table Mountain o di dolerite, una specie di roccia vulcanica iniettata nella formazione nelle profondità della terra.»

Lavorando alacremente nel giro dei prossimi due giorni riuscirono ad organizzarsi ed a completare il lavoro così il terzo giorno andarono a Sutherland, un piccolo villaggio circondato da montagne piatte nel mezzo del deserto del Karoo, per imbucare alla posta i rapporti per Pretoria con la descrizione delle carote. Avevano chiesto in prestito un nuovo magazziniere dai drillers Boeri ed avevano anche controllato il fango di perforazione, trovandolo in perfetta forma. Anche i

drillers dissero che il fango andava bene e che funzionava bene così com'era. Così una volta sistemato il lavoro arretrato, essi avevano un sacco di tempo a disposizione per discutere la situazione senza preoccuparsi della routine della perforazione. La quarzite della formazione Table Mountain era così densa ed impermeabile, che non c'era speranza di trovare alcun petrolio in essa: era anche stata iniettata da lava sotto pressione nelle viscere della terra, per cui ogni traccia di idrocarburi era sparita o casomai il carbone si sarebbe trasformato in diamanti, di cui il Sud Africa era ricco. Carotare attraverso quella roccia durissima prendeva un sacco di tempo per cui la perforazione procedeva lentissima e tranquilla e sarebbe risultata in un bellissimo pozzo sterile.

Allora Baldini propose: «Domani andiamo con la mia Landrover a Stellenbosch, dove passeremo la giornata all'allevamento di polli! Di sera poi andremo a dormire in un piccolo hotel, il Clifton Hotel, sulla bellissima Clifton Beach di Cape Town. Possiamo trascorrere il week end a Cape Town, nessuno sentirà la nostra mancanza al cantiere!»

Il giorno seguente partirono di buon mattino per guidare verso Sud fino a Stellenbosch in maniera da arrivare prima dell'ora di pranzo. «Sono gente di Romagna, come noi, e quindi preparano dei fantastici tortellini e naturalmente degli ottimi polli, poi di sera andremo a Cape Town.» Paolo guidava così Leo poteva godersi la vista del Karoo, un territorio vergine, non ancora toccato dalla mano dell'uomo ad eccezione della strada in terra battuta che portava alla strada asfaltata per Cape Town. Paolo ad un certo punto fermò la Landrover per indicare un asino che si manteneva immobile al sole sotto uno dei koppies. «Ecco il mio piccolo amico, l'ho chiamato Einstein.» – Disse Baldini sorridendo – «Cosa pensi che stia facendo?»

«Non saprei, forse sta aspettando tempi migliori?» rispose Leo.

«No Leo, sta pensando. Quando torneremo starà ancora pensando. Ci vuole molto tempo per comprendere l'Universo!»

La fattoria era un'imponente costruzione di vecchio stile Olandese, tipico dei dintorni della Provincia del Capo. Situata in un grande prato verde e circondata da vecchie querce,

possedeva una grande piscina e godeva di una vista straordinaria fino al Capo di Buona Speranza. Le galline erano letteralmente milioni ed erano alloggiate in costruzioni basse ed allungate a circa un chilometro di distanza dalla casa. Se uno era di naso fino, poteva notare un leggero sentore di cacca di gallina aleggiare attorno alla casa. Altrimenti andava tutto bene. A loro volta i pollai erano circondati da baracche di lamiera corrugata dove alloggiavano i lavoratori neri. Laggiù invece non c'erano dubbi sulla puzza di cacca di gallina perché si poteva tagliare a fette. Baldini spiegò a Leo che i lavoratori neri, tutti i quattrocento impiegati nei pollai, erano infatti dei carcerati prestati dal Governo agli allevatori come mano d'opera a buon mercato. I prigionieri erano tenuti lì in stato di semilibertà invece che in prigione: era un'ottima soluzione sia per gli allevatori che per i prigionieri, perché erano quasi liberi di muoversi dove volevano ed oltre tutto ricevevano una piccola paga che potevano tenere per sé stessi. Il Governo approvava quell'attività, così si liberavano le carceri sovraffollate e si mettevano a buon uso i carcerati. Se a volte qualcuno dei prigionieri scappava, non c'era alcun problema, bastava avvertire la polizia e si riceveva un sostituto. La polizia poi, con calma, avrebbe rintracciato il fuggiasco, perché senza la carta d'identità che era obbligatoria per tutti i neri, non poteva andare lontano prima di essere acciuffato in qualche bidonville dei paraggi e rimesso in galera. Il proprietario dell'azienda era lo zio della sua ragazza, il quale era arrivato in Sud Africa come prigioniero Italiano di guerra della Seconda Guerra Mondiale ed era stato assegnato a lavorare proprio in quella fattoria. Finita la guerra aveva finito per sposare la figlia del proprietario di quella stessa fattoria e più tardi, col suo duro lavoro l'aveva trasformata in una delle aziende agricole di pollame più grandi del Sud Africa. Dal momento che non aveva figli, lo zio aveva fatto venire suo fratello con la famiglia dalla Romagna per venire a dargli una mano ed un giorno, il più tardi possibile, per lasciare in eredità l'industria ai suoi due figli, cioè ai suoi nipoti. «Suo fratello studia agraria all'Università di Stellenbosch, e Laura, la mia ragazza, sta a casa ad aiutare i genitori. Indovina cosa fanno per vivere il padre e la madre di Laura?» – chiese Paolo. – «Gestiscono un

negoziotto dentro al campo dove i prigionieri vengono a comprare tutto quel che serve loro e dove spendono i loro pochi soldini che si guadagnano lavorando. Fantastico vero? I soldi che escono da una tasca della famiglia ritornano in un'altra tasca della stessa famiglia!»

Quel giorno gustarono un pranzo memorabile. Tortellini al ragout di fegatelli di pollo, pollo arrosto e piadina. Il miglior vino del Capo fu aperto in loro onore e furono trattati come dei re. Era chiaro che la famiglia accettava Baldini come fidanzato della figlia e come un possibile futuro genero. La famiglia aveva abbastanza soldi per cui non si preoccupavano più di tanto di quel che faceva Baldini, se era un geologo o un geometra o qualcosa d'altro. Tra un brindisi ed un altro i vecchi, che si erano leggermente avvinazzati, spiegarono che c'era lavoro per tutti nell'azienda, incluso per Leo, se avesse voluto restare per dar loro una mano. Leo pensò che quella famiglia aveva esportato in Sud Africa il tipico spirito della cooperativa agricola che aveva così tanto successo in Emilia Romagna.

Dopo pranzo i giovani Laura, Paolo e Leo si sedettero sugli sdrai attorno alla piscina per rilassarsi e per digerire il lauto pasto. Leo era leggermente brillo e raccontava le sue avventure in Zululand, prendendo lo spunto dalla constatazione che tutti e tre si stavano comportando come i coccodrilli sulle rive dell'Umfolozi. Raccontò le sue imprese con vividi dettagli enfatizzando i pericoli che aveva sfidato. Poi, dulcis in fundo, non perse l'occasione per vantarsi anche delle sue avventure con le ragazze, che esagerò come quantità e qualità aggiungendo anche un'avventura con Amanda che pur non essendosi mai materializzata, aveva avuto grosse probabilità di verificarsi. «Non so perché, ma non appena incontro una nuova ragazza, lei insiste che mi vuole allattare!» Tutti risero a quella battuta e Leo fu immediatamente accettato da Laura come un nuovo membro della tribù degli allevatori di polli.

Anche se il sole era ancora forte, era ormai quasi inverno nell'emisfero australe e l'acqua della piscina era troppo fredda per nuotare. Restarono sdraiati ancora un po' poi quando Laura si alzò per andare a prendere il caffè Paolo si avvicinò a Leo per bisbigliare al suo orecchio: «Tutto è bellissimo qui, c'è

solo un grosso problema: non amo la ragazza! Non ho bisogno di prostituire la mia vita solo per il denaro.» Leo protestò che Paolo poteva almeno fare un piccolo sacrificio per lui, dal momento che gli avevano offerto un buon lavoro ed una partecipazione nell'azienda di famiglia. Poi ambedue scoppiarono in una bella risata liberatoria.

I prossimi due giorni li passarono al Clifton Hotel di Cape Town. In spiaggia Leo notò che la sabbia era incredibilmente bianca e pulita ed ogni granello sembrava un piccolo diamante, a parte il fatto che era perfettamente rotondo. Consisteva dell'erosione della formazione della Table Mountain, che a suo turno era costituita da sabbia di quarzo puro. Tutto era immacolato ed anche l'acqua del mare era chiara come il cristallo e freddissima, quindi non invitava a fare il bagno, prima di tutto perché c'erano dei pescecani che pattugliavano la costa a pochi passi dalla riva. «A cosa serve un Paradiso che non si può sfruttare, meglio il Purgatorio della spiaggia di Rimini!» commentò Leo a beneficio di Paolo ma per lui quella era una verità scontata. Laura si fece viva quella sera con un'amica Italiana che viveva a Cape Town e loro quattro andarono a cena in un ristorantino del centro e più tardi a ballare in un night club. Anche se i suoi balconi al secondo piano non erano un gran che, la nuova ragazza era simpatica e allegra, così adesso sia Paolo che Leo erano sistemati con delle ragazze nella zona di Cape Town. Infatti per i prossimi due mesi, mentre durava la perforazione, si fecero vivi ogni tanto con le ragazze ed le invitarono ad uscire con loro, ma senza calcare troppo la mano. Erano brave ragazze da marito Italiane e non pastura Inglese da combattimento, per cui meglio stare attenti.

Un giorno, mentre bighellonavano per la città vecchia, Leo notò un negozietto con una laconica insegna sulla porta: Nahum's Books. «Entriamo per vedere se troviamo qualcosa di buono da leggere.» Disse Leo ed entrarono nel negozio. Si trattava di una libreria specializzata in libri usati, gestita da un vecchio magro, con una sottile barba bianca. Leo cominciò a guardarsi attorno cercando tra i libri poi improvvisamente ebbe un'ispirazione: «Avete una Bibbia Ebraica in vendita?» «Certo, certo,» – rispose il vecchio. – «Questo è il posto giusto

per quel tipo di libri. Se lei avesse voluto un Corano, questo sarebbe il posto sbagliato, ma ho diversi Tanakh, anche alcuni col testo inglese accanto a quello Ebraico.» Il vecchio scavò fuori dallo scaffale più basso un grosso libro nero e cercò di ripulirlo dalla polvere con la manica della giacca. «Questo è nuovo, ma glielo faccio avere a prezzo scontato. Nessuno legge la Bibbia ebraica ai nostri giorni. Questa ha anche il testo inglese nella pagina accanto al testo ebraico. Lei legge l'ebraico?» Leo dovette ammettere che era molto ignorante e non sapeva una sola parola di ebraico. Il vecchio allora sorrise e disse: «Allora Lei deve comprare anche questo libro, una grammatica ebraica. Le insegnerà l'ebraico in un paio di settimane, poi potrà dedicarsi a leggere il Tanakh. A proposito Tanakh è un acronimo per Torah, Nabyim e Khetubim, che significano Pentateuco, Profeti e Libri sacri. Se Lei ha delle domande da fare potrà tornare qui quando vuole ed io Le insegnerò a leggere, comunque con l'aiuto della grammatica Lei dovrebbe essere in grado di imparare da solo.»

Leo si convinse e comprò i due libri per 12 Rand. Paolo Baldini era silenzioso tutto il tempo, ma quando uscirono dal negozio commentò con un sorrisino ironico: «Perché hai comprato quei libri? Hai già la merda fino al collo col Cattolicesimo, perché imparare una nuova religione?» E Leo sorrise indulgente e disse: «Ho comprato i libri perché mi era simpatico quel vecchio Ebreo. Ma in realtà ho un altro motivo. Voglio arrivare al nocciolo della vera Bibbia per scoprire cosa sapevano gli antichi Ebrei sulle regole del gioco di poker che è la vita.»

Paolo ridendo rispose: «Non lo scoprirai mai!»

«Forse hai ragione, ma bisogna pur cominciare da qualche parte!» concluse Leo mentre Paolo scuoteva la testa con amarezza dipinta sul volto.

Quando il pozzo raggiunse la profondità finale, Dr Joubert venne in aereo a Sutherland per spiegare loro i nuovi incarichi. Paolo Baldini avrebbe dovuto trasferirsi a Bloemfontein nel Transvaal per occuparsi di un programma di carotaggi di bassa profondità per l'esplorazione mineraria della zona, mentre Leo doveva andare a Merweville, nel Karoo, a metà strada tra Sutherland e Beaufort West, per gestire un nuovo pozzo

esplorativo laggiù. La loro piccola organizzazione a Cape Town crollò all'improvviso, ma in retrospettiva quel cambiamento era una buona cosa per tutti e due, perché apriva nuove prospettive per il futuro. Il resto delle loro vite non era destinato ad essere vissuto in Sud Africa.

La notte prima di partire da Sutherland Leo e Paolo discussero la situazione molto più dettagliatamente. Paolo disse che era ovvio che il Sud Africa trattava i giovani geologi italiani come cittadini di secondo rango, soltanto leggermente superiori agli Zulu ed ai Colorati del Capo. Leo non era completamente d'accordo con quell'analisi ma disse che il sistema dell'apartheid era inaccettabile per lui perché era un sistema ingiusto. La loro cultura e civiltà Italiana si opponeva ad un simile sistema: a suo avviso essi dovevano continuare il loro apprendistato per poi trovare qualcos'altro da fare, da qualche altra parte, in un paese diverso.

Paolo disse che dopo aver a lungo riflettuto, aveva deciso di sposarsi con la ragazza di Rimini e di domandarle di raggiungerlo in Sud Africa col bambino. In seguito avrebbe smesso di essere il suo problema quel che si doveva fare. Due famiglie, ambedue benestanti e potenti, si sarebbero date da fare per trovare una soluzione per il ritorno a Rimini dei loro figli. Egli ammise che aveva amato la ragazza, che era molto giovane quando l'aveva conosciuta, e che ormai era pronto ad abbandonare la sua carriera di playboy per mettere su famiglia. Avendo raggiunto delle decisioni importanti quella notte dormirono un sonno profondo con la coscienza serena.

Merweville

Dell'anno passato a Merweville per il resto della sua vita Leo ricordava chiaramente soltanto due cose fondamentali: la sua visita a Hugo Muller e alla sua straordinaria famiglia nel mese di Giugno 1966 e la visita dell'Angelo della Probabilità al cantiere nel Giugno del 1967.

Di mattina Leo e Paolo lasciarono il cantiere di perforazione di Sutherland assieme, seguendosi con le rispettive macchine. Paolo guidava in testa la Landrover del Governo e Leo lo seguiva con la sua beetle. Paolo guidò dal cantiere alla stazione di Prince Albert Road in un paio d'ore e quando arrivò fece cenno a Leo di fermarsi lì. La stazione era una costruzione isolata di mattoni rossi costruita a fianco della strada ferrata Johannesburg-Cape Town ed al suo piano inferiore, oltre alla sala d'attesa, aveva anche un primitivo pub, usato soprattutto dagli automobilisti che passavano per quella strada più che dai passeggeri del treno. Ordinarono ciascuno birra e sandwich nel pub della stazione, in maniera da fare le ultime due chiacchiere prima di partire. Leo domandò informazioni al gestore del pub sulla strada per Merweville, ed il gestore spiegò che l'impianto era esattamente a 40 miglia di distanza a Nord della stazione di Prince Albert Road. A volte i lavoratori dell'impianto guidavano fino al pub per bere una birra e gli raccontavano con orgoglio che la distanza che avevano percorso per bere una birra era di 40 miglia esatte. Non era strano in Sud Africa guidare fino a cento miglia per andare al pub. Per prima cosa Leo avrebbe dovuto guidare 30 miglia verso Nord fino a Merweville e poi, dopo aver passato il supermercato, girare a sinistra e poi continuare dritto verso Nord, aprire il cancello della fattoria di Hugo Muller e continuare dritto finché vedeva la torre dell'impianto di

perforazione. C'erano molti altri cancelli da aprire, prima di arrivare, e doveva ricordarsi di chiuderli dopo essere passato altrimenti scappavano le pecore.

Dopo essersi salutati e detti addio e augurati buona fortuna i due amici continuarono ognuno per la sua strada e per il suo destino. Paolo continuò a guidare lungo la strada asfaltata verso Beaufort West ed il Transvaal e Leo prese la strada di terra battuta verso Merweville.

La fattoria di Hugo Muller, dov'era ubicato l'impianto di perforazione, era enorme. Leo calcolò che ci voleva un'ora ad attraversarla tutta da Sud a Nord e certamente altrettanto tempo da Est ad Ovest, quindi era quasi grande quanto la provincia di Ragusa in Sicilia, dove viveva Leo. La ragione per la vasta estensione della fattoria era che Hugo Muller aveva un enorme gregge di pecore e pochissima erba per nutrirlo. Il suo territorio era un semi arido deserto di terra sterile con pochi cespugli e pochissima erba, con solo pochi alberelli di acacia spinosa che crescevano lungo i torrenti disseccati. Dopo aver aperto e chiuso alcuni cancelli dei numerosi recinti che suddividevano il territorio in appezzamenti irregolari, Leo finalmente vide la torre di perforazione ed arrivò al campo. Il cantiere era organizzato allo stesso modo degli altri impianti per il carotaggio continuo, tranne che questo era molto più grande. C'erano delle caravan per tre famiglie di drillers con annessi di lamiera corrugata e soggiorni in legno, poi c'era una piscina rotonda nel bel mezzo del campo e qualcos'altro che Leo non aveva mai visto prima: una grande caravan che conteneva l'unità di monitoraggio dei fanghi di perforazione con la scritta a caratteri cubitali sul fianco **"Géoservices"**.

A semicerchio attorno a quella grande caravan erano disposte tre piccole roulottes per i tecnici ed una un po' più grande per il geologo. Alla distanza di mezzo miglio dal campo i neri avevano i loro quartieri che consistevano di una semplice baracca quadrata di legno e di lamiera corrugata. Il cantiere aveva il suo pozzo d'acqua che forniva abbondante acqua potabile per le famiglie, per la perforazione e per la piscina. Anche questo cantiere aveva il suo generatore diesel che forniva energia elettrica continua. Tutto era pronto per cominciare la perforazione ed i drillers avrebbero cominciato il

pozzo tra pochi giorni non appena tutto era a posto.

I tre *mud loggers*, cioè i tecnici del fango, Johan, Willem e Pieter erano dei ragazzi Sud Africani che subito corsero per presentarsi a Leo e gli strinsero la mano: «Tu sei il nostro Boss, benvenuto a Merweville.» Dissero in coro sorridendo cordialmente e Leo dovette ammettere che nessuno l'aveva informato della situazione e del fatto che avrebbe avuto così tanti aiutanti bianchi. Poi solennemente annunciò: «Non vi preoccupate, non sono un tiranno e credo fermamente nella libertà dell'individuo!» Essi risero risollepati a quella dichiarazione di adesione alla carta dell'ONU dei diritti dell'uomo, poi cominciarono a spiegare in cosa consisteva il loro lavoro in quel cantiere. Praticamente erano addestrati per controllare la quantità di gas che usciva dal pozzo assieme al fango durante la perforazione. Avrebbero dovuto lavorare a turni continui di 8 ore, notte e giorno per registrare i vari tipi di gas ed il gas totale contenuto nel sistema del fango. Dentro alla cabina di monitoraggio avevano due strumenti, uno chiamato Cromatografo che doveva identificare i diversi gas che uscivano dal pozzo ed uno che si chiamava Total Gas Detector, che registrava il gas totale che usciva durante la perforazione. Gli strumenti appartenevano alla compagnia Francese chiamata Géoservices con quartier generale a Parigi, in Francia. Erano impiegati della compagnia francese, sotto contratto con il Servizio Geologico. Leo ammise che il Dr Joubert aveva dimenticato di informarlo di quella organizzazione, ma disse che capiva immediatamente lo scopo del loro lavoro e che era contento di dividere l'attività di monitoraggio con loro su quell'impianto. Hans, Willy e Piet erano molto più giovani di Leo, erano tutti sui vent'anni, erano tutti di etnia Boera e parlavano Afrikaans tra di loro. Ognuno di loro aveva la sua macchina personale alla manutenzione della quale dedicava la maggior parte del tempo libero al campo. La conversazione con loro avveniva in Inglese, ma in realtà dopo solo sei mesi in loro compagnia Leo capiva benissimo i suoi *mud loggers* quando parlavano tra loro in Afrikaans e quando raccontavano le loro avventure con le ragazze vantandosi ed accompagnando la descrizione con gesti delle mani che non lasciavano dubbi. Sfrecciavano in

continuazione in tutte le direzioni del Karoo alla ricerca di ragazze e scassavano di conseguenza le loro macchine su quelle stradacce in terra battuta. Leo si sentiva come un loro fratello maggiore e scuoteva la testa pensando alla loro incoscienza giovanile. Non dormivano mai durante la notte, perché se non era il loro turno di lavoro, non erano mai al campo. Ma durante il giorno i *mud loggers* erano a letto per recuperare dalle fatiche della notte precedente oppure erano sdraiati sotto le loro macchine per rimpiazzare un cilindro, un pistone o la coppa dell'olio. Molto raramente capitava che passassero dieci minuti consecutivi dentro la cabina per calibrare gli strumenti o per iniettare del gas nella trappola del gas, che era localizzata all'ingresso della vasca del fango. Ma non c'era nessun problema perché nel pozzo non c'era alcun gas. La roccia della Table Mountain Sandstone era parzialmente metamorfica, era stata iniettata da filoni di rocce vulcaniche, chiamate Doleriti e se avesse contenuto petrolio o gas nell'Ordoviciano, a quest'ora li avrebbero trasformati in diamanti, concentrandoli in camini vulcanici chiamati Kimberlite. Il Sud Africa era ricco di diamanti ma povero di petrolio e quello del Servizio Geologico era un costoso programma d'esplorazione per confermare quella situazione. Era spesso invitato anche Leo a partecipare a quelle spedizioni di caccia alle ragazze del Karoo, che si estendevano fino ad Oudtshoorn, sull'altro lato delle montagne del Drakensberg, non lontano dall'Oceano Indiano. Stranamente, quando accompagnava i suoi *mud loggers*, non succedeva quasi mai niente di eccezionale che meritasse di essere raccontato al Bar Roma di Cervia. I ragazzi raccontavano delle gran balle, molto fumo e poco arrosto. I ragazzi avevano cominciato a chiamare Leo "*ou beest*", una espressione familiare di amicizia che in Afrikaans significava "vecchia vacca" che assomigliava alla famosa espressione "*wildebeest*" che indicava le mandrie di bovini selvatici dell'Africa. Altre volte, a seconda dell'umore, lo chiamavano anche "*ou bobbejaan*" che significava "vecchio babbuino" oppure lo chiamavano "*ou kalfie*" che significava "vecchio vitello".

La tribù Boera di Oom Hugo

Una settimana dopo il suo arrivo al campo, il proprietario della fattoria Hugo Muller venne a far visita al campo con un camion carico di ragazze.

Oom Hugo, com'era familiarmente chiamato Hugo Muller da tutti, era un individuo amichevole e sorridente sui 45 anni e dalla faccia rotonda. In Afrikaans *Oom* significava zio ed i vincoli di fratellanza e di solidarietà tra i Boeri erano tali che i giovani chiamavano *Oom* e *Auntie*, cioè zio e zia, le persone anziane dei due sessi. Oom Hugo indossava un vecchio cappello Sud Africano a tesa larga, straunto di olio di macchina, che non toglieva mai. Cercava in continuazione di riaccendere la sua pipa o armeggiava con quell'oggetto infernale nerastro anche quando era alla guida del camion o mentre cenava. «Sono venuto qui a presentare le mie ragazze a voi ragazzi ed a invitarvi a cena alla mia fattoria.» Disse Oom Hugo con un largo sorriso, e nel processo di sorridere mostrava dei bei denti sani macchiati di tabacco. In realtà le ragazze erano solo tre: due grosse figlie che pesavano ciascuna almeno un quintale, ed una nipote di mezza taglia abbondante, che era in visita alla fattoria. Leo ebbe l'impressione che erano delle vitelle portate in mostra ad una fiera bovina campestre.

I ragazzi presentarono Leo a Oom Hugo ed alle ragazze dicendo: «Oom Hugo, questo è "*ou beast*" il nostro Boss Italiano.» Ed essi sorrisero e gli strinsero la mano dicendo: «*Hoe gaan dit med you, ou beast*» che in Afrikaans significava: come stai vecchia vacca. Leo fu immediatamente adottato come membro della famiglia Boera. Quella sera essi guidarono circa 20 miglia con la Landrover del governo fino alla fattoria dove Auntie Sarie diede loro il benvenuto, svelando perché le sue figlie erano così robuste. La loro mamma pesava almeno

duecento chili, duecento chili di mamma sorridente.

A gironzolare per casa c'erano almeno una mezza dozzina di bambini di tutte le taglie, i più piccoli sui due o tre anni e gli altri di poco più vecchi. Il ragazzo più vecchio, Hugo junior aveva solo 16 anni. Oom Hugo prese in braccio uno dei più piccoli, un bellissimo biondino sui tre anni e disse a Leo in Inglese: «Ti domandi perché ho tanti figli? Guarda questo qui, se non fosse nato non sarebbe qui adesso. Vero?»

«Vero, la logica è impeccabile!» approvò Leo.

Si sedettero tutti attorno ad una gigantesca tavola nella sala da pranzo della fattoria. Leo contò otto figli di Oom Hugo, una nipote, due genitori, Jaap, un giovane nipote adolescente anch'egli in visita da suo zio ed infine i quattro invitati dell'impianto di perforazione. In tutto erano sedici seduti a tavola. Oom Hugo si sedette a capotavola e per un secondo lasciò stare la sua pipa, si tolse il cappello e ringraziò Dio per quel cibo, dopo di che tutti si misero a mangiare con grande appetito. Il menù consisteva soprattutto di agnello, stufato di agnello, cotolette di agnello, testicoli di agnello fritti, il tutto preparato nel modo più squisito e contornato di patate arrosto e patatine fritte. Leo capì perché le ragazze, pur essendo carine, erano sovrappeso. Dopo cena, sgombrarono la tavola, mandarono a letto i bambini più piccoli e cominciarono a giocare a tombola per alcune ore coi loro ospiti, finché ritornarono al loro campo. Non furono servite bevande alcoliche, ma solo acqua, limonata e caffè nero forte. Non c'era bisogno di bere alcol per stare bene in compagnia e l'atmosfera era comunque allegra e rumorosa e tutti si divertirono.

Durante i due mesi seguenti due eventi memorabili si verificarono. Prima di tutto venne una bella tempesta di pioggia che inzuppò d'acqua il deserto, riempì i fiumi di torrenziali acque limacciose e causò una frenetica allegria tra i Boeri. La pioggia durò in continuazione per due lunghi giorni e fu un evento così raro che una messa di ringraziamento fu decretata dalla Chiesa Riformata Olandese del Sud Africa. Meno di tre giorni dopo, il Karoo diventò verde e pieno di fiori fantastici. La domenica successiva alla pioggia Oom Hugo e sua moglie guidarono il camion pieno di bambini tutti vestiti in abiti da festa fino a Merweville per andare in chiesa. Quella

era una rara occasione, perché di solito la Domenica ascoltavano con devozione la trasmissione della messa alla radio e di rado andavano in città. I bambini con le scarpe nuove della domenica saltavano nelle pozzanghere melmose o nei torrenti, senza essere sgridati dai loro genitori. Era un'incredibile festa per tutta la nazione Boera e tutti erano felici. Leo ed i *mud loggers* erano sempre benvenuti per andare alla fattoria, ma quella volta Oom Hugo guidò il camion pieno di bambini fino al campo per invitarli ad una cena speciale alla fattoria. Leo pensò: "La gente qui si comporta come quando a Ferrara o in Romagna c'è una bella nevicata prima di Natale. I bambini vanno fuori con le slitte a giocare nella neve e gli adulti sono contenti e allegri!"

Il secondo evento fu molto triste per la Nazione Boera: il loro amatissimo leader e padre della Nazione, Dr Verwoerd fu assassinato. Verwoerd era il responsabile per la forma di governo chiamata apartheid, che aveva creato le Bantustan, separando i neri dai bianchi. Leo ebbe l'opportunità di studiare le reazioni, la commozione ed il dolore collettivo di tutti i Boeri del campo e della famiglia di Oom Hugo. Tutti piangevano, adulti e bambini ascoltando la radio per avere notizie fresche, ora dopo ora. Leo capì com'erano culturalmente uniti i Boeri, nonostante più di un secolo di dominazione Britannica, e si sentì solidale con loro. Da un lato condannava il sistema dell'apartheid, dall'altro lato gli dispiaceva per i Boeri, i discendenti dei protestanti che erano fuggiti dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda per sfuggire alle persecuzioni religiose. Quella gente aveva trovato rifugio in quel remoto angolo d'Africa dove non era stato concesso loro di vivere in pace, ma erano stati perseguitati anche lì, messi in campi di concentramento e uccisi dall'ingordigia dell'Impero Britannico. E adesso quell'ultima batosta, l'uccisione del padre della loro patria.

Leo si rese conto che Oom Hugo e la sua grande famiglia erano parte di una tribù più estesa che comprendeva nipoti, cugini e due vecchi zii che vivevano da qualche parte dentro al vasto territorio della fattoria e che si erano macchiati del terribile crimine di sposare delle donne mulatte. Oltre tutto vivevano con i Muller in simbiosi mutualistica diverse famiglie

di Colorati del Capo che li aiutavano con i greggi di pecore. In pratica il sistema dell'apartheid non funzionava affatto anche se c'era la legge che andava rispettata. Gli esseri umani sentono il bisogno di cooperare con i propri simili e seguono l'impulso di accoppiarsi con chi vogliono. Dopotutto i milioni di Colorati del Capo non erano figli dello Spirito Santo, ma di antenati Boeri, vicini e lontani che non avevano saputo resistere alla tentazione della carne. Le colorate di solito erano delle belle donne che facevano venire l'acquolina in bocca, altro che apartheid! I vecchi zii di Oom Hugo avevano avuto ragione di fare di testa loro e di sposarsi le donne di cui erano innamorati.

Le belle avventure ed il divertimento di Leo giunsero ad una improvvisa conclusione, quando improvvisamente si rese conto di essere bloccato in Sud Africa, lontano da casa, con un contratto di tre anni prima di avere una vacanza ed un biglietto d'aereo per tornare a casa. Naturalmente si teneva occupato a leggere la grammatica di Ebraico ed il Tanakh, per svagarsi. Prendeva appunti tutto il tempo in un quaderno e dopo due mesi era già arrivato a pagina 27 ed alla storia di Abramo. Soltanto una volta era tornato a Cape Town portando i libri per chiedere aiuto a Nahum su un problema di grammatica: quand'è che la vocale a lunga, la *qames*, si trasformava in o e diventava *qames-hatuph*? Nahum gli spiegò la regola che era molto facile, poi gli lesse alcune pagine della Genesi per fargli capire la pronuncia giusta. Infine, prima che se ne andasse Nahum gli disse: «La Bibbia contiene il segreto della vita. Continui a leggerla e lo troverà anche Lei.»

«Lei lo ha trovato?» chiese Leo con curiosità.

«Certo però non glielo dico. Ognuno deve cercare di trovarlo con le sue sole forze.»

Quella attività di ricerca aiutava un po' a sconfiggere la malinconia, ma non era abbastanza a riempire il vuoto che provava nell'anima. Molto spesso andava a trovare Oom Hugo e passava la giornata alla fattoria: i bambini e le ragazze lo

chiamavano “*ou beast*” ed erano sempre felici di giocare a tombola con lui di sera. C'erano volte in cui nell'impianto di perforazione qualcosa si rompeva e si aspettavano parti di ricambio, a volte per settimane, quindi Leo, con la sua beetle, spesso accompagnato da uno dei *mud loggers* guidava fino a Beaufort West, Oudtshoorn e fino a Knysna sul mare, per passare un week end in qualche grazioso hotel. I prezzi degli Hotel erano molto ragionevoli in quei giorni in Sud Africa, così si potevano permettere un soggiorno all'hotel senza alcun problema. C'era molto da vedere, gli allevamenti di struzzi di Oudtshoorn, le belle spiagge di Knysna e le montagne del Drakensberg. C'erano ragazze da andare a visitare, a volte ci scappava una piccola avventura amorosa che durava un paio di giorni in qualche posto lontano ed il tempo passava.

Il tempo passava lentamente, troppo lentamente e la lettura del Tanakh procedeva a rilento. Ma dopo il primo anno nel Karoo il germe del dubbio era entrato nella mente di Leo. Aveva scelto la professione giusta? Voleva vivere in Sud Africa per il resto della vita? Leo dopo un anno nel deserto del Karoo aveva raggiunto il fondo e perso ogni speranza di uscire di lì. Un giorno, sentendo il bisogno di sfogarsi con qualcuno, era tornato a Cape Town per fare due chiacchiere con Nahum e si era intrattenuto col vecchio ebreo a parlare per più di un'ora. Leo gli spiegò che fino ad ora, leggendo la Genesi, aveva capito che Dio doveva occupare tutto lo spazio infinito, prima della creazione del mondo. Quello spazio infinito doveva essere il regno di Dio. Ma il regno di Dio doveva essere anche il luogo in cui si verificavano gli eventi che potevano verificarsi. Se togli tutta la materia creata da Dio, quel che resta è solo lo spazio ed il tempo che esistevano prima della creazione. Gli Arabi chiamavano Dio Allah, come aveva imparato in Marocco, e per loro tutto quel che accade era voluto da Allah, ma per lui, quel che accadeva era dovuto soltanto al caso, che è governato non da Dio ma dalla probabilità che è misurabile con la serie infinita di numeri che vanno da 0 a 1. Zero era l'insuccesso e 1 era il successo, tutte le altre giocate di dadi ricadevano tra 0 e 1. Era inutile pregare perché Dio non ascoltava, eppure Leo aveva bisogno d'aiuto per uscire dal deserto del Karoo e tornare a casa. Ma come si poteva influenzare il caso?

Nahum sorrise e disse: «Vedo che Lei ha progredito molto nello studio e tutto quel che ha detto è vero, tranne una cosa: Dio si occupa del mondo ma non può intervenire direttamente perché vive fuori dal tempo e la sua probabilità è solo certezza. Può fare solo quel che è certo, non quel che è probabile a differenza del Diavolo, il re del regno delle tenebre e l'assoluta negazione dell'essere.» Poi Nahum andò a cercare tra i suoi libri e tornò con un libro di saggi scritti da Bertrand Russell. «Qui c'è la spiegazione. Dio è probabilità 1, cioè certezza. La probabilità di Satana deve allora essere l'opposto di quella di Dio, cioè -1, l'opposto della certezza, perché lui è l'opposto dell'esistenza, l'incarnazione della non-esistenza. Ma qui è scritto quel che Bertrand Russell pensa, nel suo racconto: *L'incubo del metafisico*. Russell racconta che un suo amico, il filosofo Andrei Blumblowski, ebbe un incubo nel quale sognò il Diavolo. Trovandosi di fronte a Satana nel suo sogno, Blumblowski si rese conto che il Principe delle tenebre e lo Spirito della negazione possedeva un corpo negativo oltre ad una mente negativa. In altre parole il suo corpo consisteva di un vuoto assoluto, privo non soltanto di particelle di materia, ma anche di luce. La regione vuota del suo corpo era assolutamente nera, non soltanto nera, ma infinitamente nera. Rappresentava quindi un nulla assoluto, anche se quel nulla speciale era un buco nero che aveva la forma del Diavolo, completa di corna e di coda.»

«Bellissima descrizione di Dio e del Diavolo, ma non capisco dove vuole arrivare.» Disse Leo sorpreso da quella storia.

«Voglio arrivare a dirle che Dio è l'essere, e nel regno dell'essere tutto è possibile. Il Diavolo non esiste, perché non è. Ma non dubiti. Anche se Dio non può intervenire personalmente, può sempre inviare i suoi angeli messaggeri per far sì che la sua volontà sia fatta.» Leo rispose che quelli erano concetti interessanti ma che adesso gli serviva che succedesse qualcosa di buono per togliersi dal deserto del Karoo ed era convinto di non poter contare su Dio. A quel punto Nahum andò a cercare un altro libro, che conteneva alcune storie dell'antica sapienza Araba del Medio Oriente che potevano spiegare la situazione. Aprì il libro e cominciò a leggere.

Introduzione ad Allah

Un tale chiese ad un amico sapiente, l'imam Jaafar: "Qual è la prova dell'esistenza di Allah? Ti prego di non darmi la solita risposta risaputa, ovvia e banale." Jaafar rispose: "Sei mai stato per mare?" Lui rispose: "Sì, certo." E Jaafar chiese: "Hai mai sperimentato un vento così forte da temere che la nave affondasse." Lui rispose: "Sì." E Jaafar continuò: "Hai perso ogni speranza per la salvezza della nave e dei marinai?" Lui rispose: "Sì." E Jaafar domandò: "Ti sei reso conto che nonostante tutto ti sei salvato alla fine?" Lui rispose: "Sì certo, sono ancora vivo." Allora Jaafar concluse: "Ebbene, quello era Allah!"

Nahum sorrise e concluse dicendo: «Se uno è un credente la morale di questa storia è ovvia. Quando tutto sembra essere perduto, uno è nelle mani di Dio ed è Lui a decidere il da farsi. Lei a questo punto ha bisogno di un intervento divino, chissà forse un Angelo apparirà per mostrarle la via d'uscita.»

Leo comprò i due libri al prezzo scontato di 10 Rand, anche se uno dei due era scritto in arabo, una lingua che lui non conosceva. Poi tornò al campo.

Belle parole quelle di Nahum ma Leo aveva smesso di vedere sé stesso nel film: *Le miniere di re Salomone* ed aveva anche dimenticato completamente la sua colonna sonora. Oltre tutto la Voce era saltata fuori di nuovo e lo incalzava, dicendogli che doveva cercare di uscire da quella situazione, ma non sapeva dargli consigli utili. Aveva bisogno di un cambiamento, ma come?

Albert Ribstein

Albert Ribstein arrivò al campo una mattina accompagnato da un autista del Servizio Geologico con una Landrover del Governo. Egli spiegò subito la ragione della sua visita: stava facendo un giro d'ispezione delle varie unità di *mud logging* di Géoservices nei vari impianti del Sud Africa, tra cui il grande *rotary rig* che stava lavorando vicino a Beaufort West. Disse che aveva passato la notte in un Hotel a Beaufort West, ma che poteva passare un paio giorni con i *mud loggers* al campo, se avevano un letto per lui. Era abituato alla vita di cantiere dei *mud loggers* e dei geologi. Il suo autista certamente poteva alloggiarsi nella baracca dei neri.

Albert era un Alsaziano biondo, di carnagione molto chiara, di circa 35 anni di età ed assomigliava più a un tedesco che a un francese. Parlava inglese con difficoltà e con un forte accento francese e il suo comportamento pacato e gentile rifletteva la sua educazione francese nonostante sembrasse fisicamente un tedesco. Si presentò a Leo in inglese, ma Leo rispose immediatamente in francese per informarlo che parlava la sua lingua. Albert fu piacevolmente sorpreso di trovare qualcuno nel mezzo del Karoo che parlava perfettamente la sua lingua. «Bene, se avrò difficoltà a spiegarmi in inglese, tu puoi tradurre per me dal francese.»

Due dei *mud loggers* si organizzarono assieme in una roulotte e così Ribstein si accomodò in una delle roulotte tutta per sé. I prossimi due giorni Ribstein controllò meticolosamente la calibrazione degli strumenti, controllò la tenuta del tubicino di plastica che portava il gas alla cabina di comando dalla trappola del gas ed ogni volta spiegava la funzione di ogni strumento a Leo che lo osservava e seguiva dovunque andava. Sfortunatamente non c'era gas nel fango di

perforazione, ma Ribstein aveva portato molte bombolette d'acciaio che contenevano vari tipi di gas da iniettare nella trappola del gas per controllare il funzionamento del cromatografo. Ogni tipo di gas, metano, etano, propano, butano ecc. produceva la sua curva speciale che si poteva individuare dalla lettura della sua traccia sullo strumento. Ribstein spiegò molto chiaramente il lavoro che andava fatto per controllare se i campioni di roccia che uscivano dal pozzo contenevano tracce di idrocarburi. Nella cabina c'erano diversi strumenti e molte sostanze chimiche per l'analisi dei campioni. Ribstein spiegò pazientemente l'uso del fluoroscopio che indicava la fluorescenza della roccia, l'uso della stufetta per seccare i campioni che andavano conservati in buste di plastica, con la profondità marcata col pennarello per future analisi, l'uso del microscopio di cantiere e della macchina copiatrice per fare copie cartacee dei film del masterlog di cantiere che indicava la litologia, il contenuto in gas e la profondità di ogni campione. Insomma ogni attività era spiegata chiaramente ed ogni strumento era analizzato dettagliatamente nelle sue funzioni per poterlo utilizzare nel migliore dei modi. Quella era la prima volta che un serio professionista spiegava a Leo il complesso lavoro di geologo di cantiere. I Sud Africani l'avevano mandato allo sbaraglio ad imparare il lavoro da Giovanni e da Baldini, senza alcun tirocinio teorico per sapere quel che si doveva fare. L'unica attività in cui non aveva bisogno di istruzioni era la descrizione della litologia delle carote, perché quello era il lavoro che aveva imparato benissimo all'università.

Di sera grigliavano carne di agnello e cenavano tutti assieme coi *mud loggers* bevendo vino e discutendo del più e del meno nella caravan di Leo. I due giorni passarono presto e quando finalmente Ribstein si stava preparando a partire Leo si offrì di portarlo a fare un giro fino a Knysna, dove avrebbe potuto passare il week end in relax e godersi una bellissima parte del Sud Africa. Ribstein accettò l'invito con un sorriso educato: «Mi puoi venire a prendere sabato mattina al mio Hotel di Beaufort West alle 10, e sarò felice di accompagnarti.»

Sabato alle 10 del mattino puntualmente Leo parcheggiò la sua beetle di fronte all'Hotel di Beaufort West, e Ribstein era

già fuori ad aspettarlo con un piccolo zaino a tracolla. Disse che aveva portato con sé soltanto della biancheria di ricambio, pochi indumenti leggeri e l'occorrente per la toletta. «Nessun problema, passeremo una sola notte all'Hotel di Knysna e torneremo Domenica sera. Non hai bisogno di portare una giacca perché l'atmosfera del ristorante è molto rilassata, essendo proprio sulla spiaggia.» Lo rassicurò Leo e quindi cominciò a guidare verso Sud, conversando allegramente in francese. Guidò lungo la strada di Cape Town fino al passaggio a livello di Prince Albert Road dove svoltò a sinistra per prendere la strada di terra battuta verso lo Swartenberg Pass ed Oudtshoorn. Come al solito era una giornata di sole bellissima ed il cielo era di un azzurro terso e senza nubi. Passarono di fronte ad un insediamento di Colorati del Capo che vivevano in baracche di legno e lamiera. Mentre guidava Leo spiegava a Ribstein che il Sud Africa era un paese ricco, ricco di minerali e mancava soltanto il petrolio. C'erano enormi risorse ed una natura incontaminata per pochi abitanti bianchi, se si escludevano i negri ed i Colorati. «Non sono d'accordo con te Leo» – disse Ribstein – «come puoi chiamare questa una nazione ricca? La Francia e L'Italia sono nazioni ricche. Questa è una nazione veramente povera: non puoi ignorare i negri e i colorati e far finta che non esistano! Guarda queste baracche qui accanto!»

«Touché, intendevo dire che questo è un paese ricco di opportunità. Sono d'accordo con te che le condizioni dei negri e dei colorati del Capo sono orribili, comunque questo è il solo posto in cui un giovane geologo italiano come me può trovare un lavoro.» Prima di arrivare allo Swartenberg Pass Leo aveva raccontato a Ribstein i dettagli della sua storia e di come era finito a lavorare in Sud Africa. Gli raccontò che all'inizio si divertiva a fare quel lavoro, ma adesso, improvvisamente cominciava a stancarsi di quella routine monotona e non poteva vedere un futuro in quel tipo di lavoro. Ribstein disse che c'era del lavoro in giro nel mondo del petrolio per giovani geologi come lui, specialmente in Algeria e in Libia ed in ogni caso poteva cominciare a lavorare per Géoservices se era interessato. La ditta era in continua espansione ed aveva sempre bisogno di gente qualificata. Una volta arrivati ad

Oudtshoorn si fermarono per pranzare in un piccolo pub in città. La cittadina assomigliava alle cittadine dei film western, mancavano solo i Cow Boys. Aveva due strade principali che si incrociavano ad angolo retto, umili palazzetti a due piani di legno e mattoni rossi, con semplici porticati di legno allineati lungo le strade di terra battuta. Ribstein aveva ragione: quello non era un paese ricco. Mentre pranzavano nel pub Ribstein si informò su quante volte all'anno Leo poteva tornare a casa in Italia. E quando Leo rispose che aveva un viaggio pagato ogni tre anni, Ribstein si mise a ridere divertito. «Se vieni a lavorare per noi, puoi andare a casa almeno ogni tre mesi, con il viaggio pagato da ogni parte del mondo fino al tuo paese.» «Allora vengo a lavorare per Géoservices» – disse Leo con entusiasmo – «Credi che mi prenderebbero?»

«Certo che ti prenderebbero. Parli perfettamente il francese e l'inglese ed io raccomanderò che ti assumano, sono uno dei direttori.»

Leo non stava più nella pelle, sorrideva da un orecchio all'altro, e quasi non poteva credere a quel che aveva sentito, ma non voleva forzare la sua fortuna e quindi rispose: «Bene, farò domanda, ma per il momento godiamoci questo giro in quest'angolo del Sud Africa.»

Quella sera durante la cena nell'hotel Ribstein descrisse in dettaglio la funzione di Géoservices nell'industria del petrolio. Era una compagnia creata da tre geologi nella metà degli anni cinquanta per occuparsi della raccolta dei campioni di roccia, della loro analisi per rivelare tracce di petrolio e di gas, della raccolta e conservazione delle carote e soprattutto del monitoraggio del gas di perforazione con degli strumenti di loro fabbricazione. La compagnia aveva cominciato a lavorare in Algeria, quando era sotto amministrazione francese, ed ora, dopo dieci anni, stava velocemente conquistando nuovi mercati per le sue unità di *mud logging* in tutto il mondo. Leo si disse disposto a far parte della ditta immediatamente, ma Ribstein gli suggerì di scrivere il suo CV, con dettagli della sua esperienza e dei suoi studi di Geologia, accompagnato da una semplice domanda. Poteva chiedere una busta all'hotel, metterci dentro la domanda e darla direttamente a lui, che l'avrebbe portata tra qualche giorno a Parigi. Tutto semplice.

Leo rimase sveglio quasi tutta la notte a preparare il CV e la domanda ed il giorno dopo consegnò solennemente la busta a Ribstein, che la depose con cura nello zaino. Passarono la giornata alla spiaggia, dove era consigliato di evitare di nuotare per il pericolo degli squali, che si potevano intravedere nei cavalloni vicinissimi alla spiaggia e invece fecero una nuotatina in piscina. La giornata fu piacevole e quel che videro valeva la pena di essere visto ma, nonostante la bellezza dei luoghi non poterono evitare di commentare quant'era più piacevole la vita sulle spiagge del Mediterraneo dove non c'era il pericolo di quelle bestiacce.

Tre mesi più tardi Leo atterrava all'aeroporto di Parigi, pieno di speranza per un nuovo futuro e ricominciò a vincere la sua partita di poker con la vita. Da quel momento la sua fortuna continuò senza interruzioni per i prossimi vent'anni, finché il prezzo del petrolio continuava a salire.

Durante il periodo passato con Géoservices aveva lavorato in Francia del Sud, vicino ai Pirenei, poi per lungo tempo in Libia ed infine era stato trasferito nel settore Norvegese ed Inglese del Mare del Nord, dove la ricerca petrolifera era cominciata con grande successo. Spesso passava qualche settimana di vacanza a Ragusa dove i suoi amici siciliani Frank Spadaro e Globo se la prendevano con calma ed erano ancora fuoricorso all'università. Quanto a Frank Parrino, insegnava matematica in un liceo di Piazza Armerina, nel centro della Sicilia. Così Leo poteva spesso rivedere i suoi vecchi amici, ma qualcosa era cambiato. Leo era diventato membro di un'élite internazionale di lavoratori del petrolio, mentre loro erano rimasti attaccati alle loro tradizioni e congelati dietro le loro ristrette mentalità provinciali. Nel frattempo, gli amici che avevano condiviso con lui l'avventura Sud Africana, Paolo Baldini e Piero Biancoli, erano tornati alla loro Rimini, con le loro nuove mogliettine ed avevano cominciato a lavorare in campi completamente diversi, che non avevano niente a che fare con la geologia. Frank Parrino invece seguì il consiglio di Leo e fece domanda a

Géosérvices, così, con una buona spinta da parte di Leo, cominciò la carriera del geologo del petrolio che finalmente lo condusse a Milano per lavorare per l'Agip.

Géosérvices, dopo due anni, aiutò Leo ad inserirsi nel mondo del grande petrolio poiché, avendo cominciato dal basso e fatto molta esperienza, aveva le qualificazioni per trovare un lavoro ben pagato da geologo del petrolio. Fu così che all'età di 29 anni, ormai non più tanto giovane, fu finalmente assunto dalla compagnia texana **Ocean Oil** come geologo di cantiere per il loro programma di esplorazione nel Mare del Nord.

Di conseguenza Ribstein aveva non solo influenzato il futuro di Leo, ma anche quello di Frank Parrino, perché senza la dritta di Leo, avrebbe continuato ad insegnare matematica in un liceo di provincia ed il suo futuro sarebbe stato completamente diverso.

Catena di eventi che controllano il futuro

Profeta è una parola grossa che significa che uno non solo prevede il futuro, ma molto spesso ci azzecca anche nelle sue previsioni. Ma chi veramente può prevedere il futuro? Si può dimostrare che molte storie dei profeti erano state scritte dai loro successori, che conoscevano già i fatti e che, bleffando, mettevano loro in bocca profezie su eventi ben noti, che erano già avvenuti. Amos, la bocca di Dio, diceva: *e voi andrete vagando da mare a mare* (Amos, 8, 12). Quando la sua profezia era stata scritta, gli Ebrei erano già andati vagando da mare a mare. Bella scoperta! Invece il vero Profeta non prevede il futuro, ma è illuminato sul significato del presente e spesso ha la fortuna di azzeccarci. Non si tratta soltanto di avere fortuna o no, si tratta di essere ispirato da un “quid” che ti dà la “dritta giusta”. Questo “quid” chiamalo Dio, se vuoi, ma nel caso di Leo era “la Voce”, e quando una voce ti guida, secondo me o sei matto da legare o sei un Profeta. Leo era un Profeta speciale che invece di prevedere il futuro, prevedeva il passato. Non c’è niente da ridere in questo, infatti se il futuro, prima di divenire passato era imprevedibile, perché non ammettere che il passato avesse ereditato dal futuro una parte della sua imprevedibilità? Si conosce la catena infinita di eventi passati che causano il futuro, partendo dall’inizio dell’universo? Se un solo anello manca, il futuro non è più lo stesso.

Seduto in un bel caffè dell’Avenue Des Champs Elysées, Leo si godeva la vista della folla variegata che si muoveva freneticamente a destra e a sinistra nel pomeriggio settembrino. Era finalmente sfuggito al Karoo, per il rotto della cuffia, ma cos’era successo secondo la sua teoria della probabilità? Leo doveva analizzare il passato per poi prevederlo e quindi per poi capirlo.

“Eccomi qua a Parigi”, – pensava Leo – “come diavolo ho fatto a finire qui? Si conosce veramente il passato? Così come il futuro è sconosciuto ed imprevedibile, è possibile che anche il passato sia sconosciuto ed imprevedibile? Erano successe tante cose, una catena di eventi imprevedibili. Quand’era cominciata la catena, nel Karoo o prima, quand’era nato? Uno non si ricorda di quel che gli è successo prima di nascere ed anche nella prima infanzia. Sembra una domanda stupida: per forza il passato deve essere noto, se soltanto si può ricordare. Ma si cambia la nostra percezione del passato col passar del tempo, con l’evoluzione delle nostre esperienze, con la trasformazione del presente in storia? Quand’è che ciò che era soltanto probabile diventa storia? Non appena il presente diventa passato, o molto più tardi quando è filtrato al vaglio della percezione umana?” Leo continuava a ricordare e a pensare:

“Se sei un credente, cosa che io sono solo parzialmente, probabilmente credi che Dio si coinvolge con la vita degli uomini per modificare il loro futuro secondo i Suoi piani. Ma Nahum aveva detto che Dio, per far verificare la Sua volontà, non poteva intervenire direttamente, ma soltanto attraverso i suoi messaggeri, gli angeli. Essendo tutto in tutto Dio deve possedere anche un’infinita sostanza fatta di atomi di spazio-tempo che non possono cambiare gli eventi futuri dell’Universo e tanto meno prevederli, ma come un buon giocatore di scacchi Dio deve poter prevedere molte mosse in anticipo, perché la sua volontà sia fatta. Certamente Dio non conosce il futuro, ma conosce il passato e il presente: come fa allora a influenzare il futuro? Da quel che ho intuito leggendo la Bibbia siamo tutti come olive in salamoia a bagnomaria nella Sua Sostanza che è lo spazio e il tempo. È così che Dio deve poter influenzare la mente dei suoi messaggeri terreni che devono portare a compimento i suoi piani. Deve agire attraverso lo spazio e il tempo.

Albert Ribstein era soltanto un uomo, e non certo un angelo inviato da Dio, comunque, senza rendersene conto, aveva trasformato il mio futuro, forse portando a compimento la volontà del Dio della Probabilità.”

Parte II

Ocean Oil

“Il Signore dà, il Signore prende: sia santificato il suo santo nome.” (Giobbe 1, 21)

Come abbiamo già detto dopo due anni a Géoservices si presentò a Leo l'opportunità di diventare geologo di cantiere per la Ocean Oil, una grande corporazione Americana indipendente che aveva attività di ricerca e di produzione in tutto il mondo. Proprio quando la Ocean cercava un geologo di cantiere per il settore Norvegese del Mare del Nord, Leo si trovava già lì, sulla stessa piattaforma galleggiante che quella compagnia utilizzava per i suoi primi pozzi esplorativi. Era uno dei *mud loggers* della Géoservices assegnato alla cabina che lavorava su quella piattaforma, quindi, secondo la Voce, occupava la posizione spazio-temporale giusta. Si era poi fatto notare per la sua conoscenza della geologia quando aveva sbalordito il geologo di cantiere americano della Ocean, identificando piccole quantità di mica muscovite nelle sabbie del Miocene che uscivano dal pozzo. Quella mica conteneva potassio, aveva spiegato Leo, e su di un foglio di carta aveva scritto la formula esatta e disegnato la struttura cristallina di quel tipo di mica. Il potassio conteneva l'isotopo radioattivo K 40, che spiegava la radioattività della sabbia riscontrata nel log della radioattività. Questo era ciò che aveva imparato all'Università di Bologna, che non era seconda a nessuno in fatto di geologia teorica, anche se scarseggiava dal lato pratico per mancanza di mezzi. Così il geologo americano aveva potuto spiegare la radioattività di quelle sabbie al suo quartier generale ad Oslo. Quindi Leo aveva avuto occhio (l'identificazione della muscovite), esperienza (la conoscenza del suo contenuto di K 40) e culo (il fatto che cercavano un

buon geologo di cantiere) e così fu subito assunto confermando la teoria di suo cugino Zorz.

Cominciando a lavorare per la Ocean Oil la vita di Leo fece un brusco salto di qualità, perché cominciò a passare la maggior parte del tempo in ufficio ad Oslo, con solo qualche breve soggiorno sulla piattaforma di perforazione. Questo gli consentiva una vita sociale decente e si era trovato anche una ragazza norvegese con la quale passava la maggior parte del tempo libero. Quella era una relazione quasi stabile e non più una del tipo “toccata e fuga” come prima. Il suo capo era un uomo fantastico, un americano di nome Hank, il capo geologo dell’operazione norvegese. Oltre ad essere un capo, Hank era anche un’eccellente maestro poiché con molta pazienza aveva insegnato a Leo l’arte di interpretare i log elettrici e la tecnica di correlare tra loro la litologia dei vari pozzi d’esplorazione. Inoltre gli aveva mostrato come si interpretavano le linee sismiche per definire la struttura del bacino sedimentario del Mare del Nord. Leo apprendeva alla svelta perché era affascinato da quella scienza, per cui avendo aggiunto alla sua esperienza di geologo di cantiere anche gli insegnamenti di Hank, aveva cominciato ad essere un geologo esperto.

Quelli erano i giorni gloriosi dell’inizio dell’esplorazione nel Mare del Nord, quando si cominciarono a scoprire i primi grandi giacimenti di petrolio e di gas e soltanto per puro caso Leo si trovò a condividere con pochi altri la gloria e l’onore per quelle favolose scoperte. Molto spesso si domandava cos’aveva causato la catena di eventi fortunati che l’avevano portato in Norvegia al momento giusto. Era chiaro che tutto era partito dall’offerta di lavoro di Albert Ribstein e senza rendersene conto era diventato uno dei pionieri dell’esplorazione petrolifera nel Mare del Nord.

Dopo solo un anno la Ocean trasferì Leo dalla Norvegia in Nigeria. Mentre di solito tirava un sospiro di sollievo quando finiva con una ragazza perché riacquistava la sua amata libertà, questa volta uno strano sentimento di rimpianto lo colse come una pugnalata alle spalle pensando di lasciare Eva, la sua girl friend norvegese. Per curare quello strano stato d’animo non c’era altro rimedio: due mesi dopo il suo arrivo in Nigeria Leo ed Eva si sposarono di fronte ad un Ufficiale del

Governo Nigeriano. Leo aveva 31 anni ed Eva ne aveva 27 e per tutti e due era venuta l'ora che mettessero su famiglia perché quello era il destino della maggior parte della gente. “*Dura lex, sed lex*” pensò Leo scrollando le spalle dopo la semplice cerimonia del matrimonio alla presenza di una coppia di amici italiani, che erano i soli testimoni e tutti e quattro poi andarono a festeggiare nel miglior ristorante di Lagos. Leo smise di sentire la musica di Lawrence d'Arabia o di identificare sé stesso con Stewart Granger del film *Le miniere di re Salomone* ed improvvisamente diventò una persona seria. Un anno esatto dopo il matrimonio, il primo figlio, Albert, nacque in Norvegia, dove gli ospedali erano più attrezzati. Al piccolo Alì, fu messo quel nome in onore di Albert Ribstein. Avendo ora una famiglia a cui pensare, il suo cervello divenne improvvisamente libero da altri pensieri oltre la famiglia e il lavoro, perciò Leo divenne ben presto un buon geologo specializzato in geologia strutturale e nell'interpretazione delle linee sismiche.

Vacanze in Sicilia

Fin da quando era tornato dal Marocco Leo tutti gli anni aveva passato alcuni giorni di vacanza al mare a casa di Zia Maria, in località Santa Maria del Focallo. La casa era vicina al mare ed alla grande spiaggia che si estendeva da Pozzallo fino a Cirica senza interruzione per più di 12 km. Si trattava di una costruzione molto semplice, come tutte quelle dei dintorni, perché era stata costruita con un occhio al risparmio, ma a differenza delle altre case era circondata da un grande vigneto e da molti alberi di oleandro. Il posto non era affatto idilliaco e tanto meno chic ma il mare era bello e pulito e davanti a casa ad un miglio dalla spiaggia c'era l'Isola dei Porri, una meta ambita da tutti quelli che possedevano una barca. Leo aveva smesso di andare a Cervia una volta sposato, e invece con la sua famigliola aveva cominciato a passare le vacanze a Santa Maria, perché il posto era perfetto per i bambini piccoli. Di fronte a casa c'era una strada da attraversare, poi c'erano delle grandi dune di sabbia, ricoperte da una fitta macchia mediterranea spontanea, verdeggiante di alberi di acacia mimosa, e poi c'era la bella spiaggia sabbiosa dove giocare e dove il mare era poco profondo e si poteva nuotare senza pericolo e poi c'era la Zia, che era come una nonna sempre premurosa e sempre pronta a dedicarsi a loro. Leo aveva comprato una barchetta di plastica dal fondo piatto con un piccolo fuoribordo leggero di 4 cavalli, che li portava lentamente all'isola per fare il bagno in quel bel mare che non aveva nulla da invidiare ai Caraibi. Quando partiva, aiutato da alcuni amici, riportava la barca in garage, per poi rimetterla sulla spiaggia quando tornava l'anno dopo. Così la famiglia e soprattutto i bambini avevano un punto di riferimento ed un obiettivo a cui mirare per trascorrere le vacanze. Da qualsiasi parte del mondo venissero, quello era il loro paradiso estivo.

Nel corso degli anni Leo aveva ingrandito la casa e costruito un secondo piano per la sua famigliola. Poi, con un occhio al futuro, aveva fatto costruire un grande campo da tennis regolamentare ed una grande veranda coperta con un forno per la pizza, pensando che un po' alla volta, se necessario, la casa si potrebbe trasformare in un B&B. A Pozzallo Leo aveva comprato per la Zia un bell'appartamento sul lungomare Pietre Nere dove la Zia passava l'inverno prima di trasferirsi al mare. Così Pozzallo era diventato il paese a cui tutti pensavano quando pensavano a casa.

Plate tectonics

Sfortunatamente non c'è il premio Nobel per la geologia. Se esistesse dovrebbe essere assegnato al canadese John Tuzo-Wilson per il suo lavoro sulla teoria della Tettonica a Placche. È il geologo che ha scoperto il ruolo delle faglie trasformanti nel meccanismo della deriva dei continenti. Egli scrisse la sua famosa teoria in un articolo che pubblicò nel 1965 nella rivista scientifica *Nature*. Finalmente i geologi avevano un semplice meccanismo che spiegava le catene di montagne, la deriva dei continenti e la formazione degli archi insulari con un'unica elegante teoria. Leo si era laureato a Febbraio del 1964, più di un anno prima della pubblicazione di quella teoria, per cui, come tutti i geologi della sua generazione aveva avuto il problema di capire i processi dell'Orogenesi e gli altri fenomeni ad essa collegati perché le vecchie teorie erano artificiose e complicate, ma ora, grazie a Tuzo-Wilson, tutto aveva un senso logico e tutto aveva una spiegazione chiara e semplice.

La nuova teoria andava ora applicata all'interpretazione della geologia del petrolio, poiché Leo aveva scoperto che la Ocean, come molte altre compagnie petrolifere, era rimasta indietro in quel settore di ricerca scientifica. Lavorando in Nigeria e poi a Houston in Texas, al quartier generale della Ocean, Leo aveva a disposizione milioni di chilometri di linee sismiche provenienti dalle piattaforme continentali degli oceani di tutto il mondo, per cui trovò la nicchia adatta alla sua specializzazione e cominciò ad applicare la teoria di Tuzo-Wilson all'interpretazione delle strutture dei bacini sedimentari che si estendevano in mare dai continenti di tutto il mondo.

La rivoluzione della Tettonica a Placche era la conseguenza di tutti i dati scientifici raccolti dalla Marina degli USA durante

la guerra. I profili magnetici e le linee sismiche, oltre ai dati batimetrici ottenuti dagli scandagli acustici provenienti da tutti gli oceani del mondo, erano stati interpretati dagli scienziati e si cominciava a capire la struttura e la caratteristica geologia dei fondi oceanici. Due importanti istituti possedevano navi oceanografiche che raccoglievano nuovi dati dagli oceani del globo: l'osservatorio terrestre Lamont-Doherty del quartiere Palisades di New York e l'istituto oceanografico di Woods Hole, vicino a Cape Cod. Leo, per conto della Ocean Oil, visitava spesso quegli istituti nella qualità di rappresentante dell'associazione industriale che sovvenzionava in parte la ricerca, così non solo aveva accesso ai nuovi dati ed alle nuove pubblicazioni, ma veniva anche informato delle nuove teorie che sfornavano in continuazione gli scienziati più importanti nel campo della geologia e dell'oceanografia.

Così aveva potuto parlare con Walt Pittman III, con John Dewey, con Walter Alvarez e Phil Rabinowitz di Lamont e con K.O. Emery di Woods Hole. A Boston, nel prestigioso istituto MIT aveva incontrato Peter Molnar ed altri importanti membri dell'Università. Tutti quelli erano scienziati che avevano contribuito moltissimo a creare la teoria della deriva dei continenti, ma allo stesso tempo era gente modesta e semplice, senz'alcuna aria di superiorità. Con loro Leo poteva discutere delle meraviglie della Tettonica delle Placche mentre bevevano una birra in un pub o mangiavano assieme una pizza in un ristorante italiano.

Se la teoria era ben capita, certe aree degli oceani erano più promettenti di altre dal punto di vista del potenziale petrolifero, come evidenziavano le linee sismiche. Leo scriveva i suoi rapporti ai suoi capi, i quali senza perdere tempo andavano in giro per il mondo per prendere delle concessioni nei posti indicati da lui nell'offshore dell'Africa occidentale, in Asia ed in Sud America.

A Houston un nuovo importante membro si era aggiunto alla famiglia: sua figlia Karen Maria, così chiamata in onore della Zia, per cui tra il lavoro sulla teoria della deriva dei continenti e la famiglia, il cervello di Leo non aveva un minuto libero. Adesso aveva tutta quella nuova situazione da gestire e, parafrasando Antony Quinn nel film *Zorba il Greco* del 1964

che Leo aveva visto a Ragusa prima del servizio militare, aveva: una casa, una moglie, due bambini piccoli da allevare, tutto quel ben di Dio che rende interessante la vita, ma a differenza di Zorba per fortuna non aveva anche un'amante. Ma Eva comunque si occupava di tutto, della famiglia e dei bebè e lo aiutava a risolvere i problemi che non avrebbe avuto se non si fosse sposato. E Leo, tornando a casa dal lavoro, si sedeva sorridente e beato in poltrona ascoltando la musica di Zorba che gli risuonava nel cervello mentre leggeva la sua Bibbia. Lui cercava di capire il segreto della vita e lei si occupava di mandare avanti quella vita e tutto il resto. Nonostante tutto il trambusto quelli furono gli anni più produttivi della sua vita, tra l'età di 33 e 36 anni quando fece le sue più grandi scoperte scientifiche. In esplorazione, come in ogni attività umana ci volevano occhio, esperienza e culo, e Leo aveva tutte e tre quelle doti anche se soltanto l'ultima contava veramente.

Per tre anni di seguito vinse il premio "*bull-shit-throwing-award*" cioè il premio per chi sparava la "merda di toro" più grossa alla riunione annuale dei capi dell'esplorazione nell'hotel della Ocean a Fort Lauderdale in Florida. Quelli erano gli anni di gloria e di successo professionale ed in giro circolavano molti soldi perché il prezzo del petrolio aumentava. La Ocean inviava Leo in giro per il mondo per scoprire dove si nascondeva il petrolio nelle strutture complesse degli archi insulari, nelle catene montuose e nei bacini di acqua profonda. A Londra aveva il compito di coordinare lo studio delle complesse strutture del bacino del Mare del Nord. Un sacco di scoperte furono fatte quando era direttore dell'interpretazione a Londra col titolo di geologo regionale. A quel tempo viveva con la famiglia a Wimbledon ed era lì che aveva conosciuto il suo amico ebreo Jacob, che essendo nato in Iraq, parlava perfettamente l'arabo. Erano diventati grandi amici e si frequentavano spesso con le mogli ed i bambini, ma a volte, raramente andavano al pub assieme a bere una birra ed a discutere di politica, di filosofia e di religione. Ambedue avevano un'ottima conoscenza della Bibbia, e Jacob era molto impressionato dal fatto che Leo conoscesse abbastanza bene l'ebraico. Ma Jacob, che conosceva benissimo anche il Corano, l'aveva convinto che, per

una questione di simmetria, doveva anche studiare il Corano in lingua originale. «Anche se io personalmente non credo e sono un ebreo completamente ateo, so che non soltanto la Bibbia ed i Vangeli contengono la rivelazione, ma c'è molta rivelazione anche nel Corano!» Così aveva detto Jacob e Jacob diceva sempre cose sensate, per cui Leo aveva comprato una grammatica di Arabo e Jacob aveva registrato le lezioni per lui in un registratore con un'ottima pronuncia araba dell'Iraq. Quando Leo fu trasferito con la famiglia alle Filippine con una promozione a capo geologo, Jacob era venuto fin là, fermandosi di ritorno da Hong Kong dove era stato a comprare della mercanzia, ed aveva controllato il livello di conoscenza dell'arabo di Leo, trovandolo soddisfacente ma non ancora sufficiente per cominciare lo studio del Corano.

Anilao

Lo studio e la lettura delle lezioni di arabo e il lavoro di capo geologo, anche se lo impegnavano durante la settimana, non impedivano a Leo ed alla sua giovane famiglia di svagarsi durante il week end. Quando aveva un giorno libero, partivano tutti assieme per Anilao, un piccolo villaggio di pescatori che si trovava in una delle tre penisole di Batangas, a solo un'ora di macchina a sud di Manila. Anilao consisteva di poche capanne situate all'imboccatura di uno stretto braccio di mare tra due strette penisole. I pescatori avevano costruito un secondo villaggio rustico a circa due chilometri più a sud, sulla penisola più orientale e con le loro grandi canoe, chiamate *bankas*, portavano i turisti da Anilao al villaggio e tornavano a riprenderli quando partivano. Le *bankas* erano grosse canoe lunghe e strette con due grossi bilancieri di bambù, che ne garantivano la stabilità. Munite di motore fuoribordo, sfrecciavano come saette in tutti i mari attorno alle Filippine, ed erano il sistema di trasporto più comune per la gente locale.

Il villaggio era una meraviglia della tecnologia Filippina. Costruito interamente sul mare su palafitte di bambù, era fatto di bambù e di canne intrecciate e consentiva ai clienti di tuffarsi direttamente in mare dalle loro capanne per fare il bagno in un mare favoloso. C'erano pesci di tutti i colori da osservare con la maschera, c'erano diverse specie di ricci di mare, alcuni con lunghi aculei neri appuntiti da evitare, altri con aculei grossi ed arrotondati di colore rosso, c'erano coralli di tutti i tipi e grosse spugne multicolori. I bambini potevano nuotare in acque poco profonde con le loro maschere sotto lo sguardo attento delle mamme che li osservavano dal molo di bambù. Già in giovane età Ali era diventato un provetto nuotatore che passava ore in acqua studiando tutti gli

incantevoli dettagli del fondo marino e sua sorellina Karen aveva già imparato a nuotare coi braccialetti di gomma. Se qualche serpente marino a strisce bianche e nere si trovava nei paraggi, si allontanava tranquillo facendosi i fatti suoi. Non c'erano pericoli. Tutte le capanne avevano bagni e docce privati, molto semplici ma sempre impeccabilmente puliti. Poi c'era un grande soggiorno con diverse poltrone di bambù ed un grande tavolo basso di bambù sul quale si portava il cibo a mezzogiorno e sera. Di mattina c'era caffè e tè e dolci filippini, frutta locale esotica, banane, ananas e papaya, ed a mezzogiorno e sera c'era un unico piatto di riso, una specie di paella con pesce e gamberi, in salsa di noce di cocco. Di sera, miracolosamente saltavano fuori birre San Miguel ed a volte una provvidenziale bottiglia di whiskey, ad uso e consumo degli uomini, mentre per le signore non mancavano deliziosi cocktails a base di rhum e di frutta esotica. Quando non si mangiava o non si dormiva, si stava a mollo nell'acqua calma come una tavola. Il villaggio era gestito da poche persone simpatiche e sorridenti e da alcuni camerieri e donne delle pulizie che facevano il loro lavoro senza farsi notare. L'organizzazione e lo stile del villaggio, nonché la professionalità dei cuochi, dei camerieri e dei barcaioli, avevano impressionato Leo, che in tutti i suoi viaggi non aveva finora sperimentato un sistema tribale così evoluto e così efficiente. Il costo di un week end al villaggio, bankas comprese, era veramente a buon mercato, anche in confronto ai prezzi abbordabili delle Filippine. Anilao, nella mente di Leo, era diventato un modello di vita tribale da imitare, se si voleva vivere felici.

Il ritorno in Norvegia

Dopo Manila Leo era stato trasferito a Singapore, dove in qualità di geologo regionale, dirigeva l'attività di quattro geologi che studiavano tutti i bacini petroliferi dell'intera provincia dell'Asia e del Pacifico, che includeva l'Australia e la Nuova Zelanda. Quello continuò ad essere un periodo favoloso, non solo per Leo, ma anche per sua moglie e per i bambini che crescevano in quella città super tecnologica ed organizzata. Leo era diventato membro dello Yacht Club più famoso di Singapore il club di Changi, dove aveva comprato una barca a vela e dove la famiglia passava il week end alla spiaggia, mentre lui partecipava alle numerose regate attorno all'isola. A Singapore aveva anche preso lezioni di Corano da un Imam locale di etnia malese, l'Imam Taleb, che aveva sangue arabo nelle vene. Per un anno aveva imparato a leggere il Corano cantilenando come facevano i musulmani e dopo il primo anno già conosceva a memoria molti dei versetti più famosi del libro sacro. Leo viaggiava spesso per affari in diversi paesi dell'Asia e del Pacifico e quando era in viaggio portava sempre con sé un piccolo Corano tascabile che leggeva negli aeroporti ed in aereo per ingannare il tempo e per sincerarsi la benedizione di Allah. Oltre alla sua conoscenza dell'arabo anche la sua esperienza professionale cresceva in maniera esponenziale col passar del tempo. Era diventato veramente un ottimo geologo del petrolio.

Una volta mentre era in volo da Singapore a Bangkok con la Thai Airways in prima classe, il suo vicino di posto Thailandese tentava di dragare la bellissima hostess che stava servendo loro champagne e caviale. Lui le sussurrava delle paroline in thailandese e lei sorrideva divertita, ma era evidente che ci stava. Poi, rivolgendosi a Leo in inglese, il

vicino gli aveva dato una breve ma significativa lezione di Buddismo. «La differenza tra voi Cristiani e noi Buddhisti è solo un piccolo dettaglio: il vostro riferimento è Dio, che è perfetto e quindi voi siete frustrati dal fatto che non potrete mai raggiungere la Sua perfezione. Per noi, si parte dal basso cercando di perfezionarci durante la vita e quindi anche se pecciamo il 90% delle volte siamo giustificati dal fatto che degli esseri abietti come noi non possono sperare di comportarsi bene più del 10% delle volte.»

Un'altra volta che assieme ad alcuni amici italiani erano andati in gita in un'isola della Malesia, il direttore dell'ufficio dell'Alitalia di Singapore, che a quasi cinquant'anni si era messo insieme ad una bellissima hostess Danese, abbandonando moglie e figli in Italia, l'aveva guardato con sospetto mentre leggeva il Corano all'ombra di una palma e gli aveva chiesto: «Hai scoperto abbastanza da giovane?» Forse intendeva dire che stava perdendo tempo a leggere quel libro strano mentre c'erano tante belle donne in giro con le quali poteva darsi da fare. «Forse no, certamente non abbastanza.» Aveva risposto Leo con un sorrisetto di scusa. In quella città multi etnica che era Singapore, c'era molto da imparare dalle varie culture, che esse fossero Cinesi o Indù o Buddhiste e certamente la cultura italiana aveva ancora molto da insegnare a tutti.

Per premiarlo della sua bravura la Ocean lo aveva promosso prima a Capo Geologo a Manila, poi a Geologo Regionale a Singapore ed infine a Manager dell'esplorazione a Stavanger in Norvegia, ma quello fu un grave errore che causò progressivamente il declino di Leo in anni successivi. Anche se il ritorno in Norvegia era un evento auspicabile per l'integrazione dei bambini nel paese di origine della mamma, all'inizio era stato preso con poco entusiasmo da tutta la famiglia. Certo, prima o poi si sarebbe dovuti tornare, ma la vita nell'estremo oriente era talmente interessante e ricca di avventura, che era difficile pensare ad un altro stile di vita

diverso da quello al quale erano ormai abituati.

I problemi dunque cominciarono quando Leo fu trasferito da Singapore in Norvegia all'età di 43 anni, con la promozione a Manager dell'esplorazione. Un Manager non fa il lavoro lui stesso, ma fa in modo che il lavoro sia fatto da altra gente, e per la precisione nel caso di Leo da 56 persone. Come Manager Leo aveva una visione chiara di quel che voleva ottenere ed aveva fatto fare alla ditta alcune importanti scoperte di petrolio durante il tempo in cui era stato lui il capo in Norvegia. Il problema era che aveva uno scarso controllo del budget e della situazione finanziaria in cui si trovava la compagnia a causa del prezzo del petrolio che aveva cominciato a dare segni di instabilità ed aveva cominciato a calare due anni dopo il suo trasferimento. Oltre tutto aveva serie obiezioni sul modo in cui la compagnia aveva cominciato a trattare la gente. Mentre ai vecchi tempi la Ocean era come una grande famiglia e c'era uno spirito di cooperazione e di fratellanza che regolava i rapporti tra un manager ed i suoi impiegati ora gli impiegati avevano cominciato ad essere giudicati e catalogati in base a degli standard di produttività molto discutibili. Immediatamente Leo aveva sviluppato un'attitudine negativa di fronte a quello strumento di comando chiamato "analisi della performance" che gli era stato imposto dall'alto. Come si potevano catalogare delle persone con menti complesse ed esperienze di lavoro diverse? Era difficile catalogare anche i cani e le vacche, perché ogni animale ha la sua personalità e le sue qualità. Ci sono cani da tartufo, cani da penna, segugi e cani da guardia e c'è la vacca Chianina con un'ottima resa di carne da macello e c'è la razza Modicana per fare il caciocavallo.

Alcuni erano bravi a risolvere problemi pratici ed erano bravi geologi per lo sviluppo e lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio, altri erano bravi ad immaginare in tre dimensioni dei prospetti di esplorazione nuovi. Tra i geofisici alcuni erano bravi ad interpretare le linee sismiche per costruire delle belle mappe del sottosuolo, mentre altri erano forti in matematica per processare i dati sismici ed ottenere delle linee pulite e facili da interpretare. Poi c'erano i disegnatori, le segretarie, gli specialisti di computer. Come si poteva giudicare chi era il

migliore tra una mela, una pera ed un'arancia, o meglio tra un fico e un cavolfiore?

Gli impiegati venivano artificialmente divisi in cinque categorie: alla base c'erano gli IN, che significava "*improvement needed*", cioè quelli che avevano bisogno di migliorare, ma in realtà avrebbero dovuto essere chiamati OUT, perché essi, invece di essere aiutati a migliorare, erano regolarmente sbattuti fuori dalla compagnia. Poi c'erano i PR, che significava "*proficient*" cioè passabile, quelli che in altre parole facevano il loro lavoro e basta. Poi veniva la categoria dei PR+, che facevano un po' di più di quel che era loro richiesto: esempio se chiedevi ad una segretaria di portarti un caffè e lei te lo portava assieme allo zucchero ed ai biscotti, era catalogata PR+. I migliori lavoratori erano catalogati sotto la sigla HC, che significava "*highly competent*", cioè molto competenti e una segretaria con dei bei balconi al secondo piano veniva sicuramente catalogata almeno HC. Al top della piramide c'erano gli EX, che significava "*excellent performers*", in altre parole i geni. Era un sistema molto ingiusto e Leo aveva ben presto scoperto che era usato dai grandi capi della compagnia per giustificare ogni anno il licenziamento delle categorie più basse. Ti sbarazzi dei deboli, del legno secco, degli invalidi per migliorare la "razza" e per tenerti soltanto i migliori, i vincitori. Tutto ciò puzzava di Nazismo, vero?

Quel sistema aveva creato un psicosi che si era estesa non soltanto nell'ambito dell'ufficio, ma anche in giro per Stavanger. Se andavi in un supermercato a comprare qualcosa e notavi un PR con sua moglie ed i suoi bambini che facevano la spesa, non potevi fare a meno di pensare che tutti loro, inclusi i bambini più piccoli sembravano dei PR, vestiti male, che camminavano trascinando i piedi in giro come zombi per il negozio. Oppure alla mensa aziendale sentivi per caso i discorsi di Keya, una geofisica americana che era catalogata IN, che chiacchierava con un'amica, una geologa americana chiamata Estella, catalogata PR+, e le descriveva un bel ragazzo che aveva appena conosciuto, un giovane ingegnere che era catalogato niente meno che HC. La politica aziendale prevedeva che i manager dicessero chiaramente agli impiegati a quale categoria appartenevano, così tutti sapevano tutto di

tutti. Assomigliava al sistema dei Nazisti quando dividevano gli ebrei appena usciti dai treni in categorie: camera a gas subito, camera a gas tra qualche mese, lavori forzati maschili e donne per le pulizie, donne per i bordelli dei soldati tedeschi ecc. Bel sistema, vero?

Keya fu licenziata per prima perché i capi in America avevano deciso che era incompetente e senza speranza di miglioramento ed Estella sopravvisse un altro anno raggirandosi per l'ufficio senza meta, con un'espressione triste sul viso e mormorando incessantemente parole profetiche di disastri imminenti e di fine del mondo.

Una volta aveva portato una piantina ammalata nella stanza di Leo chiedendogli se per favore poteva innaffiarla perché lei aveva perso la volontà di occuparsene. Oltre a soffrire per la mancanza d'acqua, la piantina aveva preso anche freddo, avendo sofferto per i rigori dell'inverno norvegese quando Estella aveva dimenticato di aprire il termosifone nella sua stanza. Estella, durante la routine dei suoi giri attorno all'ufficio, aveva l'abitudine di andare a visitare la piantina nell'ufficio di Leo ogni giorno, mostrando la stessa preoccupata tenerezza di una madre che andava giornalmente all'ospedale a trovare la figlia ammalata. Leo, nel giro di sei mesi era riuscito a salvare la pianta, che ora era in ottima forma, ma non era riuscito a salvare Estella, un'intelligente ragazza ebrea, che fu licenziata, nonostante la raccomandazione di Leo di tenerla. Leo poi era venuto a sapere che Estella aveva ottenuto un ottimo impiego a Washington, dove era stata impiegata nell'amministrazione degli USA. Keya invece era diventata professoressa di scienze in Vermont, dove viveva la sua famiglia.

Leo aveva cercato di resistere il più a lungo possibile alla messa in opera di quell'orribile sistema ed un anno aveva catalogato tutta la sua gente HC e EX. Ma i grandi capi dissero che era impossibile, che qualcuno deve stare alla base della piramide, e così avevano costretto alcuni dei suoi uomini ad essere catalogati in basso, senza alcun motivo, e poi l'anno seguente li avevano licenziati. Questo includeva il licenziamento del suo caro amico Bill, il suo capo geologo addetto alla geologia dei giacimenti, che era un intelligente

55enne, perché essendo già vecchio non aveva più un futuro nella loro aggressiva compagnia. Leo aveva tentato di salvare Bill con tutte le forze, spiegando che licenziando lui, si sarebbero persi anni di un'esperienza che era insostituibile e dicendo che Bill era contento di rimanere capo geologo fino all'età del pensionamento di 65 anni. Ma non c'era stato niente da fare: la mentalità nazista era decisa ad eliminare i vecchi e i deboli. Così Bill fu licenziato lasciando dietro a sé un vuoto incolmabile. Leo poi seppe che Bill aveva trovato un ottimo impiego con la compagnia UMC gestita da alcuni suoi amici di Houston, che lo avevano mandato come General Manager in Guinea Equatoriale, così dopo tutto essere licenziato era stata una buona cosa per Bill e per la sua carriera. Bill aveva una grande dote, la furbizia, una virtù difficile da catalogare ma che era importantissima per trattare con i furbissimi capi mafiosi di quel paese africano. Come vedremo, molti anni dopo, fu lui che chiese a Leo se voleva rimpiazzarlo in Guinea Equatoriale, quando andava in pensione. Così, come dice il proverbio, non tutti i mali vengono per nuocere.

Dal canto suo Leo, che era sempre stato catalogato EX dai suoi capi, aveva cominciato a creare loro dei problemi. Aveva cominciato a sviluppare l'attitudine sbagliata: invece di stare dalla parte del management, stava dalla parte dei lavoratori. Era diventato un fastidio per i capi. Dopo cinque anni di quel lavoro, questo era ciò che l'aveva messo in conflitto con i suoi capi e quel che l'aveva costretto a lasciare la Ocean dopo 19 lunghi anni di lavoro interessante e produttivo con quella compagnia.

La soluzione finale

Le recessioni economiche erano avvenute molte volte nella storia dell'umanità, fin dai tempi biblici quando erano chiamate carestie, ma questa volta erano soltanto i lavoratori del petrolio ad essere presi di mira. L'economia mondiale andava a gonfie vele e continuava a crescere, invece i petrolieri avevano cominciato ad essere perseguitati ed eliminati e a essere trattati come esseri umani di seconda categoria: erano privati della loro dignità, non a causa di una ideologia Nazista, ma per motivi economici e per invidia. Anzi soprattutto per l'invidia. La persecuzione dei lavoratori del petrolio non era giustificata dalla diminuzione del prezzo del petrolio, e poteva essere evitata considerando il fatto che dopo pochi anni il prezzo sarebbe risalito anche più di prima. Le riserve mondiali erano limitate e la maggior parte di esse erano in mano agli Arabi, ai quali interessava soltanto far soldi. No, anche in Norvegia la persecuzione non era dovuta ad una strana teoria demagogica, ma all'ingordigia dei finanziari e all'invidia dei norvegesi nei confronti degli stranieri.

Anche se Leo conveniva che era un'esagerazione paragonare i problemi dei petrolieri a quelli degli Ebrei, quel paragone illustrava perfettamente la situazione. La persecuzione degli Ebrei in Germania, ma in un certo senso in ogni parte d'Europa attraverso i secoli, era motivata dall'invidia per il loro successo economico, per il loro alto livello di istruzione e per la loro superiorità intellettuale in tutti i campi del sapere umano. Leo era sicuro di aver ragione, anche se uno poteva discutere che c'erano altre ragioni. La differente cultura religiosa non era sufficiente a giustificare da sola il livello di odio che si era venuto a creare nei confronti degli ebrei, perché allora altre religioni avrebbero dovuto causare gli stessi problemi di convivenza in altre parti del mondo dove invece gente di diverse religioni vivevano in armonia tra di loro, come per

esempio nei paesi asiatici. Ma gli Ebrei erano diversi, era gente di successo che era riuscita a sopravvivere alla discriminazione ed ai soprusi, e l'umanità non sopportava questo: tutti avrebbero dovuto essere uguali, tutti avrebbero dovuto avere le stesse opportunità, nessuno avrebbe dovuto eccellere e diventare più importante dei suoi simili. L'invidia naturalmente esisteva anche tra i membri dello stesso gruppo etnico, per esempio un italiano poteva essere singolarmente invidioso di un altro italiano, ma certamente non di tutti gli italiani in generale. Il vero odio aveva bisogno di obiettivi e motivi chiari per giustificare la sua esistenza e gli ebrei erano un bersaglio non individuale, ma collettivo a cui indirizzare le frecce dell'odio e dell'invidia appunto perché erano diversi. Non solo diversi, ma contenti di essere diversi. Questo era quello che Leo, analizzando il passato, aveva *profeticamente predetto* che era successo a tutti gli stranieri che lavoravano in quei giorni in Norvegia. C'era stata un'esagerata reazione del quartier generale per tagliare il budget a causa dell'indebolimento del prezzo del petrolio e di questo avevano approfittato i norvegesi per mettere in atto una progressiva pulizia etnica per eliminare gli stranieri. Una pulizia etnica motivata dalla gelosia per il fatto che gli stranieri erano ricchi, erano gente di successo ed erano diversi.

Leo ricordava che una sera, forse avrebbe potuto essere in Novembre del 1987 perché ricordava che fuori dalle finestre era già molto buio, tutti i manager erano stati convocati nella stanza del Grande Boss per discutere la situazione. L'Ocean aveva la sua base per le operazioni in un vasto edificio di cemento chiaro vicino a Tananger, un piccolo porto a qualche chilometro ad Ovest di Stavanger, sulla costa del Mare del Nord. Il Grande Boss, che era americano e Leo erano i soli due stranieri del gruppo dei manager, il resto erano tutti norvegesi dal momento che il processo di pulizia etnica da un paio di anni aveva eliminato tutti i manager stranieri e li aveva sostituiti con dei norvegesi. La riunione era stata voluta dal Boss per discutere i tagli al budget e la riduzione del personale dovuti alla diminuzione del prezzo del petrolio. E naturalmente il solo collo che si proponeva di tagliare in quella riunione era quello di Leo.

«Quanti geologi e geofisici stranieri hai Leo, oltre ai norvegesi?» chiese bruscamente il Boss con una voce tuonante. Leo sentì tutti i peli lungo la colonna vertebrale che si drizzavano, come un cane che era minacciato e che si preparava ad andare all'attacco. «Ho sette geofisici e tredici geologi, tutti espatriati, il resto sono norvegesi, tutti giovani ed inesperti.» Rispose Leo con una voce piatta, scarsamente udibile.

«Tieniti un geofisico e cinque geologi per seguire lo sviluppo dei giacimenti in produzione e licenzia tutti gli altri. Smettiamo di esplorare per un po' finché il prezzo del petrolio rimane basso!» quello fu il verdetto del Boss. Leo guardò fuori dalla finestra come per cercare aiuto dal cielo, e quel che vide non era bello. Non c'era il sole, non c'era la bellezza del cielo, non c'era poesia là fuori. Era tutto buio, tutto così diverso da un paesaggio Mediterraneo! “Poveri norvegesi” pensò Leo “avete vinto voi: potete tenere tutto questo solo per voi. Per cinque anni, da quando sono arrivato, sono stato perseguitato dal Vice-Boss norvegese, un individuo insignificante e senza alcun carisma. Uno con le labbra sottili da invidioso, la carnagione giallastra ed una espressione da nazista in volto. Era uno che aveva fatto carriera facendo i piani per l'acquisizione delle operazioni da parte dei norvegesi. *Fornorskning*, cioè norvegianizzazione si chiamavano quei piani. Noi abbiamo fatto la nostra carriera trovando il petrolio mentre lui ha fatto la sua carriera licenziando quelli che avevano contribuito a fare della Norvegia uno dei paesi più ricchi del mondo.”

Con una voce fioca rispose: «Il costo del personale rappresenta soltanto il 5% del costo di una tipica operazione di esplorazione e produzione. Se fai questo le Autorità norvegesi ti toglieranno la licenza di questa operazione, perché ti mancherà l'esperienza per operare in Norvegia!» ed il Boss rispose con malcelata irritazione nel tono di voce: «Sei troppo soffice, non hai abbastanza stomaco per essere un manager!» Inutile dire che sei mesi dopo Leo era stato eliminato. Riconoscendo la sua bravura i capi volevano tenerlo come capo geologo per sostituire Bill, ma lui disse: «No grazie, mettetemi sulla lista assieme ai miei uomini!» Quella era stata

una decisione difficile da prendere, una decisione che avrebbe sicuramente rimpianto di aver preso nel futuro, ma che in quella circostanza gli aveva salvato la dignità ed il rispetto di sé.

La persecuzione dei petrolieri

Leo aveva letto da qualche parte che il numero di persone impiegate nel business del petrolio su base globale era calato progressivamente da 2.5 milioni di unità a solo mezzo milione in un periodo di dieci anni, il che rappresentava una riduzione dell'80%. Forse erano dati esagerati, eppure la crisi c'era ed era tangibile. C'erano state molte tragedie, molti suicidi e c'era molta gente che aveva avuto difficoltà a trovare un nuovo lavoro. Alcuni geologi divennero camerieri nei ristoranti di Houston, altri cominciarono a lavorare da McDonald, ed altri cambiarono completamente carriera. Non soltanto i geologi ed i geofisici erano colpiti dalla crisi, ma anche i drillers, gli ingegneri ed i contabili. Gente di tutte le professioni collegate al petrolio era stata colpita, inclusi alcuni manager.

Eppure con un po' di solidarietà umana tutto quel disastro poteva essere evitato! Non si deve essere dei geni finanziari per capire che il prezzo del petrolio sarebbe presto rimbalsato, infatti, com'era prevedibile, il prezzo del greggio aveva cominciato a salire di nuovo dopo pochi anni e questa volta aveva raggiunto la quota incredibile di 100 \$ al barile all'inizio degli anni 2000. Ma era troppo tardi per la gente del petrolio degli anni '80 e '90. Molti di loro erano spariti, riciclati perché avevano bisogno di sopravvivere.

Leo era stato fortunato perché la sua buona reputazione di manager di successo gli aveva aperto la strada ad un nuovo lavoro, il giorno stesso che aveva lasciato la Ocean Oil. Era entrato a far parte come direttore di una compagnia di Geofisica Norvegese che organizzava programmi di acquisizione sismica nella piattaforma continentale norvegese. Ma la sua felicità non era durata a lungo. La differenza di mentalità tra una compagnia petrolifera come la Ocean e il

contrattista di geofisica norvegese era troppo grande per essere tollerata a lungo. Così dopo un anno e mezzo Leo cominciò a darsi seriamente da fare per trovare un nuovo lavoro in una compagnia petrolifera e nonostante i suoi cinquant'anni suonati, stranamente ci riuscì, questa volta senza nessun intervento divino, ma per merito della legge di probabilità di suo cugino.

Vita da guru

Una volta fuori dalla Ocean, dopo i primi giorni di entusiasmo per la libertà acquistata, Leo si rese conto immediatamente della dura realtà nella quale si era venuto a trovare. Succedeva anche ai suicidi che si buttavano giù dai grattacieli, che arrivati al quarto piano, prima di sfracellarsi al suolo si pentivano di aver fatto quella cazzata? Se avesse imparato la lezione dai vari libri di etologia che aveva letto e dai documentari sugli animali che aveva visto alla TV, Leo avrebbe dovuto sapere che un leone espulso dal suo branco da un leone più giovane e più forte, avrebbe dovuto andare in giro alla ricerca di un nuovo territorio ed un nuovo branco, dove non sarebbe mai stato accettato. Chi voleva un vecchio leone spelacchiato? Il perdente diventava un rifugiato, un fuggiasco mal tollerato da un nuovo branco. In qualche modo, in un contesto più ampio, quel fenomeno naturale spiegava il problema degli Ebrei. Fuori dal loro territorio a causa della diaspora dovuta ai Romani, essi non erano mai ben accetti da altre nazioni ed erano rimasti sempre dei rifugiati in giro per il mondo.

Prima di tutto, in conformità con il tradizionale comportamento degli animali, Leo dovette trasferirsi da Stavanger, dove possedeva una casa e dove la sua famiglia era ben ambientata e viveva felice. Quindi fu obbligato ad allontanarsi dal suo territorio per spostarsi più di 500 Km ad Oslo, dove la nuova compagnia aveva il suo quartier generale. La compagnia comunque fu d'accordo di utilizzare Leo anche due giorni alla settimana a Stavanger, per occuparsi del loro piccolo ufficio che avevano lì, così doveva viaggiare moltissimo avanti e indietro in aereo tra Stavanger e Oslo. Anche gli animali scacciati dal branco dovevano vagare moltissimo e cambiare spesso territorio. Da un lato Leo era ora impiegato

da una compagnia di servizi geofisici, con una funzione ben definita: era il direttore degli studi geologici e dell'interpretazione. Il lavoro consisteva nello studio di nuove aree della piattaforma continentale attorno alla Norvegia, per definire zone di interesse nelle quali si poteva sperare di trovare nuovi giacimenti di petrolio. La copertura sismica era sempre insufficiente nelle nuove aree per cui la compagnia promuoveva l'acquisizione di nuove linee sismiche che poi vendeva alle compagnie petrolifere. Oltre a quel lavoro, Leo era spesso proposto alle compagnie come un grande esperto di problemi di esplorazione, e veniva spesso "affittato" come guru per risolvere problemi difficili. Le compagnie lo assumevano come consulente per aiutarle a predire il futuro prezzo del petrolio, tenendo conto della domanda e dell'offerta internazionale del greggio. In quel tempo gli era stato appioppato il nomignolo di "Profeta del prezzo del greggio" che si portò dietro per un paio d'anni. A volte era assunto per calcolare il potenziale delle riserve della Norvegia ed altre compagnie lo assumevano per reclamizzare il loro potenziale in modo da ottenere finanziamenti di nuovi capitali nelle varie borse europee. Più il tempo passava più il suo ruolo era quello di guru in giro per l'Europa ed il lavoro di direttore dell'interpretazione era diventato secondario. C'era molto da viaggiare quasi sempre in aereo e Leo cominciava a stancarsi, oltre tutto cominciava a sospettare che la nuova compagnia volesse spingerlo fuori e sbarazzarsi di lui. Il problema era che ad un'età di 49 anni suonati era difficile integrarsi in un nuovo ambiente di lavoro ed in una nuova cultura aziendale. Un vecchio leone o un vecchio lupo non sarebbero mai stati accettati in un nuovo branco e avrebbero condotto una vita solitaria cercando di sopravvivere da soli finché sarebbero inevitabilmente morti di fame: quella era la lezione che aveva imparato.

Il problema non era soltanto il suo, ma si estendeva anche alla famiglia. Quando giocava a bridge con le mogli degli impiegati delle compagnie petrolifere Eva non era più la moglie di un manager della Ocean, ma la moglie di un direttore di una sconosciuta compagnia di servizi geofisici e quindi si sentiva umiliata. Anche i figli erano caduti in basso

nella scala sociale. Non erano più i figli di un espatriato che lavorava per una compagnia americana, ma i figli di un emigrante italiano che lavorava per una compagnia norvegese in Norvegia. Leo aveva cominciato a dedicare la maggior parte del tempo libero per cercare di uscire da quella situazione. Doveva esserci una via d'uscita e la posizione spazio-temporale non era più quella giusta, perché nessuna compagnia straniera l'avrebbe mai assunto in Norvegia in quel momento di crisi. Doveva cercare all'estero.

Un consulente è come un commerciante che invece di vendere delle merci o dei prodotti, vende sé stesso. Essere un consulente apre la strada ad una nuova dimensione: il mondo degli affari. Se i suoi servizi sono molto richiesti, non ci sono limiti al successo economico che un consulente di successo potrebbe ottenere, però egli non sarà mai lodato per aver raggiunto gli obiettivi previsti e per aver fatto un buon lavoro. La gloria andrà esclusivamente a quelli che l'hanno assunto per fare quel lavoro per loro. Normalmente il lavoro assegnato ad un consulente è qualcosa che gli impiegati delle compagnie non sanno fare o non vogliono fare ed il successo per un consulente non è la lode dei suoi datori di lavoro, ma riuscire a mantenere quel contratto il più a lungo possibile, suggerendo altro lavoro. Il fallimento per un consulente significa l'interruzione immediata del contratto e la colpa del fallimento è tutta sua.

Durante le sue notti solitarie ad Oslo Leo, per passare il tempo leggeva la Bibbia ed il Corano in cerca di un motivo per la precarietà della vita umana e per cercare analogie che potessero spiegare gli eventi. Tutto era nelle mani di Allah e di Dio, o l'uomo poteva influire sul corso della sua vita e modificare il suo futuro? Quello era il periodo in cui la Voce gli parlava con sempre più insistenza ed invece di cacciarla via, aveva cominciato ad ascoltarla, perché a volte gli dava dei buoni consigli. Durante quel difficile periodo della sua vita aveva incontrato dei poveri disgraziati, una categoria di gente

che aveva conosciuto soltanto superficialmente durante gli anni passati alla Ocean: i consulenti senza successo e senza speranza. Un classico esempio era Alan Grant, un consulente geofisico che era stato arruolato per interpretare delle linee sismiche di cattiva qualità che nessuno voleva interpretare. Alla fine avrebbe dovuto preparare una mappa con un rapporto scritto per spiegare cosa aveva trovato, per cui Leo, che era il responsabile dell'interpretazione, aveva passato molti giorni in compagnia di Alan ed aveva avuto l'occasione di ascoltare i suoi racconti e le sue confessioni. Alan era stato licenziato all'età di 45 anni dalla BP e l'unico lavoro che sapeva fare era interpretare la sismica. Se trovava lavoro, si trattava di un lavoro saltuario e di breve durata, ma siccome c'erano migliaia di geofisici che offrivano gli stessi servizi, il lavoro era poco e mal pagato ed Alan era caduto in una profonda depressione dalla quale lo salvava soltanto la bottiglia di whiskey.

Avendo studiato per settimane Alan Grant Leo cominciava a capire il patriarca biblico Abramo, il cui comportamento era impossibile da capire e tanto meno da giustificare se uno non aveva studiato i sintomi della depressione causata dalla mancanza di opportunità e di speranza. Anche Abramo dopo tutto era un consulente assunto da Dio per fare un lavoro difficile che nessuno voleva fare: inventare una nuova religione. Anche Abramo era un individuo depresso, un rifugiato, una persona che fuggiva dalle sue radici e dalla carestia, un uomo senza casa, senza un territorio. Alan aveva il suo metodo per sopravvivere un giorno in più. Cercava di annegare i suoi problemi col whiskey, bevendo mezza bottiglia tutte le sere e poi si addormentava beatamente in preda ai fumi dell'alcol. Aveva una figlia di solo sette anni da allevare fino almeno all'età di 24 anni, una moglie casalinga senza lavoro, da mantenere per sempre, ed un mutuo sulla casa da continuare a pagare per altri vent'anni. In altre parole, come avrebbe detto Zorba il Greco aveva *tutta quella fottuta roba* di cui preoccuparsi. Avendo ormai 47 anni, prima di poter andare in pensione doveva lavorare altri 18 anni senza un lavoro fisso e come consulente. Per questo andava a letto ubriaco ogni sera: il whiskey alleviava il problema immediato di addormentarsi e

di mattina, la sbronza della notte precedente lo aiutava ad interpretare la sismica in modo creativo. Per questo era apprezzato da chi lo assumeva. Così aveva trovato una specie di equilibrio, ma la sua era una vita che meritava di essere vissuta?

Pensando ad Alan ed al suo equivalente biblico Abramo Leo pensava che c'erano molte analogie tra i due: uno aveva migliaia di chilometri di linee sismiche da interpretare e l'altro migliaia di chilometri di deserto da attraversare. Il proverbio arabo che aveva appena imparato diceva: *La Terra si è ristretta davanti a noi ed una volta era stata vasta.*

La situazione per Leo non era ancora così tragica. Per vent'anni aveva guadagnato molto bene e possedeva case e terreni sia in Sicilia che in Norvegia e grazie a suo padre ed alla Zia Maria sarebbe stato l'erede di altrettante case e terreni. Non aveva nemmeno un soldo di debito ed un discreto conto in banca. Secondo il libro scritto da Robert Ardrey, *African Genesis*, l'uomo è un animale territoriale e senza un territorio l'uomo è perso e vulnerabile agli attacchi dei suoi nemici. Così in caso di necessità Leo poteva sempre inventarsi qualcosa di nuovo da fare: per esempio aprire un piccolo hotel sul mare sul modello di Anilao. I suoi territori gli davano una sicurezza che il povero Alan non aveva. Comunque arrivato a quel punto doveva cominciare a darsi da fare seriamente.

È una lunga storia perché Leo aveva provato tutte le strade e si era giocato tutte le sue carte, ma le statistiche dicevano che nel mondo del petrolio, ci volevano in media 18 mesi per trovare un nuovo lavoro, e quello è il tempo che impiegò Leo per trovare lavoro all'OMV. Non è facile trovare lavoro a quasi cinquant'anni quando la tua specialità era: la Profezia del prezzo del greggio e il tuo hobby era l'interpretazione della Bibbia e del Corano in lingua originale. Ma la Voce gli aveva consigliato di seguire il suggerimento di suo cugino Zorz, così dopo più di un anno di affannosa ricerca il suo occhio vigile aveva notato sul settimanale World Oil un annuncio dell'OMV, la compagnia di stato Austriaca, che cercava un capo geologo per la sua operazione in Libia. Con l'aiuto del suo ex-capo geofisico americano Steve Connary, che aveva lasciato anche lui la Ocean per andare a lavorare con l'OMV in Austria, si era

informato su quell'opportunità ed aveva scoperto che era vero che l'OMV stava per aprire un ufficio a Tripoli e che lo stipendio era ottimo. Poi aveva scritto una lunga domanda con un CV molto elaborato, che i capi dell'OMV fortunatamente non avevano letto, e l'aveva inviata a Steve, pregandolo di metterla sulla scrivania del Grande Capo, con una forte raccomandazione. La lettera cominciava così:

Gentile Direttore,

sono uno spirito libero ed amo i deserti del mondo. Ho l'onore di fare domanda per il lavoro di Capo Geologo in Libia pensando di essere altamente qualificato in quanto ho passato gli ultimi vent'anni a studiare il Corano e la cultura Araba, che ammiro molto... ecc...

Fortuna volle che il direttore non lesse mai quella lettera ed assunse Leo ad occhi chiusi fidandosi ciecamente della raccomandazione di Steve. Se l'avesse letta l'avrebbe buttata nel cestino dei rifiuti ridendo di gusto.

Così, inaspettatamente all'età di 50 anni, Leo aveva trovato un buon lavoro, cosa che accade molto di rado. Di nuovo aveva avuto occhio (l'annuncio su World Oil), esperienza (capire che farsi raccomandare da Steve era la soluzione migliore, perché una buona raccomandazione vale più di cento lauree), e finalmente culo (perché il direttore non aveva mai letto la sua domanda d'impiego).

Le compagnie petrolifere sono gestite da capi incompetenti

Un proverbio tratto dalla sapienza dei drillers italiani dice: *se hai un problema non fare niente per risolverlo, alla fine tutti i problemi si risolvono da sé*. Quello era anche il metodo dell'ingegnere che dirigeva le operazioni dell'OMV in Libia, anzi c'era una sua variante: *i problemi si risolvono da sé dal basso, non dall'alto*.

Prima di tutto bisogna dire che il Direttore Austriaco era la persona sbagliata per dirigere un ufficio che aveva il compito di esplorare cinque blocchi che erano già stati esplorati in precedenza dalla Total e da altre grosse compagnie e che poi erano stati rilasciati dopo numerosi pozzi sterili. I blocchi erano come delle arance spremute e senza speranza di contenere più alcun succo, ma si sperava che con l'esperienza di Leo, qualche nuova idea saltasse fuori.

Il problema era che il Direttore non aveva alcuna idea di come funzionava l'esplorazione del petrolio e quindi si preoccupava soltanto della logistica e di far quadrare il bilancio del budget. Poi non si fidava affatto di Leo, non perché ce l'avesse in particolare con lui o con gli italiani in generale, ma perché credeva, forse per esperienza personale, che tutti i geologi raccontassero balle.

Il team che doveva occuparsi dell'esplorazione dei cinque blocchi consisteva di un capo geofisico che doveva occuparsi dell'acquisizione della sismica, di un giovane geofisico che doveva interpretare la nuova sismica ed integrarla con la vecchia ottenuta dalla NOC, cioè dalla National Oil Company, di Leo come capo geologo e di due inesperti geologi libici, che erano all'oscuro di tutto, ma che si muovevano bene nel

labirinto politico della NOC. Quando c'era una decisione da prendere il Direttore ascoltava pazientemente la proposta di Leo e prendeva appunti su un quaderno. Poi si alzava e diceva: «Ti farò sapere!» senza mai svelare quel che pensava. Due settimane dopo arrivavano due geologi austriaci da Vienna e la proposta era messa in discussione di nuovo, alla presenza del Direttore, che prendeva altri appunti. Alla fine della discussione il Direttore chiedeva il parere di tutti i geologi e prendeva la media aritmetica delle proposte. Se la maggioranza era sì, approvava. Se la maggioranza bocciava la proposta di Leo 2 a 1, non approvava. Se invece le tre proposte dei geologi erano divergenti fra loro, si indiceva un'altra riunione a data da destinarsi, quando i tempi erano maturi dopo aver studiato il problema più a fondo. In quel modo le decisioni erano prese democraticamente dal basso e dalla maggioranza dei consensi. Un bel sistema, se si doveva costruire una diga o un ponte, ma un pessimo sistema se si doveva scoprire nuovo petrolio, perché soltanto le vecchie idee passavano e le innovazioni che avrebbero fruttato delle grosse scoperte, venivano messe in discussione e poi scartate. In quel modo, dopo il primo anno si era riusciti a sparare la sismica nuova su tutti i blocchi ed a completare l'interpretazione della vecchia sismica ottenuta dalla NOC, senza troppi dubbi. Quando l'integrazione dei vecchi dati coi nuovi aveva rivelato una piccola struttura rotonda sull'orlo occidentale del bacino della Sirte, dove era stato scoperto il grande giacimento di Intisar su una barriera corallina, sia Leo che il capo geofisico, che gli esperti venuti dall'Austria erano d'accordo che si trattava di una piccola barriera corallina. Così il pozzo fu approvato e risultò nella scoperta di un piccolo giacimento di petrolio. Tutti erano rimasti contenti di quella piccola scoperta avvenuta dopo meno di due anni, perché si dimostrava l'efficienza del management e la bravura del suo equipaggio. Ma i problemi non tardarono a venire. Nel blocco di Masrab si era presentato un dilemma difficile da risolvere: valeva la pena forare una piccola struttura profonda sul lato ribassato della faglia, o la serie troncata che si trovava sul lato rialzato della faglia, che secondo Leo era l'equivalente stratigrafico delle sabbie del grande giacimento Sarir? Un potenziale di 10

milioni di barili in una struttura chiusa contro un potenziale di un miliardo di barili in una trappola stratigrafica. Scegli, aveva detto Leo al Direttore. Il Direttore aveva indetto un comitato tecnico a Vienna dove gli esperti si erano combattuti in lunghe discussioni tecniche per due giorni. Alla fine dal basso era venuta la decisione: la proposta di Leo era troppo campata in aria e non supportata da validi argomenti tecnici, per cui si doveva perforare la piccola struttura profonda su cui tutti erano d'accordo. E così fu. Il pozzo fu perforato e risultò in un bellissimo pozzo sterile che aveva trovato il sale invece delle sabbie e che era costato un occhio della testa, mentre il lato più promettente fu rilasciato e restituito alla compagnia Libica Waha, che molti anni dopo fece proprio lì una grossa scoperta trovando un grosso giacimento nelle sabbie del Sarir, come aveva predetto Leo. Ma quel che conta è il presente, non il futuro e purtroppo Leo non era riuscito a far approvare il suo prospetto esplorativo. I problemi di interpretazione erano talmente difficili che il Direttore ebbe bisogno di un aiutante per dargli una mano nelle decisioni da prendere. Così il quartier generale decise di inviare un elemento politicamente valido, un manager dell'esplorazione che aveva esperienza di chimica e che dirigeva il laboratorio di analisi geochimica. Il manager quindi non aveva alcuna idea di cos'era una campagna di esplorazione petrolifera, perché era un chimico e non un geologo o un geofisico. Così adesso erano in due a non capirci niente quando Leo faceva una proposta.

Studiando la sismica nuova che era stata processata con cura Leo aveva scoperto un'anomalia di impedenza acustica che occupava una grande zona del blocco di Ghadames, alla profondità di circa duemila metri. Per lui l'anomalia significava sicuramente quella che in gergo geofisico era chiamata una "*bright spot*", cioè una macchia lucente, dovuta a sabbie porose e ricche di gas che occupavano una vasta area di quel blocco. Se era vero, il giacimento di gas sarebbe stato enorme. L'anomalia era stata discussa anche con i geologi ed i geofisici della NOC che erano entusiasti dell'idea. Si trattava probabilmente di sabbie del Siluriano che secondo Leo erano equivalenti a quelle del grande giacimento di "El Rar", scoperto più a Sud nello stesso bacino, vicino al confine con

l'Algeria, che mostravano una "bright spot" identica a quella del blocco di Ghadames. Fu organizzato un comitato tecnico a Vienna nel quale si discussero le varie opinioni dei geologi e dei geofisici. Il risultato fu un pareggio, per cui né il Direttore né il nuovo manager dell'esplorazione seppero che pesci pigliare. Si decise di assumere un inglese, guru della geofisica, il quale decretò, dopo un mese di studi che si trattava sicuramente di un'anomalia negativa, cioè di roccia durissima e poco porosa che creava quel "bright spot" per il contrasto con le argille del Siluriano. Così si doveva decidere tra due opinioni diverse ed in contrasto tra loro: sabbie dense ed impermeabili o sabbie porose piene di gas. La NOC era in favore dell'opinione di Leo, che spesso andava nel loro ufficio a sparare alcune frasi in arabo ed a quotare alcuni versetti del Corano per rafforzare le sue affermazioni. NOC e Leo da una parte, contro l'esperto guru dall'altra. Due contro uno, quindi il pozzo fu perforato e la scalogna volle che si scoprisse un enorme giacimento di limonite, un minerale di ferro che aveva una densità elevata. La carota che avevano recuperato aveva evidenziato che si trattava di un enorme giacimento di minerale di ferro giallastro con densità variabile tra 2.92 e 4.02 invece di sabbie porose di densità 2.3 come supponeva Leo. Sopra la limonite si erano anche trovati 6 metri di petrolio, un petrolio di ottima qualità che però era troppo poco per giustificare di metterlo in produzione. Forse erano quei sei metri di sabbie petrolifere porose a creare l'anomalia? Fatto sta che il guru aveva avuto ragione, confermando che in esplorazione non si sa mai quel che può succedere. Leo aveva rafforzato la convinzione del Direttore che tutti i geologi raccontavano balle, così dopo quasi quattro anni all'OMV il contratto di Leo non fu rinnovato e Leo fu licenziato allo scadere del quarto anno.

Ironia della sorte, gli ultimi mesi con la OMV Leo li aveva dedicati a valutare la proposta della RomPetrol di vendere le sue operazioni nel bacino di Murzuq all'OMV. Leo aveva studiato i dati e suggerito al Direttore di comprare quelle riserve perché il potenziale era enorme e il prezzo molto ragionevole. Erano stati scoperti circa due miliardi di barili in sabbie dell'Ordoviciano a bassa profondità ma molte più

scoperte si potevano aggiungere perforando i molti prospetti che esistevano in quel blocco che si trovava nel Sud della Libia. Proprio mentre faceva le valige, Leo venne a sapere che l'OMV aveva accettato la sua proposta ed aveva comprato il 25% del blocco della RomPetrol mentre l'Agip ed altri partners se ne erano assicurati il 75%. Il Direttore incompetente aveva preso una decisione da miliardi di barili di petrolio, dimostrando a Leo che non era necessario essere competenti per dirigere un programma di esplorazione. Leo, che invece era più che competente era stato eliminato. Così va il mondo se sei un lupo solitario e non sei un membro del branco.

E la famiglia in tutto quel tempo che fine aveva fatto? Eva era rimasta in Norvegia per allevare i figli e mandare avanti la casa, ma faceva frequenti viaggi in Libia a spese della OMV, e in più Leo aveva sei settimane di vacanza all'anno, per cui si comportava come il classico marinaio norvegese. Stava poco con la moglie e con la famiglia, ma guadagnava bene per far fronte ai suoi impegni. Nel periodo trascorso all'OMV, con i soldi guadagnati in Libia era riuscito a comprare una bella casa sul fiordo di Oslo, con bellissima vista e spiaggia privata. Una vera perla che aveva acquistato ad un prezzo veramente ragionevole e dove i suoi erano andati a vivere quando finalmente si erano trasferiti da Stavanger al paese dov'era nata Eva.

La Waha

Il lavoro di capo geologo fu dato ad un amico del manager, e la OMV si concentrò a lavorare alle scoperte fatte dai Rumeni, dal momento che con le loro forze non riuscivano a trovare nessun giacimento.

Ma Leo aveva un sacco di amici tra i libici e quindi si era facilmente integrato in un nuovo branco. La buona reputazione che Leo si era costruita con la NAO, a causa della sua interpretazione delle sabbie di Masrab e della “*bright spot*” nel blocco di Ghadames non aveva tardato a dare i suoi frutti. Non importa se le teorie sono giuste o sbagliate, l’importante è che esse siano innovative ed eleganti. In Libia tutti riconobbero che la sua immaginazione era eccezionale ed in più apprezzavano la sua conoscenza dell’arabo classico, così gli proposero di entrare come *senior geologist* alla Waha, che era la più grande delle compagnie americane nazionalizzate e confiscate dai libici durante i primi anni del regno di Gheddafi. Lo stipendio era del 15% inferiore a quello dell’OMV, ma andava bene lo stesso per condurre una vita dignitosa.

Da Manager che era con la Ocean era diventato capo geologo per l’OMV e adesso era assunto come Senior Geologist alla Waha. Non sfuggiva a Leo la nozione che stava andando rapidamente giù per lo scarico dello sciacquone, ma andare giù per lo scarico aveva i suoi vantaggi, una volta che si arrivava in fondo. Leo aveva analizzato il passato per trarre insegnamento utile per predire profeticamente cos’era successo ed ecco il suo ragionamento.

“La spirale discendente della sua carriera era ormai evidente e c’erano delle ragioni logiche ed una spiegazione geometrica facile da capire per comprendere la sua caduta. Prendi una piramide, anzi la “*tetractys*” dei Pitagorici. Al top c’è il numero

uno, nella seconda fila ci sono due numeri, il 2 e il 3, alla terza fila ci sono tre numeri, il 4, 5 e il 6, mentre il 7, 8, 9 e 10 sono quattro numeri che sono alla base della piramide. Quindi per un manager c'erano due capi geologi, tre senior geologi e quattro geologi di cantiere. Aveva capito perfettamente il problema del Peter Principle, quando era arrivato già a 48 anni al top della sua competenza, ma era chiaro che le sue speranze di trovare un lavoro aumentavano man mano che scendeva nella scala gerarchica. C'erano più lavori in basso e quindi era molto più facile trovare un lavoro umile che uno importante. Ma questo non era tutto. Il lavoro, più umile era, meno tecnologia richiedeva e quindi era adatto ai vecchi che erano rimasti tecnologicamente indietro.”

Leo ben presto scoprì che oltre alla sicurezza dovuta ad una posizione in basso nella piramide, c'erano altri notevoli vantaggi per lavorare alla Waha. Prima di tutto non c'era la pressione di muoversi in alto nella scala della carriera: le posizioni alte erano occupate dai libici, che tappavano l'accesso agli scalini alti. Uno viveva in un Universo piatto dentro il quale continuava a muoversi lateralmente finché lui stesso decideva di muoversi fuori. Le opportunità di fare carriera erano nulle ma anche le opportunità di essere licenziato erano molto scarse: i capi avrebbero dovuto scrivere una lettera, giustificando perché ti licenziavano, dal momento che erano loro che ti avevano assunto. Avrebbero avuto la forza di ammettere che avevano commesso un errore? Quello era da escludere perché equivaleva ad ammettere di essere incompetenti. Ma quel che è peggio, avrebbero dovuto trovare un sostituto per te e tutto ciò implicava lavoro e sforzo. Preferirebbero perciò ignorarti e dimenticare che esistevi. Avresti cominciato a ricoprirti di polvere e di ragnatele mentre stavi seduto nel tuo angolo finché ti trovavano stecchito o decidevi di andare in pensione. In compenso avevi un sacco di tempo per pensare, per filosofare, per sviluppare la tua teoria personale dell'Universo. Siccome Leo prevedeva il passato ma non il futuro, in quel periodo della sua vita non sapeva che questa abbondanza di tempo era ciò che avrebbe formato le fondamenta del libro: il *Talmud di Scicli*, scritto da lui assieme al suo amico ebreo Jacob, quindici anni più tardi.

Un altro vantaggio era che la competizione tra i colleghi era inesistente ed anche inesistente era il tentativo dei subordinati di Leo di minare la sua stabilità nella compagnia per prendere il suo lavoro (cosa che avveniva regolarmente nelle compagnie petrolifere normali). Tutti gli impiegati espatriati erano uguali e non avevano subordinati, per cui non potevano essere accoltellarli alla schiena come avveniva nel mondo occidentale. Infatti per definizione i libici potevano soltanto essere capi e non potevano essere sottoposti all'umiliazione di essere sottomessi a degli stranieri: era una regola fissa di Gheddafi, per dare dignità al suo popolo.

I capi, per forza di cose, erano ignoranti ed incompetenti, ma questo era un bene perché così tutte le decisioni venivano suggerite dal basso e dagli espatriati. Dal punto di vista dello stress, la vita era molto piacevole. Non c'era stress. Questa situazione conduceva ad una buona introspezione filosofica e favoriva il ragionamento scientifico.

La sua vita nell'ufficio della Waha e le sue avventure in giro per Tripoli con i colleghi turchi Racib e Yasher sono già state raccontate con dovizia di particolari nel libro: il *Talmud di Scicli*, per cui qui mi limito a descrivere qualche episodio della vita privata di Leo a Tripoli per far luce sulle cause della sua futura ispirazione profetica.

Sotto l'albero di acacia

Lavorando per la Waha Leo continuava a vivere nello stesso villaggio "Regatta" ma in un appartamento diverso da quello dove aveva vissuto durante i quattro anni passati all'OMV. Era un bell'appartamentino in una bassa palazzina bianca che era divisa in due appartamenti e quindi era un duplex, con un giardinetto, in cui sopravviveva un unico grande albero di acacia. Di fronte all'appartamento c'era un grande terrazzo lastricato di mattoni chiari in cui Leo si sedeva per leggere al ritorno dal lavoro. Leo poteva dedicare il suo tempo libero per continuare lo studio dell'Arabo che aveva cominciato tanto tempo fa con l'aiuto del suo amico Jacob e prendeva lezioni di Corano con l'aiuto e la supervisione dell'Imam Fathallah, che insegnava arabo agli espatriati dell'OMV. Ma nei week end andava spesso alla spiaggia per rilassarsi e per nuotare nelle meravigliose acque del mare trasparente attorno a Tripoli.

Un giorno si verificò un evento importante che cambiò il suo stile di vita nel tempo libero.

Helge, un collega norvegese dei vecchi tempi di Stavanger era stato trasferito dall'Agip in Libia per essere addestrato come manager internazionale. In passato era stato il manager finanziario dell'operazione della Ocean a Stavanger e Leo lo conosceva bene ed ammirava di lui le sue presentazioni anticonformiste che faceva ai grandi capi. I dati che Helge mostrava non lasciavano dubbi sul fatto che la politica finanziaria della Ocean era sbagliata. Helge non aveva paura di dire la verità e molto spesso si era scontrato con i grandi capi americani al punto che anche lui aveva finito per dare le dimissioni dalla Ocean per andare a lavorare all'Agip. Dopo alcuni anni all'Agip il suo capo l'aveva identificato come un possibile leader dell'Agip in Norvegia, ma aveva deciso che

aveva bisogno di fare esperienza in alcune operazioni internazionali prima di essere promosso a quella posizione importante. La Libia, secondo l'opinione dei grandi capi dell'Agip, l'avrebbe irrobustito e gli avrebbe insegnato il mestiere di grande capo in un ambiente impegnativo su tutti i fronti. Con sua sorpresa, Leo scoprì per caso che anche Helge viveva nel villaggio "Regatta" a pochi metri di distanza da lui. Com'era da prevedere Helge e Leo cominciarono a frequentarsi e a dividere assieme il tempo libero, passando lunghe ore assieme quando erano liberi da impegni di lavoro.

In Libia era facile vivere con molto poco: prima di tutto il mercato nero dei dollari rendeva tutto a buon mercato, perché al mercato ufficiale un dollaro valeva 30 centesimi di dinar, mentre al mercato nero valeva 3 dinar, cioè dieci volte di più. Gli orefici ed alcuni negozi cambiavano dollari al mercato nero con la benedizione dei capi del regime, così in pratica il vero valore ufficiale del dollaro era quello del mercato nero.

Il pane non costava quasi niente e l'insalata si comprava una volta alla settimana, il venerdì o il sabato al suq thalatha, il grande mercato degli ortaggi al centro di Tripoli, spendendo al massimo 10 dinar. Si poteva cenare con solo 5-6 dinar dal "Libanese", vicino al Grand Hotel, così si imparava ad essere felici con poco. Bisogna dire che Gheddafi aveva fatto una grande cosa: aveva restituito dignità al suo popolo creando un'economia basata sulle sovvenzioni governative e sul mercato nero. La gente sembrava essere contenta anche se era privata di libertà politica ed il loro benessere sembrava essere reale. Gli espatriati erano felici di andare in giro per la Libia a godersi le bellezze naturali e quelle archeologiche, di cui il paese era ricco, vivendo spendendo pochissimo una vita tranquilla e senza grandi preoccupazioni.

Leo ed Helge si sedevano sulla terrazza a filosofare, aspettando di andare alla spiaggia, senza preoccuparsi troppo di doverci veramente andare. Si stava bene anche in terrazza e a volte passavano tutta la giornata in attesa di andare alla spiaggia e alla fine non ci andavano, ed aspettavano che si facesse sera per andare dal "Libanese" a cenare con la coscienza pulita. Se riuscivano a trovare l'entusiasmo per andare al mare, non erano mai ingannati da quella decisione

perché le spiagge della Tripolitania erano veramente bellissime, il mare era pulito ed aveva dei colori fantastici. Se invece stavano nel villaggio, si sedevano nel balcone dell'appartamento di Leo, a leggere libri o a discutere del più e del meno. Ambedue erano in *"bachelor status"*, cioè vivevano da scapoli perché le mogli le avevano lasciate in Norvegia per occuparsi dei figli adolescenti. A volte per brevi periodi di due settimane alla volta, le mogli venivano in vacanza a Tripoli e in quelle occasioni Eva e Berit, la moglie di Helge, si facevano buona compagnia ed andavano assieme in giro per esplorare i mercati esotici di Tripoli. In Libia, a differenza di altri paesi arabi, le donne erano libere di andare dove volevano senza essere molestate. I loro mariti nei week end avevano un sacco di tempo per discutere ogni tipo di argomento tra di loro. Chiamavano quell'attività *"analizzare il problema"*, anche se la maggioranza dei soggetti di discussione erano terra-terra, niente di veramente profondo ed il problema era inesistente.

Il giorno in cui Helge si tagliò il polpastrello del dito indice con le cesoie mentre potava l'acacia del giardino di Leo, la conversazione aveva preso un tono più serio. Ciò accadde naturalmente prima che Helge si tagliasse. Forse era rimasto così profondamente colpito dalla filosofia di Leo che si era distratto mentre potava. Ecco quel che aveva detto Leo:

«Quando ero un ragazzo, forse avevo sedici anni, ho passato un anno nel Veneto in un collegio gestito dai Gesuiti. In primavera i preti ci avevano portato per una settimana in un convento sui Colli Euganei per indottrinarci sui pilastri della fede Cattolica. Eravamo circondati da una bellissima natura, le giornate erano soleggiate e la temperatura era mite. La pace e la tranquillità del luogo conducevano all'introspezione ed ai pensieri filosofici profondi. Ricordo che eravamo seduti dentro una chiesa e che un frate Domenicano ci stava dando la dimostrazione dell'esistenza di Dio. Era una dimostrazione talmente logica che era difficile confutarla. Raccontava di un piccolo ragno che scendeva dal cielo per mezzo di una ragnatela. Una volta atterrato sulla Terra, aveva tagliato la ragnatela ed aveva cominciato ad andare in giro. Subito si dimenticò da dove era venuto e cominciò a comportarsi come tutti noi: anche lui si dimenticò che era venuto dal cielo. Se

qualcosa esiste dev'essere creata da qualcuno, ergo siamo creati da Dio e tutti noi siamo appesi ad un sottile filo che ci collega al nostro creatore. Perché tagliamo quel filo?»

Dopo aver raccontato quella storia Leo si fermò un attimo per studiare la reazione di Helge, che lo ascoltava sorridendo. «Helge, penso che c'era del vero in quel che diceva il Domenicano. Andando indietro nel tempo, generazione dopo generazione, arriviamo in un punto all'inizio dell'Universo. La punta di un cono di probabilità il cui apice dev'essere la sostanza di Dio. Ergo siamo infinitesime parti della Sua infinita sostanza. Se all'inizio c'era un buco nero che era esploso, la nostra anima deve consistere di materiale di quel buco nero che è costituito dalla sostanza di Dio.» Helge rispose: «Corretto, mi sembra logico quel che dici, ma perché invochi la necessità di un Dio? Non è sufficiente pensare ad una sostanza, una sostanza primordiale, senza l'intervento divino?»

«Se un chilo e mezzo di cervello ci consente di pensare, anche l'immenso spazio che esisteva prima dell'Universo, se è fatto di sostanza differente dal nulla, potrebbe poter pensare. In questo caso possiamo chiamarlo Dio, nel caso che esista davvero!» Rispose Leo tentando di difendere la sua tesi. A questo punto è quando Helge chiese un paio di cesoie e cominciò a potare l'acacia immerso nei suoi pensieri. E in quel momento è quando si tagliò la punta del dito. Perdeva molto sangue e Leo dovette portarlo d'urgenza in macchina dal loro amico, il Dr. Morgenroth che viveva anche lui al villaggio Regatta, alcune centinaia di metri più in là.

«La carne non ricrescerà, ma almeno non hai perso nemmeno un pezzetto di osso. Te lo ricurirò ed in un paio di giorni il tuo dito ritornerà ad essere bello come prima, solo leggermente più corto.» Fu il verdetto del Dr. Morgenroth e Helge sembrò essere contento di quella diagnosi. Da quel giorno in poi Leo chiamò Helge "capo potatore del villaggio Regatta".

Quel tipo di conversazioni, profonde o superficiali che fossero, erano come una medicina per il loro spirito. Riuscivano a ridurre lo stress della loro esistenza solitaria in un paese straniero e lontano da casa.

Passò il tempo e finalmente Helge, alla fine del suo contratto di due anni tornò a casa, senza aspirare a diventare un grande capo, perché in realtà non era interessato a fare carriera. Leo invece continuò per alcuni mesi a vivere in Libia, finché avvenne il “miracolo” della telefonata di Bill che gli proponeva di prendere il suo posto in Guinea Equatoriale e di diventare General Manager dell’operazione dell’UMC con uno stipendio favoloso. Analizzando quell’evento che rappresentava un atto spontaneo della legge di probabilità, Leo era giunto alla conclusione che si trattasse di un regolamento di conti tra il suo “karma” e l’energia potenziale del campo di probabilità, perché era stato un evento imprevisto, non auspicato e dovuto interamente al caso. Ai tempi della Ocean, Leo si era battuto strenuamente per salvare Bill, e quindi aveva acquistato un karma positivo, che ora gli veniva restituito. Analizzando il passato quella era la *profezia* che aveva fatto Leo, per spiegare la sua inaspettata fortuna. Dio non c’entrava per niente, tutto era dovuto soltanto alla legge di conservazione dell’energia, una questione di equilibrio tra energia potenziale dovuta ad una buona azione ed energia cinetica dovuta alla sua promozione a General Manager. Così, anche se quel bel lavoro durò soltanto due anni, perché dopo due anni era stato licenziato, per una fortunata concatenazione di eventi che era cominciata in Guinea Equatoriale, si aprì di fronte a lui la strada che lo riportò finalmente in Sicilia, dopo tanti anni di peregrinazioni in giro per il mondo. Un mese dopo il suo ritorno in Sicilia Eva e Leo festeggiarono i suoi 60 anni nel miglior ristorante di Pozzallo. Avevano una bella casa sul fiordo in Norvegia ed una bella casa al mare in Sicilia. I figli erano cresciuti e loro non avevano più impegni. Dopo dieci anni di turbolenza era finalmente tornata la pace.

La compagnia “Iblea Gas”

“E gli astri continueranno a spezzarsi ed a precipitare dentro le viscere del cosmo finché di tutti i suoni non resterà che il silenzio, figlio della catastrofe.”

Questo è ciò che il loro amico Saro Iacono pochi giorni prima di morire aveva letto ad alta voce a Leo e a Frank Spadaro dall'introduzione del suo libro: La colpa è degli innocenti (romanzo che non era mai stato pubblicato). Erano andati a trovarlo a casa sua, una delle tante casette modeste che si appoggiavano alla roccia in fondo alla scalinata del quartiere Sacro Cuore, perché si era sparsa la voce che Saro stesse male. In quei tempi se qualcuno avesse detto che Saro Iacono era un santo, sia Leo che Frank Spadaro gli avrebbero creduto. Perché Saro era veramente un tipo speciale. “Era una voce che urlava nel deserto” aveva commentato Frank Spadaro quando erano andati al suo funerale, prima che Leo partisse per il Marocco. Saro era morto a soli 26 anni e quando Leo aveva domandato a Frank che fine avesse fatto il suo libro, Frank come al solito aveva risposto: «Non si è mai saputo!»

Quella citazione dimostrava che dopo le grandi catastrofi, segue di solito il silenzio e la pace e Leo se la ricordò quando anche il progetto del gas era fallito. Finalmente era venuta la pace.

Il fallimento della “Iblea Gas” era nell'aria ed era già stato predetto da molte persone tra le quali anche dal suo barbiere che aveva detto: «Ingegnere la cosa andrà a finire *a schifiu!*»

Il suo barbiere preferito, Pippo, era un classico: spifferava, ma senza fare nomi e parlava più per parabole che per discorsi facili da capire. I fatti che spifferava erano noti a tutti i suoi clienti, quindi rivangarli si poteva, senza fare nomi e senza svelare chiaramente i fatti. Tutti i suoi clienti in attesa di tagliarsi i capelli o di farsi la barba capivano ed annuivano, con

le bocche storte per l'indignazione.

Dal barbiere Leo aveva appreso storie sui politicanti della regione che facevano rizzargli i pochi capelli che gli restavano in testa mentre il barbiere glieli tagliava. Il barbiere non citava mai nomi, per non compromettersi e non svelava mai la sua opinione personale per non essere accusato, ma parlava sempre per sentito dire: «*Si dice che psss... che è stato psss... due volte e psss... una volta, sia fuggito con la cassa della psss...*» (e qui parlava talmente sottovoce che era impossibile capirlo).

E sussurrava il nome spiegando che apparentemente i soldi gli servivano per andare a donne, uno scopo più che legittimo per fregare i soldi al popolo. «I soldi meglio spesi sono quelli spesi per le donne. Stia attento a quello lì, perché è sempre in cerca di *pilu e ci servono i piccioli.*»

Un'altra volta Pippo aveva detto: «Sono tutti d'accordo tra di loro» – e citava sottovoce i nomi nell'orecchio di Leo, senza farsi veramente capire – «...*io nente sacciu* ma si dice che se si fa qualsiasi cosa qui nella zona, bisogna pagare loro *u pizzo*, dare loro da mangiare una fetta della torta. Si dice *e qui lo dico e qui lo nego* che un camionista era stato costretto a fatturare il doppio per ogni carico di ghiaia al comune di psss..., per poi ricevere solo la metà dei soldi in saccoccia. Se questo non è pizzo, che cos'è?» Il barbiere parlava per parabole, ma se si riusciva ad interpretare le sue parabole c'era di che preoccuparsi sul serio.

I fatti si erano svolti così. Prima di tornare dalla Guinea Equatoriale, dopo che era stato licenziato con una bella buonuscita, Leo era andato a far visita al suo capo americano Jim, anche lui licenziato dai nuovi capi che avevano comprato l'operazione con un'acquisizione ostile delle azioni dell'UMC nel mercato di Wall Street. Anche Jim stava nuotando nell'oro per aver ricevuto un'ottima buonuscita che gli avrebbe consentito di mettersi a fare affari in proprio. Dopo aver discusso diverse idee per progetti d'esplorazione in giro per il mondo, la proposta di Leo era di fare qualcosa assieme in Sicilia, dal momento che stava tornando a casa e c'era un progetto interessante che voleva discutere con lui. «Basta lavorare per qualcun altro, è arrivato il momento per rischiare

di volare con le nostre ali!» aveva detto Jim, spiegando a Leo che quello di mettersi in proprio era ormai il suo obiettivo principale. Leo allora gli spiegò dettagliatamente il progetto che aveva in mente.

Si trattava di una vasta area libera a ridosso dei Monti Iblei, a Nord del giacimento di petrolio di Ragusa dove secondo Leo c'era la possibilità di trovare del gas. Lui aveva discusso le sue idee con l'amico fraterno Frank Parrino che era stato capo geologo con l'Agip ai vecchi tempi quando si erano fatti un centinaio di pozzi di esplorazione nella zona che andava da Gela a Monte Lauro. Frank confermava che c'era il potenziale per trovare del gas nella zona a monte dei ricchi giacimenti di Gela e di Ragusa, perché tutti i pozzi perforati avevano mostrato quantitativi più o meno importanti di gas nei test che erano stati fatti. Jim aveva capito immediatamente il progetto e si era esaltato fino al punto che si era dichiarato disposto a finanziare il progetto di ricerca, ora che anche lui era stato licenziato e non aveva altri grossi progetti in ballo. Così avevano cominciato a mettersi in moto e la loro attività dopo quattro anni di intenso lavoro era risultata nell'assegnazione di una licenza di esplorazione che ricopriva un territorio di 750 Km quadrati nei Monti Iblei. La licenza era stata assegnata per un periodo iniziale di sei anni a partire dal 31 Luglio 2004. Per cominciare Jim aveva finanziato l'attività, ma poi quando si dovevano perforare i primi pozzi esplorativi, aveva trovato dei finanziatori francesi, che in cambio di azioni nella Joint Venture avevano pagato le spese. Leo era diventato il manager dell'operazione e Jim era il Chairman a capo della Joint Venture. Tutto filava a gonfie vele. Si sa che gli inizi di ogni operazione sono duri, ma l'ufficio della Iblea Gas amministrato da Jim era riuscito a perforare alcuni pozzi esplorativi preliminari, tutti risultati sterili, prima di trovare il punto buono in cui forare, in località Gallo in contrada Maltempo sulle colline a Nord di Ragusa. Leo, di fronte ad un gruppo di rappresentanti degli investitori francesi, venuti apposta dalla Francia, nel presentare quel progetto aveva dichiarato solennemente per rassicurarli: «Finalmente abbiamo capito che per avere successo dobbiamo perforare una struttura chiusa, una struttura antica, dove il gas si sia potuto

accumulare. Questa è la struttura di Gallo Sud che oggi vi proponiamo e se anche questa dovesse risultare sterile, vi autorizzo a giustiziarmi di fronte ad un plotone di esecuzione!» Tutti gli investitori risero e si dichiararono pronti a finanziare anche quel nuovo progetto, acquistando la maggioranza assoluta nella Joint Venture. Purtroppo il diavolo ci mise le corna all'ultimo minuto, proprio quando l'impianto di perforazione si accingeva ad arrivare alla postazione di Gallo Sud # 1, per cominciare a forare. È una lunga e complicata storia, ma per farla breve basti dire che nonostante tutti i permessi fossero stati ottenuti e non ci fossero più ostacoli alla perforazione, un nuovo grosso problema si era presentato come un fulmine a ciel sereno: l'attacco degli ambientalisti contro l'Iblea Gas. Il vero problema non erano le autorità locali o i governanti della Sicilia, ma un gruppo di ambientalisti scatenati che era determinato a fermare non solo la loro operazione, ma tutte le attività di ricerca della Sicilia. Mentre in passato la causa di tutti i mali era stato il prezzo del petrolio e del gas, adesso una nuova oscura minaccia si profilava all'orizzonte. Gli ambientalisti avevano arruolato dei geologi specializzati in idrologia del sottosuolo, per presentare al prefetto una petizione che chiedeva di fermare immediatamente la perforazione del pozzo Gallo Sud # 1 perché avrebbe inquinato le falde idriche della valle sottostante. Nei mesi successivi vi erano state discussioni e processi al TAR ed al CGA che l'Iblea Gas, dopo tanta fatica era riuscita perfino a vincere, ma non c'era stato niente da fare. Ad una riunione in un teatro di Noto, dove Leo aveva parlato ai rappresentanti degli ambientalisti, aveva pronunciato le sue famose parole: «Sono sicuro che molti di voi, sono venuti qui in questo teatro a bordo di cammello, per evitare di usare benzina. Gandhi, l'avrebbe fatto per dimostrare coerenza tra la sua predica e le sue azioni. Purtroppo ho visto molti fuoristrada e macchine di grossa cilindrata parcheggiate qui fuori e pochi cammelli!»

Il braccio siciliano del Ministero dell'Ambiente aveva emesso un decreto dichiarando tutta la zona delle operazioni zona verde in cui era impossibile operare. Ma chi era il burattinaio dietro a quel teatrino dei Pupi? Nessuno lo sapeva. Così va il

mondo ed alla fine del 2008, dopo quasi cinque anni di forte impegno, i Francesi licenziarono prima Leo e poi Jim e misero in stand-by l'operazione in attesa di vederci chiaro.

La visita di Jacob in Sicilia

A partire dal 2009, quando Leo, per forza di cose, aveva cominciato ad aver moltissimo tempo libero, Leo e Jacob avevano dedicato quasi tre anni a scrivere il loro saggio che era stato pubblicato in inglese col titolo: il *Profeta del deserto Libico* e poi era stato semplificato e tradotto in italiano da Leo e pubblicato col titolo: *Il Talmud di Scicli*. Immediatamente dopo Pasqua, in Aprile del 2012 Jacob era poi tornato in Sicilia da solo per fuggire dall'umidità di Londra e forse anche a sua moglie e per passare una settimana al sole della Sicilia col suo vecchio amico Leo. Alla moglie aveva detto che doveva studiare la stesura finale della versione italiana del libro prima di approvare di darlo alle stampe. Come al solito si erano seduti sotto il vecchio ulivo dietro la masseria di Leo. Bevendo vino rosso i due amici si raccontavano gli ultimi episodi della loro vita e Leo gli aveva appena finito di raccontare quel che era successo con il progetto del Gas in Sicilia: «Contando la catastrofe del gas, sono stato licenziato almeno quattro volte nella mia carriera di geologo e adesso posso citare finalmente il detto dei petrolieri falliti: *adesso che ho perso ogni speranza, mi sento molto meglio.*»

Jacob rise di cuore e disse: «Lascia perdere il gas, dobbiamo continuare il nostro sforzo: tu la sai lunga in fatto di cani, perché tra l'altro hai avuto dei cani proprio qui alla masseria e hai visto molti documentari e studiato il loro comportamento, ma non conosci il cagnaccio che è dentro di me. Sono determinato ad andare avanti con l'interpretazione del *Talmud di Scicli*, perché un Talmud non è mai finito e dopo aver scritto il Talmud dobbiamo continuare ad interpretare quel che abbiamo scritto.»

Dal momento che il loro libro parlava del Dio della

probabilità Ψ , Jacob suggeriva che adesso avrebbero dovuto cominciare il Talmud del Talmud spiegando meglio il concetto di probabilità che nel libro era rimasto molto vago. Jacob raccomandava che, se era possibile, la matematica e la fisica dovevano essere evitate per spiegare il concetto di probabilità, in modo da attirare un'udienza più vasta dei pochi premi Nobel che avevano letto ed apprezzato il *Talmud di Scicli*. Leo rispose con entusiasmo che aveva proprio l'esempio giusto per illustrare che il *caso* era la caratteristica fondamentale dello spazio-tempo, quando si svegliava e da probabilistico diventava cinetico. Leo, senza parlarne a Jacob, si ricordò che suo padre prima di morire a 99 anni suonati gli aveva detto: «Dissimula, ma con onestà. È quel che ho imparato dai miei capi Ebrei quand'ero in Marocco.»

Cosa intendeva dire il vecchio? Dissimulare significava mentire: come si poteva mentire con onestà? Ma quando ci vuole ci vuole, aveva ragione il Babbo. Per spiegare il tortuoso gioco della probabilità a Jacob, una volta per tutte, era venuto il momento di dissimulare. Così Leo disse a Jacob di rilassarsi e di bere un altro bicchiere di vino perché gli avrebbe raccontato una lunga storia che aveva le sue radici nel mondo del petrolio e illustrava la coincidenza collegata alla probabilità. E dopo aver versato altro vino Leo cominciò a raccontargli una storia.

La storia di David Ellis

«Ti racconto una storia che mi era stata raccontata da Gisela, la segretaria tedesca dell'OMV, quando vivevo ancora a Tripoli. Se ricordo bene sarà stato nel giugno del 1997, poche settimane prima che partissi dalla Libia per andare in Guinea Equatoriale, quando ero stato invitato nell'appartamento di Gisela assieme ad alcuni amici. Come tutti noi anche Gisela a quel tempo viveva nel villaggio Regatta. Charlie il geofisico era stato invitato anche se non lavorava più per l'OMV perché era un amico e Harry il contabile che lavorava alla Waha assieme a me era lì anche lui dal momento che era un elemento fisso nell'appartamento di Gisela. La ex-girl friend del personaggio principale della storia, Sarah, era lì anche lei e annuiva confermando il racconto, perché era stata la testimone di quel che era accaduto.

Gisela aveva preparato degli spaghetti con una salsa di sua invenzione che conteneva una miscela letale di harissa e di salsa di pomodoro. Per chi non lo sa, la harissa è una pasta di peperoncini diabolicamente piccanti, molto conosciuta a Tripoli, che pare abbia forti poteri afrodisiaci, se consumata in quantità industriali. Gisela ci aveva detto ridendo che la sua salsa sarebbe riuscita a trasformare anche il suo inutile boy friend Harry in un valido amante. Pensando alla loro relazione era difficile capire cosa trovava di attraente Harry in Gisela. Tra di noi la chiamavamo Grizzly, perché paragonata ad altre donne era molto brutta, ma era passabile se la paragonavi ad un orso Grizzly. La sua amica Sarah, invece, anche se non era bellissima, era certamente sexy: noi uomini non avevamo dovuto studiare con attenzione il suo volto perché era riuscita a polarizzare la nostra attenzione sul suo décolleté, dal

momento che aveva molto da mostrare e indossava una blusa generosamente scollata. Charlie era riuscito a scovare tre bottiglie di vino rosso contrabbandate dalla Tunisia dai suoi aiutanti inglesi e per quel che mi riguarda il prospetto di bere qualche bicchiere in un party tra amici invece di stare a casa a guardare la TV spostava la bilancia in favore del party. Io ero forse invitato perché raccontavo balle divertenti o citavo proverbi arabi falsi tradotti dal siciliano allo scopo di farli ridere. Come: *meglio un cane vivo che un padrone morto*, che non aveva alcun senso. Anche Charlie raccontava storie inverosimili che si erano verificate nel deserto, per cui noi due dovevamo essere i clown che avrebbero dovuto ravvivare la serata. Quanto ad Harry, oltre ad essere un boy friend inutile, era anche un pessimo interlocutore, perché non ascoltava mai e parlava esclusivamente di economia quando era il suo turno di parlare. L'atmosfera del party sarebbe stata un disastro, se si fosse soltanto trattato di mangiare gli spaghetti di Gisela, ma fortunatamente c'era la speranza di bere del buon vino per inghiottirli. Invece andò a finire che durante la cena Gisela ci raccontò una storia veramente interessante. Sarah aveva raccontato la storia a Gisela e Gisela ci aveva a suo turno raccontato la storia perché era brava a raccontare. A mio turno Jacob ti racconto la mia versione di questa storia che è vecchia di 15 anni e che è stata filtrata da tre diversi interpreti. Quel che è accaduto è tipico di quel che accadeva nel mondo del petrolio quando il prezzo del greggio aveva raggiunto i suoi minimi storici.»

Leo cominciò a raccontare mentre Jacob lo ascoltava con interesse.

«Dave Ellis era un tipico esperto di computer che negli anni '80 lavorava per una compagnia petrolifera canadese come programmatore a Calgary, Alberta. Non c'erano limiti per le opportunità di lavoro dei programmatori in quei tempi di espansione dell'economia del petrolio e Dave guadagnava un buono stipendio. Ormai già sulla trentina Dave era ancora scapolo: perché sposarsi quando hai tutte le ragazze che vuoi e sei libero come un picchio nella foresta di Calgary, con la sua vivace vita sociale? Quando il prezzo del petrolio scese a 9 dollari al barile dal suo record di 32 dollari, la compagnia si

guardò attorno cercando gente da licenziare e scoprì che si poteva sopravvivere senza Dave, soprattutto perché Dave aveva sempre mantenuto un profilo basso, si faceva i fatti suoi ed evitava di socializzare coi superiori. La sua politica era di evitare di essere una “prima donna”, mentre col suo impegno nel lavoro poteva allo stesso tempo dimostrare di essere un importante membro del team dei computer, anche se nessuno sapeva esattamente cosa faceva. Le compagnie di petrolio erano così ricche e potenti in quei giorni che chi teneva un profilo basso poteva passare anni dentro ad un’organizzazione senza essere notato. In realtà Dave lavorava ad un progetto veramente interessante: la sicurezza contabile.

Dave fu licenziato nell’autunno del 1987 e gli diedero quattro ore di tempo per sgomberare la scrivania e lasciare l’ufficio con una scatola di cartone che conteneva le sue cose. La compagnia temeva che avendo tempo a disposizione potesse rubare i segreti aziendali e venderli ai competitori. Essendo giovane egli recuperò alla svelta dalla batosta e cominciò a cercarsi un altro impiego con l’aiuto di un “cacciatore di teste”. Così venne a sapere che non c’era lavoro nel distretto di Calgary, perché il basso prezzo del petrolio aveva depresso l’offerta, ma c’erano opportunità per specialisti di computer in Libia. Dopo alcuni giorni di esitazione perché Dave riteneva che un buon programmatore dovrebbe essere molto richiesto, vedendo che non c’erano opportunità d’impiego, diede il suo CV all’head hunter ed un mese dopo arrivò a Ras Lanuf, Libia, nella raffineria situata nel bel mezzo del golfo della Sirte. L’idea di un’avventura in Nord Africa lo eccitava. “Posso sempre tornare a Calgary se mi stanco della Libia!” pensava. Quel che vide quando arrivò a Ras Lanuf fu molto peggio di quel che aveva immaginato prima di arrivare: era una raffineria in mezzo al deserto, con un villaggio di casette bianche prefabbricate per gli impiegati ed uno sterile palazzo quadrato, che conteneva gli uffici. Un simile palazzo quadrato era l’hotel del campo, che era usato dai visitatori e dai clienti della raffineria in viaggio di affari oppure dagli impiegati, prima che fossero alloggiati in un appartamento del villaggio. L’hotel aveva un caffè-ristorante al piano terra dove gli impiegati se volevano potevano andare a bere un caffè o a

consumare un pasto frugale. Il campo era circondato da filo spinato e assomigliava ad un campo di concentramento di lusso. Il villaggio libico di Ras Lanuf consisteva di una dozzina di edifici modesti, allineati lungo la strada Tripoli-Benghazi, poi c'era una stazione di polizia ed un piccolo supermercato che vendeva anche frutta e verdura. C'era anche uno squallido bar-ristorante dove camionisti e beduini di passaggio si sedevano per bere un caffè.

Il campo si trovava a poche centinaia di metri a Nord del villaggio di Ras Lanuf ed un ingresso monumentale limitato da grandi pilastri bianchi marcava il suo ingresso. C'era un solo aspetto positivo: il campo era situato sulle rive del Mediterraneo e le spiagge erano bianche, sabbiose e pulite. A causa dei forti venti del deserto che soffiavano verso Nord, delle grandi dune si erano sviluppate lungo la costa, come se il deserto tentasse di conquistare il Mediterraneo. L'acqua aveva dei bellissimi riflessi blu ed era trasparente e pulita. Molti oleodotti si estendevano in acqua profonda collegando la raffineria con un sistema di attracchi e di pontili, dove le navi si ormeggiavano per venire a caricare i prodotti che dovevano poi esportare in Italia, in Francia o dovunque fossero richiesti. Dave apprezzò immediatamente la bellezza del mare come un elemento positivo in tutto quello squallore. “Andrò a nuotare, a fare delle immersioni subacquee e a pescare con il fucile a fiocina durante i week end e nei pomeriggi quando ho finito il lavoro.” – Pensò. – “La paga è abbastanza buona e con un mese di vacanza all'anno e due biglietti pagati fino a Calgary, mi terrò informato sul mercato del lavoro in patria.”

L'appartamento assegnato a Dave era molto ben fornito: era grande a sufficienza per avere una cucina, una sala da pranzo-soggiorno, due camere da letto ed un grande bagno che conteneva una moderna lavatrice ed un drier. La cucina era fornita di forno elettrico, di un grande frigorifero ed un fornello a gas. In uno sgabuzzino vicino all'ingresso c'erano scope e secchi e perfino un aspirapolvere nuovo. Nel soggiorno c'era un buon apparecchio TV che era collegato con una grande antenna parabolica che riforniva tutte le unità del campo con centinaia di canali. L'appartamento era ubicato dentro un basso bungalow che conteneva due unità duplex che

si dividevano tra di loro un grande cortile. Stando seduto davanti al suo appartamento su uno sdraio, Dave poteva godersi una limitata vista del mare ad alcune centinaia di metri di distanza. “Non so quanto tempo dovrò vivere qui prima di trovare un buon lavoro a Calgary, ma almeno ho una TV e dei buoni elettrodomestici per aiutarmi a sopravvivere.” Pensò Dave mentre si sedeva di fronte alla TV e cominciava a zappare la quasi infinita scelta di canali.

In ufficio la situazione era ancora migliore che nel suo appartamento. Il capo contabile, dal quale lui dipendeva, era un educato libico di mezza età, un uomo di poche parole che a stento parlava qualche parola di inglese. La cosa più bella era che non aveva la più pallida idea di come funzionassero i computer e non capiva perché i capi avessero assunto Dave, il quale si rese immediatamente conto che quella era la situazione ideale per essere lasciato in pace, come preferiva lavorare. Aveva un ufficio individuale tutto per sé, con due computer nuovi, che erano un vero lusso in Libia. Il primo pensiero che ebbe Dave appena si sedette dietro alla sua scrivania fu di prendere un foglio nuovo A4 e con una matita cominciò a scrivere quel che nella sua mente divenne famosa come “la lista”. Al numero 1 della lista scrisse Mare, al numero 2 Giardino, al 3 Cucina, al 4 Italiano al 5 Malta al 6 Contabilità e al 7 scrisse...

Dave sapeva esattamente cosa voleva fare, ma di proposito lasciò il numero 7 della sua lista vuoto, così se la lista era scoperta, lui sarebbe stato salvo. “Anche Dio si riposò il settimo giorno. Se non trovo lavoro in Canada dedicherò sei anni della mia vita a questo posto e il settimo anno me la squaglierò da qui.” Pensò David ed immediatamente si mise in moto per realizzare il suo piano.

Sarah era una segretaria Irlandese, dai capelli rossi e pur non essendo troppo bella, era molto attraente perché aveva un bel corpo. Era snella con belle gambe e dei grossi seni: quindi piaceva molto alla maggior parte degli uomini, poi era sempre allegra e sorridente. Lavorava come segretaria quando all'età di 38 anni era stata licenziata dalla BP, quando avevano chiuso il loro ufficio in Irlanda nel 1987. Non era mai stata sposata, anche se aveva avuto più di un boy friend, perché nessuno

aveva fatto il passo di andare oltre un'occasionale storia con lei. All'età di 38 anni una donna ha superato la sua migliore età, ma tecnicamente era all'apice della sua carriera, sia professionale che sentimentale. "Adesso ho bisogno di un cambiamento radicale." Pensò Sarah e andò da un head hunter di Dublino per vedere che offerte c'erano. C'erano lavori per segretarie di lingua inglese in Arabia Saudita e in Libia. La Libia andava meglio per diverse ragioni: era più vicina all'Irlanda, il clima era caldo ma abbastanza mite la maggior parte dell'anno ed il lavoro era: segretaria personale del capo della raffineria. Il posto era a Ras Lanuf. Le sarebbe stato assegnato un appartamento nel villaggio annesso alla raffineria, un mese di vacanze pagate e due viaggi all'anno per andare a casa a Dublino in classe economica. Lo stipendio sarebbe stato anche migliore di quello della BP. Dopo alcuni sogni ad occhi aperti nei quali si immaginava di trovare a Ras Lanuf il vero amore della sua vita, diede il suo CV all'head hunter e prese il lavoro.

Dave era stato fortunato perché aveva preceduto Sarah di un paio di mesi, quindi aveva potuto agganciarla appena era arrivata, perché un bocconcino come lei sarebbe sparito subito dalla circolazione e sicuramente qualcun altro l'avrebbe presa al volo. Il giorno dopo il suo arrivo si incontrarono alla caffetteria della raffineria quando erano andati a prendere una tazza di caffè, si scambiarono dei sorrisi e fu amore a prima vista. Sapevano che dovevano stare attenti perché le regole della raffineria non consentivano alle segretarie di avere delle relazioni amorose all'interno del campo e non potevano dividere l'appartamento con uomini. Era la legge islamica applicata alla comunità degli espatriati ed era una legge molto rigida. Dave e Sarah erano stati informati della situazione dai loro colleghi, così si erano organizzati fin dal primo giorno. Dovevano evitare di essere visti assieme e infilarsi negli appartamenti di notte senza essere notati. Il week end nei paesi arabi consiste di due giorni: venerdì e sabato. Giovedì notte Dave sgattaiolava senza farsi vedere nell'appartamento di Sarah e vi si nascondeva per tutto il week end avendo cura di non essere notato da nessuno. Era un sistema perfetto. A volte passavano soltanto parte della notte assieme e ritornavano ai

rispettivi appartamenti prima dell'alba per farsi notare mentre si aggiravano di giorno nei loro giardini per evitare sospetti. Quella situazione durò 9 anni, fino all'estate del 1996, quando Dave improvvisamente sparì.

Dave non aveva nascosto "la lista" a Sarah, anzi aveva discusso liberamente con lei tutti i suoi progetti:

mare – giardino – cucina – Italiano - Malta - Contabilità

...

Durante le lunghe ore passate assieme dopo aver fatto l'amore, egli aveva discusso i suoi piani di diventare un ottimo sommozzatore ed un buon pescatore per sfruttare al massimo il bel mare che si trovava sotto casa. Pochi giorni dopo il suo arrivo, da un espatriato che lasciava la raffineria, aveva comprato una piccola Fiat Panda per un ottimo prezzo. Adesso poteva andare in giro durante i week end e visitare il paese ed i dintorni di Ras Lanuf. Durante i suoi giri aveva scoperto che c'erano alcune famiglie di pescatori Tunisini che vivevano in un villaggio sul mare ad un paio di km da Ras Lanuf. I Tunisini erano tollerati dalla polizia perché i libici erano beduini o agricoltori ma non marinai. Poi essi fornivano pesce fresco all'hotel e portavano pesce, spesso gratis, alla stazione di polizia e vendevano il pesce tutti i giorni al mercato di Benghazi. Chi pescava lungo le coste della Libia erano per la maggior parte dei Tunisini ai quali veniva data una licenza che consentiva loro libertà di movimento lungo la costa. Dave aveva preso l'abitudine di andare là dopo il lavoro per comprare pesce e per fare due chiacchiere in francese con loro, dal momento che essendo un canadese, aveva imparato a scuola il francese, come seconda lingua. Un week end guidò con la Panda fino a Benghazi dove si organizzò con un fucile subacqueo, ed equipaggiamento da sommozzatore, come pinne, occhiali e una muta di gomma e così quasi tutte le sere di bel tempo, estate e inverno, dopo il lavoro usciva in mare per pescare. A volte tornava con una cernia, con un polipo o con un grosso sarago. Comprava i gamberi dai tunisini e cucinava per Sarah un delizioso couscous, perché le spiegava che cucinare era la sua segreta ambizione, numero 3 sulla lista di cose da fare. Dave si organizzò subito anche col giardino, che era abbastanza grande essendo di circa 200 metri quadrati.

La Libia era un grande paese con un vasto territorio e solo 5 milioni di abitanti, per cui erano stati molto generosi con gli appezzamenti di terra attorno ai cottage del villaggio. Per portare avanti il suo progetto numero 2 Dave cominciò a lavorare la terra con una zappa che aveva comprato a Benghazi e divise la terra in piccoli quadrati regolari dove piantò rucola, basilico, aglio e cipollotti, insalata e salvia. Ogni tipo di vegetale aveva il suo quadrato di terra separato dagli altri da canaletti d'irrigazione. Sul lato sud del cottage piantò tre schiere di pomodori rampicanti, sostenuti da canne, perché quei pomodori tolleravano bene il forte sole libico. Tre volte alla settimana innaffiava le sue piante ed a volte le fertilizzava con concimi chimici comprati in città. Essendo trattate con amorevole cura le piante erano diventate rigogliose ed i buoni risultati erano evidenti. Aveva trasformato un appezzamento di terra arido in un giardino meraviglioso.

Sarah divenne la beneficiaria di abbondanti quantità di vegetali dal giardino di Dave. Non che i vegetali fossero una rarità in Libia, perché si trovavano ottimi vegetali freschi anche al mercatino di Ras Lanuf, ma questi qui erano speciali. Dave, per occupare il tempo mentre si nascondeva nel week end nell'appartamento di Sarah, si dava da fare per preparare delle ottime insalate o per cuocere il pesce che aveva pescato.

Nel tempo libero del suo programma fitto di impegni, specialmente le sere dei giorni di lavoro Dave aveva cominciato il progetto numero 4 della sua lista: imparare l'italiano. Perché proprio italiano e non spagnolo o tedesco gli domandava Sarah e lui rispondeva che era attratto dalla cucina italiana, dall'arte e dalla cultura di quel paese. Più che di una cultura si poteva parlare di "civiltà" italiana. Quando si sarebbe finalmente messo in pensione, avrebbe voluto visitare l'Italia da Nord a Sud e forse anche comprare una casa laggiù. Nel suo appartamento Dave accendeva la TV e si sedeva per ore ad ascoltare i telegiornali o i programmi divertenti in italiano che con la sua ottima conoscenza del francese non tardava a capire. A Benghazi aveva comprato una grammatica italiana per studenti di lingua inglese e passava almeno un'ora al giorno a studiarla.

Il numero 5 sulla lista era un po' più complicato da

realizzare. Poteva visitare Malta due volte all'anno sulla rotta del Canada. Prima di Gennaio 1992, quando le sanzioni erano state imposte alla Libia e il traffico aereo era stato proibito, Dave andava in aereo da Benghazi a Malta dove trascorrevva due o tre giorni prima di prendere l'aereo per Londra e per il Canada. Aveva spiegato a Sarah che la ragione per il suo interesse per quella piccola nazione-isola era la possibilità di fondarvi un'attività di contabilità/computer (numero 6 nella lista) per fornire servizi a futuri clienti in Libia e nel medio Oriente partendo da lì. Perché vivere sempre segregati in un campo nel mezzo del deserto quando poteva vivere bene lavorando come consulente a Malta. Malta offriva un sacco di vantaggi ad un nerd specializzato in sicurezza contabile. C'erano delle ottime banche ed era un paese di lingua inglese nel mezzo del Mediterraneo, con ottime connessioni aeree con le capitali d'Europa, gli USA e il Canada. L'isola era anche ricca di fascino e di cultura.

Dopo il 1992 la raffineria aveva organizzato un servizio di taxi per portare i suoi impiegati al porto di Tripoli per prendere il catamarano per Malta oppure per portarli fino a Djerba, in Tunisia da dove potevano volare verso molte destinazioni europee. Dave aveva spiegato a Sarah che considerava il viaggio verso Djerba la soluzione migliore perché Djerba era una meta turistica, abituata ai turisti stranieri e lì era quasi come essere in Europa. Avresti evitato le lunghe code e la polizia libica che ti ispezionava le valigie e che ti trattava come un terrorista, mentre in realtà i veri terroristi erano loro. A Djerba, se eri un europeo o un canadese, non ti avrebbero nemmeno aperto la valigia: soltanto il checkin al banco delle partenze, come in ogni civilizzata parte del mondo. Poi nel corto viaggio da Djerba a Malta, Malta Air ti serviva dei cocktail e del vino rosso, un vero lusso per un viaggiatore stanco che proveniva da Ras Lanuf.

Il numero 6 era facile da spiegare a Sarah: Dave era un esperto informatico, un nerd specializzato in contabilità, ma non un contabile. Per poter cominciare la sua attività di consulenza doveva diventare esperto di contabilità computerizzata. Sfortunatamente l'Internet e Microsoft fornivano dozzine di ottimi programmi di contabilità che

rendevano ridondante la professione di programmatore contabile. Ma c'era un altro lato della medaglia: era più facile per un hacker e per un nerd entrare nel sistema di sicurezza delle banche e delle compagnie per fare delle operazioni illegali usando l'internet. Per questo Dave pensava che la sua futura attività di consulente con base a Malta avrebbe avuto successo.

“E il numero 7 nella lista?”

“Te lo dirò quand'è il momento, e sarà una sorpresa.” Rispose Dave e Sarah smise di chiedere.

Sembra impossibile, ma Sarah e Dave continuarono felicemente la loro storia amorosa per nove lunghi anni in quel campo di concentramento che era Ras Lanuf, senza alcun cambiamento e senza lamentarsi. Due volte all'anno andavano in vacanza nei rispettivi paesi, così non si sentivano troppo tagliati fuori dal mondo. Avevano l'un l'altro, la loro routine a cui appoggiarsi. Dave progrediva nei suoi studi della lingua italiana, a volte il venerdì passava la notte fuori per pescare con i suoi amici tunisini nel golfo della Sirte e tornava con del bel pesce che cuoceva per Sarah. Per tutti quegli anni erano riusciti a continuare la loro relazione senza essere scoperti dai direttori della raffineria.

Poi improvvisamente un giovedì notte, ai primi di settembre 1996, Dave scomparve. Senza essere mai più visto.

Sarah lo aspettò tutto il week end ma lui non si fece vivo. La domenica mattina non si presentò al lavoro ed i libici lo cercavano in giro per l'ufficio e nel campo perché avevano scoperto che non potevano aprire la cassaforte della raffineria che conteneva importanti documenti e molto denaro liquido. Dave aveva organizzato la combinazione della cassaforte in modo tale che sarebbe stata a prova di furto e solo lui ed il capo contabile conoscevano la combinazione che cambiava ogni giorno con una formula complessa collegata con un algoritmo al giorno della settimana. La cassaforte rimase bloccata per molti giorni, poiché la nuova combinazione era sconosciuta, infatti per due settimane non si poté aprire finché non arrivò un tecnico dall'Inghilterra a Ras Lanuf per aprirla. Nel frattempo i vestiti di Dave e le sue scarpe erano stati trovati sulla spiaggia avvolti in un asciugamano. La polizia ed il capo della raffineria conclusero che Dave si fosse annegato o

fosse stato ucciso da un pescecane, e la ricerca del suo corpo continuò in mare per diversi giorni, ma non si trovò alcuna traccia di lui. Quando finalmente riuscirono ad aprire la cassaforte scoprirono la verità: 2 milioni di dollari in contanti, l'ultimo pagamento fatto da una nave italiana che era venuta a caricare benzina alla raffineria, erano spariti. I soldi consistevano di banconote da 100 dollari, un vero mucchio di denaro che occorreva alla Libia per pagare in contanti del materiale vietato dalle sanzioni economiche. *Era stato calcolato dagli investigatori che un milione di dollari in banconote da 100 dollari era una pila dalle dimensioni 20cm x 15cm x 33cm, che è grande più o meno come un televisore da 15" e del peso di circa 9 kg quindi Leo avrebbe avuto bisogno di almeno due valigie o di una valigia ed uno zaino per trasportare tutti quei soldi.*

Sarah era rimasta distrutta ed addolorata durante quelle due settimane, perché pensava che Dave fosse morto, eppure riuscì a nascondere il suo dolore in ufficio. Quando invece scoprì che il suo amante era sparito portando via 2 milioni di dollari, pensò immediatamente al numero 7 della lista e tirò un sospiro di sollievo. Da quel momento in poi cominciò a sentirsi infelice a Ras Lanuf, anche se nessuno sospettava il suo coinvolgimento in quell'affare. Sarah e Dave erano stati incredibilmente bravi ad evitare di essere scoperti ed a mantenere l'anonimato e nessuno pensò a collegare Sarah con Dave.»

«Se ricordo bene Gisela a questo punto del racconto disse: "Cercando di immaginare cos'era successo Sarah aveva sviluppato la sua versione della soluzione del mistero che sarei contenta di semplificare per voi, tranne che Sarah è qui con noi e sarebbe meglio se fosse lei stessa a spiegarvi la sua teoria." Gisela guardò Sarah la quale annuì approvando: "Gisela è molto più brava di me a raccontare e quando si tratta di teorie è sempre meglio usare una terza persona per analizzare i fatti e le prove con obiettività. Comunque lasciatemi dire che immediatamente ho sospettato i pescatori Tunisini di aver aiutato Dave ad arrivare per mare a Djerba con uno dei loro pescherecci. Era fuori di discussione che Dave tentasse di arrivare a Malta da Tripoli col catamarano o che attraversasse il confine con un taxi per entrare in Tunisia via

terra, perché le sue valigie sarebbero state aperte e i soldi immediatamente confiscati. Aveva messo in scena la sua scomparsa con molta furbizia, fingendo di essersi annegato in mare ed era sparito di giovedì sera in modo di avere tutto il week end per fuggire. Cambiare la combinazione con un nuovo codice gli aveva dato due settimane di tempo per fuggire senza essere rintracciato. Ho calcolato che la distanza da Ras Lanuf a Djerba è di 800 km, ed un buon peschereccio viaggia alla velocità di 10-15 nodi, perciò potevano arrivare in meno di 48 ore la sera di sabato, se erano partiti alle 10 di sera giovedì. Dave avrebbe potuto prendere il primo volo per Malta domenica mattina presto, prima che il suo capo arrivasse in ufficio. Dave aveva sempre detto che a Djerba il sistema era come in Europa: si consegnavano le valigie al banco del checkin senza speciali controlli. Avrebbe potuto nascondere i soldi tra i vestiti facendo finta che fossero libri, comunque non aprivano mai le valigie a Djerba. Immagino che a Malta poteva aver organizzato di ottenere un passaporto Maltese con una nuova identità: questa è soltanto una teoria, ma ricordo che lui diceva che un sacco di traffico passava per Malta, che i visti per la Libia si potevano ottenere a Malta pagando un'agenzia di viaggi e che ogni tipo di affari si potevano fare nell'isola, ho calcolato che sarà andato a Malta almeno una quindicina di volte in tutti gli anni che ha passato in Libia, quindi ha avuto tutto il tempo per organizzarsi lì. Cosa avrà fatto a Malta dopo essere arrivato lì è impossibile da prevedere: potrebbe essere andato a Londra o a Roma o da qualsiasi parte. Non posso immaginare più di così, mi dispiace ma purtroppo non ho più visto il mio fidanzato da molti mesi e naturalmente non ho più avuto sue notizie. Sentendomi infelice a Ras Lanuf, ho preso questo lavoro a Tripoli con l'Agip in ottobre 1996 e sono contenta di essermi trasferita qui dove mi sono fatta degli ottimi amici come Gisela. La vita qui è più facile e certamente la città è più interessante di quel buco di Ras Lanuf.”

Quando Gisela e Sarah finirono di parlare Charlie applaudì con entusiasmo ed interpretò la storia a modo suo. “Sono sempre felice quando qualcuno riesce a fottere il Regime Libico e questa certamente batte tutte le storie che mi hanno raccontato da quando lavoro in Libia. Sono d'accordo sul fatto

che il tuo fidanzato non poteva partire da Tripoli per mare o per strada, ma con tutti i soldi che aveva poteva affittare un aereo privato ed andare a Malta in aereo. Ci sono letteralmente dozzine di piloti europei o canadesi che portano giornalmente i lavoratori nel deserto da Benghazi o da Marsa Brega, a pochi chilometri da Ras Lanuf.”

Sarah scosse la testa: “No, Dave non ha mai menzionato un pilota o una connessione con gente che lavorava nel deserto. Era diventato molto amico con i pescatori Tunisini, così penso che la connessione tunisina sia la via che ha scelto per fuggire dalla Libia.”

Quando fu il mio turno di parlare, fui d'accordo che arrivare a Djerba per mare era l'unica possibilità per evitare l'ispezione dei bagagli da parte della polizia Libica. Citai un proverbio di mia invenzione: *la volpe del deserto trova sempre la strada più corta per il suo nascondiglio*, e quindi fui d'accordo che andare a Malta con la Malta Air sarebbe stata la soluzione migliore. Poi citando un proverbio beduino che avevo inventato per l'occasione: *un lupo si sente sicuro solo tra i lupi*, aggiunsi che arrivato a Malta avrebbe potuto prendere il catamarano per Pozzallo, per nascondersi in Sicilia protetto dalla mafia. Sarebbe stato facile perché molti lavoratori Siciliani facevano quel viaggio che impiegava solo due ore. Dissi che anch'io avevo preso il catamarano un paio di volte e mi ricordavo che le autorità italiane erano molto rilassate e non controllavano mai i bagagli. Da Pozzallo avrebbe potuto arrivare in macchina o in treno in altri paesi come il Lussemburgo o Montecarlo ed aprire un conto in una banca senza problemi, ma ero sicuro che anche alla Valletta avrebbe potuto aprire un conto in molte banche senza molti problemi. Chissà!

Harry il contabile non credeva che Dave potesse aver avuto un facile accesso alla cassaforte della raffineria. Qualcuno doveva averlo aiutato, forse il suo capo. La discussione su quel che poteva essere successo continuò tutta la serata e finalmente Charlie concluse: “C'è sicuramente una connessione italiana nel piano di Dave, perché altrimenti avrebbe passato tutti quegli anni a studiare italiano?”»

Il ruolo della coincidenza nella teoria della probabilità

Jacob aveva ascoltato il lungo racconto di Leo senza mai interromperlo e alla fine rispose. «Sei stato così bravo a raccontarla nei minimi particolari che spero questa storia non sia autobiografica, comunque non vedo cosa vuoi dimostrare!» E Leo rispose subito: «Assolutamente no. Non è affatto autobiografica. Io non c'entro per niente. Si tratta di gente che allora non conoscevo. Ma qui viene la parte interessante: questa storia rivela il ruolo della coincidenza nella teoria della probabilità. Non solo gli eventi si verificano a causa della probabilità, ma a volte ci sono coincidenze stranissime che si verificano quando due probabilità si scontrano per dare origine ad un nuovo evento. Lasciami finire di raccontarti il lieto fine!»

Jacob era stanco di stare seduto ad ascoltare e quindi propose di rimandare il racconto della conclusione a quella sera durante la cena e pregò Leo di riaccompagnarlo al suo hotel di Pozzallo. «Ci vediamo stasera, ti invito io a cena alla Lampara. Ho bisogno di sdraiarmi per riposare le mie vecchie ossa. Passami a prendere alle 8 all'hotel.»

Quella sera mentre cenavano in un angolo appartato e tranquillo della Lampara Leo aveva cominciato di nuovo a raccontare:

«Un paio di anni fa avevo notato che erano cominciati dei lavori di ristrutturazione in una masseria vicina alla mia, dall'altra parte della cava San Bartolomeo. Il lavoro di restauro era continuato per un anno fino all'estate scorsa. Certamente ai proprietari non mancavano i soldi perché il risultato era una bellissima masseria di lusso rifinita con gusto. Quando i lavori

erano terminati, avendo notato delle macchine parcheggiate nel cortile di fronte a quella masseria, andai a fare un giro a piedi fin là per presentarmi ai proprietari che erano i miei nuovi vicini. Un uomo alto e magro sulla sessantina si presentò: “Hugh Stivala” disse con un largo sorriso stringendomi la mano. Gli dissi chi ero, un vicino dall’altra parte della valle e puntai il dito in direzione della mia masseria che si intravedeva tra i carrubi: “Ero curioso dei lavori che avevate fatto e mi chiedevo se potevo esservi di aiuto.” Spiegai. Parlavamo italiano assieme e lui mi disse che era Maltese. Lui parlava un buon italiano con un accento che mi sembrava inglese, ed oltretutto aveva le caratteristiche somatiche degli inglesi, piuttosto che quelle dei maltesi che assomigliavano ai siciliani. Hugh stava lavorando in giardino davanti a casa con una zappa in mano. “Lei è un Maltese che assomiglia a un inglese” dissi per iniziare la conversazione e Hugh gentilmente mi fece notare che i maltesi sono un popolo misto e nel suo caso i suoi genitori erano inglesi. “Sono contento che lei abbia comprato questa terra e che abbia restaurato le case alla loro bellezza originale.” Commentai io e aggiunsi che adesso c’erano numerose case ristrutturate nella nostra zona. Case che avevano conservato il fascino e lo stile antico, e che aggiungevano un tocco di eleganza alla nostra contrada. “Abbiamo così poca terra a Malta che dobbiamo espanderci verso la Sicilia per cominciare a respirare.” Disse Stivala sorridendo timidamente quasi per scusarsi. “Spero che lei si renda conto che per la sua terra un giorno passerà l’autostrada Catania – Gela, quando troveranno i soldi per costruirla. Ma non si preoccupi, ci vorranno altri trent’anni per cominciare i lavori. In Sicilia mancano sempre i soldi.”

“Benissimo”, – esclamò Stivala, – “quel giorno trasformerò la masseria in un bel B&B o in un ristorante sull’autostrada. Sono un ottimo cuoco!” Andandomene dopo quel primo incontro avevo notato che Stivala era molto bravo a lavorare la terra ed aveva suddiviso il giardino in piccoli quadrati regolari nei quali forse aveva l’intenzione di piantare dei vegetali.

Nei seguenti mesi ho avuto occasione di fargli visita un’altra volta perché lui si era dimostrato restio a visitare me. Durante quella visita due cose mi avevano stupito. La prima era che

Stivala non mi capiva quando citavo i miei famosi proverbi in arabo per sfoggiare la mia conoscenza di quella bellissima lingua. Il maltese è una lingua ibrida che contiene il 70% di parole di origine araba e tutti i maltesi capiscono l'arabo, quindi essendo curioso gli chiesi se parlava il maltese. "No, parlo inglese, francese e italiano e questo è sufficiente per vivere a Malta dove la gente parla tutte le lingue" rispose sempre sorridendo affabilmente Stivala ed io continuai a chiedergli se era andato a scuola a Malta. Stivala sembrò esitare un po' cercando le parole poi rispose: "Sono arrivato a Malta da adulto per stabilire un business nell'isola, così non mi sono preoccupato di imparare quella lingua impronunciabile e decisamente brutta che non era necessaria per la mia attività." "Che business ha iniziato, se posso chiedere?"

"Veramente si tratta di due attività: ho comprato una grande casa che ho ristrutturato e trasformato in B&B che è gestito dalla mia partner per il mercato dei turisti inglesi, e poi ho fondato un business di computer per il mercato maltese." Tagliò corto Stivala scusandosi che doveva fare una telefonata. "Debbo chiamare la mia partner a Malta per dirle qualcosa di urgente. Chiedo scusa!" Mentre lasciavo la masseria la seconda cosa che mi stupì era il suo giardino che era cambiato moltissimo dall'ultima volta che l'avevo visto. Era diventato un orto diviso in quadrati perfetti separati da profondi canali di drenaggio, e ciascun quadrato conteneva differenti tipi di vegetali. C'era un quadrato per l'insalata, un altro per la rucola, uno per il basilico e uno per la cipolla. Dei filari perfettamente squadrate di canne sorreggevano delle piantine di pomodori già in fiore. Quel che vidi suonò un campanello d'allarme nel mio cervello, ma pensai che era impossibile eppure non riuscii a cancellare completamente il sospetto. La descrizione del mio vicino si adattava perfettamente ad una vecchia storia che mi avevano raccontato in Libia tanti anni fa, prima che partissi per la Guinea Equatoriale, la storia di un computer nerd che era sparito da Ras Lanuf fregando un sacco di soldi.»

Leo si fermò e studiò l'espressione di incredulità dipinta sul volto di Jacob.

«Non dirmi che Hugh Stivala era Dave Ellis.» Chiese Jacob incredulo.

«Proprio così» – rispose Leo. – «Non potevo credere alla coincidenza che il mio vicino fosse lo stesso personaggio della storia raccontata da Gisela. La probabilità di una tale coincidenza doveva essere meno di una su un miliardo, cioè quasi zero. Ma ebbi la conferma che era proprio così quando l'anno scorso, prima di Natale passai da Stivala per fargli gli auguri. “Venga in casa a bere un bicchiere di champagne con noi!” – Disse allegramente Stivala. – “Voglio presentarle la mia partner e compagna Sarah, che è venuta a passare il Natale in Sicilia!” Sarah era ingrassata e invecchiata, ma riconobbi immediatamente i suoi capelli rossicci che ora erano striati di bianco e i suoi grossi seni, che si profilavano sotto il maglione. E Sarah mi riconobbe? Lo dubito perché mi aveva visto soltanto una volta per poche ore nell'appartamento di Gisela ed anch'io ero invecchiato e ingrassato e per ricostruire la mia immagine di allora mi avrebbe dovuto dividere per 1.2 con l'immaginazione.

Non sono un moralista e non voglio giudicare se quel che aveva fatto Dave era giusto o sbagliato, ma penso che la loro storia meritasse un lieto fine dopo tutto quel che avevano sofferto nello spietato mondo del petrolio.»

Jacob ordinò degli amari Averna per brindare alla conclusione di quella storia e poi commentò: «La coincidenza di quel che è accaduto mi sembra straordinaria, ma certe volte avvengono cose molto strane.» E scuoteva la testa per l'incredulità.

Leo, naturalmente, si era inventato tutta la storia mettendo assieme episodi di altre storie che aveva sentito raccontare in Libia, ma la gente descritta era gente vera che aveva conosciuto in Libia. Aveva mentito per impressionare Jacob e per illustrare il suo concetto che la coincidenza dovuta alla probabilità non è mai zero. Poi, essendo stanco di raccontare a Jacob delle storie del mondo del petrolio che finivano sempre in disastro, aveva dato alla storia un finale allegro. Leo, essendo felice che Jacob aveva bevuto la storia, propose un ultimo brindisi, questa volta con una buona grappa e chiamò il cameriere per ordinarla, poi per concludere disse: «Questa strana catena di eventi è parte della vita. *C'est la vie!* Se un evento è possibile nello spazio-tempo, nonostante le sue

infinitesime probabilità di verificarsi, può sempre avvenire e la sua probabilità di accadere non è mai zero. Questo è ciò che manda avanti il mondo, è il principio di indeterminazione di Heisenberg, è l'energia del punto zero! Un sistema quantistico deve sempre vibrare e non può mai avere zero energia. Qualcosa accade sempre anche allo zero assoluto! Penso che questo sia anche il meccanismo che controlla le mutazioni genetiche e l'evoluzione scoperta da Darwin!»

Jacob diede una pacca sulla schiera a Leo sorridendo con indulgenza: non era stupido e sapeva benissimo che Leo spesso raccontava balle per dimostrare le sue teorie scientifiche.

Il sistema tribale

Tutto era cominciato il giorno dopo con una sfida tra Jacob e Leo.

Nel *Talmud di Scicli* Jacob aveva detto a Leo: *Perché tu, Leo, non fondi un altro movimento mistico nella tua campagna, nella tua "Masseria" che si trova anch'essa in Sicilia?*

Praticamente ora Jacob era tornato all'attacco e suggeriva a Leo di creare "l'accademia dei Cabbalisti" nella sua masseria di Scicli. Erano di nuovo seduti sotto lo stesso ulivo. Leo osservava distrattamente un ramo basso per vedere quante zagare aveva mentre Jacob aveva ripreso il discorso della sera prima dicendo: «Se la probabilità che un evento si verifichi nello spazio-tempo non è mai nulla, ma sempre possibile, perché non cerchi di dimostrare la tua teoria incominciando un progetto quasi impossibile come l'accademia. Se ci riesci, mi dimostrerai che hai ragione.»

Quell'idea infatti era un vecchio sogno di Leo: non voleva necessariamente creare una nuova setta religiosa, basata sul culto della probabilità, ma per anni aveva pensato ad un nuovo sistema politico per salvare l'Italia dai suoi problemi economici e sociali. Chiamava quel nuovo sistema politico: il Sistema Tribale. Nel corso della sua vita in giro per il mondo aveva avuto modo di studiare diversi gruppi etnici: i Berberi, gli Zulù, i Boeri ed i Filippini. Fino ad un certo punto anche gli Espatriati del villaggio Regatta formavano una comunità tribale con interessi comuni, anche se regolata da leggi imposte dalla Libia. Anche i Kibbutz che avevano avuto un enorme successo economico ad Israele erano sistemi tribali. Nelle tribù si viveva meglio, c'era fratellanza, c'era solidarietà umana e c'era giustizia sociale.

Quando Leo spiegò il suo concetto a Jacob, egli rispose: «Se sei interessato alla politica, naturalmente ti interesserà il mio sistema elettorale TR, totale rappresentanza. Ma so che a te non interessa la politica, ti interessano soltanto la religione e la scienza.»

Ma Leo aveva protestato che gli interessavano sia la politica che l'economia e che era affascinato dalle idee di Dr. Schumacher, espresse nel libro *Small is Beautiful* e sognava di applicarle ad un nuovo tipo di società umana: il Sistema Tribale. Quel nuovo tipo di società avrebbe creato lavoro e giustizia sociale per le masse, senza rimpiazzare il capitalismo e sarebbe piaciuto ai comunisti, perché molti dei suoi concetti erano social comunisti alla base. I ricchi delle città avrebbero continuato ad essere ricchi e sarebbero stati contenti perché il nuovo sistema non concerneva loro, invece i poveri e i diseredati, e tutti quelli che avevano bisogno di assistenza e di un lavoro, sarebbero stati felicissimi di quel sistema. «Ti spiegherò il Sistema Tribale in poche parole, abbi solo un po' di pazienza, ma prima analizziamo il problema delle elezioni.» Disse Leo mentre il suo tono di voce si accendeva di nuovo entusiasmo. Non trovava mai nessuno a cui spiegare le sue teorie e Jacob era l'unico che lo ascoltava pazientemente. «Parlando di elezioni il mio dilemma è lo stesso che la buon'anima di Gheddafi aveva espresso nel suo famoso *Libro Verde*. Indipendentemente da quanto bilanciato sia il risultato delle elezioni, la maggioranza rappresenta sempre una dittatura nei confronti della minoranza. Chi vince fa le leggi. Come propone il tuo sistema TR di curare o di sperare di curare quel problema?» Jacob impiegò alcuni secondi a rispondere. Quando rispose mostrava una certa irritazione nel tono della voce; «Leo, lascia stare quel pazzo e lascia le sue pazze idee fuori dalla discussione. Gheddafi ed il suo *Libro Verde* non hanno alcun valore pratico nelle moderne democrazie. Devi leggere il mio libro e capirlo prima di discutere le possibili soluzioni politiche al problema della dittatura della maggioranza. Leggi l'introduzione del libro scritta dal Dr. Ken Ritchie, capo della società per la Riforma Elettorale Inglese, poi leggi i commenti del Professor Gideon

Doron, capo della facoltà di Scienze Politiche di Israele, poi leggi le pagine 19-28 del mio libro, e specialmente i paragrafi 1.2 – 1.24 del libro. Allora capirai cosa intendo dire.»

Sentendo quel che suggeriva Jacob, Leo ebbe un improvviso attacco di panico. Non era abituato a leggere le istruzioni per afferrare un soggetto complicato, ma preferiva basare la sua comprensione su vaghe dicerie, aneddoti popolari o brevi sintesi terra-terra basate sul senso comune. Veramente, per far piacere a Jacob, in passato, quando gli aveva inviato una copia del libro, Leo aveva cercato di leggerlo. Il titolo era altisonante: *TR (Totale Rappresentanza) un nuovo sistema elettorale per i tempi moderni*. Doveva purtroppo ammettere che tutti i tentativi per leggerlo erano falliti. Il libro gli conciliava il sonno e dopo le prime pagine lo faceva cadere in un sonno profondo da cui si svegliava col mal di testa. Gli argomenti trattati non lo interessavano ed erano in ogni modo troppo difficili da capire: cos'era il sistema proporzionale, cos'era il sistema inglese del primo-che-passa-il-palo? Era come cercare di capire le regole del gioco del cricket, bisognava essere inglesi per capirci qualcosa. Aveva portato il libro alla masseria e si era seduto sul suo sdraio sotto il suo ulivo preferito per vedere se l'aria di campagna avrebbe stimolato il suo cervello. Niente da fare. Si addormentava dopo solo poche pagine. Aveva anche provato di mettere a bagno i piedi in una bacinella di acqua gelata e di mettersi un asciugamano bagnato attorno alla testa. Niente da fare, continuava ad addormentarsi come un bebè.

«Jacob, volevo semplicemente dire che sono d'accordo con Gheddafi che la dittatura della maggioranza causa l'infelicità della minoranza e la sua incapacità di far sentire la sua voce nella gestione del governo. In un certo senso la Jamahiria inventata da Gheddafi è una rappresentanza totale, estesa a tutto il popolo, invece che a solo alcuni partiti di minoranza. Potrebbe essere chiamata UR, rappresentanza universale.» Leo udì un suono strozzato uscire dalla gola di Jacob che ebbe un improvviso attacco di tosse e diventò rosso in faccia. Quando si riprese disse: «Leggi il mio libro e se lo capisci ti proporrò per il premio “la Croce di David” ad Israele. Ti prometto di darti la spiegazione di come si può curare il problema della dittatura della maggioranza quando ci vedremo la prossima volta.» Leo

si sentì risollevato dalla proposta di Jacob che spostava il problema al futuro e rispose: «Ti invierò per e-mail la mia teoria e spero che tu la commenterai con il tuo acume politico. Prometto di fare del mio meglio per leggere il libro, ma non garantisco che ci capirò qualcosa.»

La Jamahiria

Il buon Gheddafi, col suo *Libro Verde* aveva inventato il sistema della Jamahiria, il Governo delle Masse. L'idea fondamentale era che ogni uomo ha il diritto di esprimere il suo parere su come gestire il paese. Milioni di opinioni e di buoni suggerimenti erano registrati durante i Congressi Popolari inventati da Gheddafi come strumenti di Governo. C'era un solo partito, la Jamahiria, e quindi era risolto il problema della dittatura della maggioranza perché ogni cittadino apparteneva di diritto alla Jamahiria. Ognuno era libero di esprimere le sue opinioni e di dare dei suggerimenti. Tutte queste opinioni e tutti quei suggerimenti venivano scritti con cura e conservati per essere poi studiati con calma più tardi. C'erano dei Congressi Popolari ogni anno. Ammettiamo che a un congresso Ahmed, un cittadino qualunque, avesse fatto la proposta di distribuire harissa gratis per condire gli spaghetti dei Libici: buona idea, diceva il Presidente del congresso, e dava ordine al segretario di scrivere la proposta sul libro. Mahmood aveva proposto di dare biciclette gratis alle casalinghe per poter spostarsi più facilmente nel traffico cittadino ed evitare gli imbottigliamenti stradali? Buona proposta: scrivila sul libro. Poi alla fine il Comitato Centrale decideva cosa fare di quelle proposte mentre Ahmed e Mahmood tornavano a casa felici a mangiare il loro couscous. Poi non succedeva niente per molto tempo, ma chi se ne frega? Dieci anni dopo quelle proposte e le risoluzioni del Comitato Centrale sarebbero state dimenticate e sarebbero diventate obsolete. Alcuni studi avevano dimostrato che l'harissa causava bruciori di stomaco e se usata in grandi quantità poteva causare emorragie interne e le biciclette non erano un buon sistema per velocizzare il traffico cittadino. Più gente era

uccisa andando in bicicletta che usando qualsiasi altro mezzo di locomozione. Non aveva forse detto Gheddafi nel suo ultimo libro che in città gatti ed esseri umani condividevano la stessa sorte? Finire schiacciati dalle macchine. Soltanto nel deserto non si correvano rischi perché i cammelli erano molto bravi ad evirare la gente quando andavano in giro. La Jamahiria aveva risolto il problema della maggioranza perché aveva eliminato le minoranze: tutti appartenevano allo stesso partito. Invece il problema era che la maggior parte delle buone proposte erano perse, dimenticate, ignorate o incomprese ed il Comitato Centrale alla fine faceva soltanto quel che diceva Gheddafi. Ti lasciavano parlare, ma alla fine solo Gheddafi prendeva le decisioni.

Nonostante tutto c'erano delle buone cose in quel sistema, delle cose sorprendentemente buone che accadevano qua e là senza una regola. Poiché i supermercati governativi erano sempre privi delle mercanzie necessarie ai cittadini, a Tripoli la comunità degli espatriati li chiamava: *super-mafish*, poiché *mafish* è la parola araba che significa *niente*. Così i supermercati erano chiamati super niente per illustrare il concetto che non c'era alcunché da comprare. Se per esempio entravi per comperare delle mutande o dei calzettini e trovavi che il super-mafish era pieno fino al soffitto di scarponi da neve russi o di cappelli di pelle di coniglio cinesi, utili per le vacanze in Alaska, quello non era certamente l'equipaggiamento utile per andare in giro per Tripoli con delle temperature di 40 gradi all'ombra. In ogni modo non potevi resistere alla tentazione di comprare quella roba, in caso che ti trasferissero in Norvegia.

Per compensare per le deficienze dei super-mafish a volte una *tauziaah* appariva dal nulla nel mezzo di Tripoli. *Tauziaah* in arabo significa *distribuzione* che si materializzava improvvisamente in centri di distribuzione che saltavano fuori a caso e senza alcuna ragione. Un libico doveva avere la fortuna di trovarsi nel posto giusto al momento giusto perché se capitavi nella *tauziaah* giusta potevi comprare a prezzi stracciati dei computer, delle radio, degli apparecchi TV, ogni ben di Dio che potevi immaginarti. Anche automobili BMW a volte erano distribuite per pochi dinar ai cittadini sorpresi. Le

tauziaah duravano pochi minuti perché la merce spariva subito per cui lunghe code si formavano nei posti più impensati se la gente aveva il sospetto che da lì sarebbe partita una tauziaah. Un amico libico di Leo, Omar gli aveva raccontato la storia di quando, a causa di un forte mal di testa si era fermato di fronte ad una finestra in un vicolo di Tripoli e si era appoggiato alla finestra con gli occhi chiusi per vedere se gli passava. Quando riaprì gli occhi vide con grande sorpresa che si era formata una coda da tauziaah lunga 20 metri dietro di lui.

Il pane era sovvenzionato e così pure la pasta che potevi comprare dai fornai statali. La benzina si poteva comprare dai distributori ed era molto a buon mercato così il sistema della Jamahiria aveva i suoi trucchi, inventati da Gheddafi per tenere il morale del popolo alto in attesa della prossima tauziaah. Potevi fare il pieno di benzina ed indossando scarponi russi ed un cappello cinese potevi guidare per le stradine di Tripoli in cerca delle code di una tauziaah.

La Jamahiria aveva i suoi vantaggi, ed era migliore di altre forme di Dittatura, se ben amministrata. Prima di tutto, come ogni regime comunista, aveva dato al popolo la sicurezza e la stabilità che erano necessarie perché vivesse una vita senza preoccupazioni. Gheddafi aveva dato enormi sovvenzioni in modo che tutti i libici possedessero una casa. Erano tutti poveri, ma avevano una casa e pane in abbondanza, spaghetti e couscous, pasta di pomodoro e harissa a prezzi stracciati e poi si potevano spostare in macchine, comprate a prezzi bassissimi in una tauziaah, usando una benzina che non costava quasi niente. Ma cosa più importante di tutte, tutti i libici avevano un lavoro. D'accordo, stavano seduti tutto il giorno nei loro uffici governativi a non fare niente, ma erano tutti sistemati con un impiego, anche se erano mal pagati. Su una cosa poteva giurare Leo in onore alla memoria di Gheddafi: nei lunghi anni passati in Libia non aveva mai visto un solo mendicante, un solo senzatetto aggirarsi per Tripoli o per Benghazi o dovunque. A differenza dei paesi così detti civili, come l'Italia, la Francia e gli USA, non c'era la vergogna degli accattoni e dei senzatetto per le strade della Libia.

La rivelazione del sistema tribale

Per anni, mentre girava il mondo, Leo aveva pensato ad un sistema sociale che, almeno in teoria, potrebbe risolvere i problemi dell'umanità. Le poche volte che Leo aveva avuto un'idea, era naturalmente qualcosa di grandioso, qualcosa di universale. Perché limitarsi, quando si pensa? Pensare non costa niente. Il nuovo sistema era basato sulla sua esperienza fatta ad Anilao, nelle Filippine e le idee fondamentali erano state espresse da Dr. Schumacher nel suo libro *Small is beautiful*. Analizzando *profeticamente* il passato Leo aveva avuto una grande *rivelazione* che poi aveva scritto in questo "saggio profetico" che aveva inviato a Jacob:

Saggio profetico

"Gli obiettivi dell'umanità possono essere divisi in due gruppi fondamentali: gli obiettivi dei ricchi, cioè dei capitalisti, dei leader, di quelli che dimostrano di aver iniziativa, cioè degli "alfa" e gli obiettivi dei poveri, dei lavoratori, degli impiegati, dei seguaci, dei "beta" della razza umana. Essere un beta non è necessariamente un male, perché molti artisti e molti filosofi, molti pensatori e scienziati sono dei beta, per cui essere un beta non significa essere inferiori agli alfa, ma soltanto avere differenti valori umani ed una differente "forma mentis". Gli obiettivi dei due gruppi secondo Dr. Schumacher si possono descrivere così: gli alfa tipicamente amano il cambiamento, la sfida e la crescita, mentre i beta amano la bellezza, la felicità e lo status quo. Gli alfa preferiscono gestire il proprio futuro senza interferenza del governo. I beta sono insicuri della loro abilità di poter sopravvivere senza l'aiuto del governo e necessitano della sicurezza e della stabilità offerta da un forte governo. Gli obiettivi dei due gruppi non potevano essere più

distanti di così. C'era un modo di riconciliarli? Ovviamente no. Ma ecco la *rivelazione*. Si poteva pensare ad un sistema di governo nel quale ambedue i gruppi potevano essere rappresentati. La società poteva essere suddivisa in due comunità: una comunità indipendente dove regnava la libera impresa con valori individualisti ed egoisti governata dagli alfa, ed una comunità tribale con forti valori altruistici e sociali, governata dai beta. Le due comunità potevano essere intrecciate in un solo sistema, comune a tutti, completamente integrato e funzionale. Ambedue le comunità avrebbero governato indipendentemente il lato della società al quale appartenevano: erano due liquidi impossibili da mischiare, come l'olio e l'aceto ma che scuotendo la bottiglia formavano un'ottima vinaigrette per condire l'insalata. La prima cosa da fare era eleggere un leader per scuotere la bottiglia e mischiare i due liquidi. In un sistema democratico l'elezione di un leader poteva avvenire solo con un'elezione, ma nel nuovo sistema i due gruppi dovevano votare separatamente, infatti dovevano vivere vite separate nella stessa nazione. Come si poteva fare?

Ecco l'originalità della *rivelazione*: bisognava creare le tribù. Due ingredienti fondamentali costituivano le tribù: degli individui legati da vincoli di parentela o da affinità ideologiche e dei territori sociali da dividere tra i membri delle tribù. Gandhi, secondo Dr. Schumacher chiamava le tribù "*ashrams*" in lingua Hindu. Ogni individuo, ricco o povero, intelligente o stupido, istruito o ignorante, capo o scagnozzo, doveva appartenere ad una tribù e ad un territorio tribale."

Jacob era tornato a Londra da qualche giorno quando ricevette un'e-mail con la profezia di Leo e immediatamente rispose chiedendo a Leo dettagli su come intendeva organizzare il nuovo sistema politico in Italia.

Leo rispose con questa e-mail alla velocità della luce, perché aveva la risposta pronta da tempo.

Caro Jacob,

dopo la nostra ultima riunione in Sicilia come vedi ho lavorato al progetto dell'accademia dei Cabbalisti, espandendolo un po' a tutta l'umanità. Il progetto è diventato ora "il sistema tribale" e l'accademia potrebbe diventare uno dei clan di una tribù dove i suoi membri sono legati da

interessi comuni come l'interpretazione delle scritture e l'integrazione tra scienza e religione. Il territorio tribale, per cominciare, potrebbe essere la mia masseria a Scicli, comunque ecco come penso di organizzare il nuovo sistema politico in Italia.

L'Italia coi suoi 60 milioni di abitanti può essere divisa in un milione di tribù, ciascuna consistente di 60 individui. Non più di così, perché le grandi tribù diventano ingestibili e possono dar origine a lotte intestine o tribali. Ogni tribù consiste di una decina di clan o famiglie di circa 6 individui tipicamente legati da vincoli di parentela o da affinità elettive, come per esempio l'interesse per la religione o l'amore per il vino rosso. Un milione di territori tribali diventa necessario per completare l'organizzazione e suddividendo il territorio nazionale tra tutti gli italiani darebbe circa 5000 metri quadrati di territorio per individuo o 30 ettari per tribù, il che considerando la poca estensione dell'Italia non è male. Trenta ettari sono una piccola azienda agricola gestita a culture intensive. Dal calcolo si dovevano togliere le montagne, i laghi e tutti i luoghi inaccessibili, così i 30 ettari per tribù, in pratica diventavano 20. Ma non tutte le tribù sarebbero state contadine. Ci sarebbero le tribù cittadine per gestire hotel, ristoranti, pizzerie e centri artigianali e tribù montanare per gestire hotel di montagna, stazioni sciistiche invernali e scuole di sci, poi ci sarebbero moltissime tribù marine per gestire B&B, bagni sulle spiagge, scuole di vela e chi più ne ha più ne metta. Naturalmente tutto questo esiste già in Italia, basta soltanto modificare ciò che esiste, ampliare, unire assieme diverse case già esistenti. Ci sono dovunque doppie case inutilizzate al mare, soprattutto nel meridione. Ci sono ovunque territori rurali incolti, case diroccate da ristrutturare e una tendenza al ritorno alla vita contadina comincia già ad essere evidente tra i giovani. In Italia ci sono circa 60.000 fattorie gestite da giovani e recentemente, per raccogliere fondi per sanare le difficoltà economiche del paese, c'è stata la proposta di vendere terreni agricoli abbandonati, appartenenti al governo, a dei giovani per creare altre 40.000 unità agricole da aggiungere alle esistenti in modo da creare anche 100.000 nuovi posti di lavoro in fattorie gestite da giovani. I giovani imprenditori agricoli,

con la loro energia ed iniziativa, dovrebbero dare un forte impulso evolutivo al settore agricolo che era stato abbandonato per molti anni a favore di quello industriale. Oltre alle attività agricole vere e proprie in Italia stanno crescendo come i funghi gli hotel di campagna, i così detti agriturismi che hanno avuto un gran successo con i turisti e le famiglie in cerca di relax, famiglie con bambini piccoli che passano i week end agli agriturismi per far divertire i bambini con gli animali. Non parliamo poi delle cooperative agricole industriali Emiliane Romagnole che sono in continua espansione e che quest'anno hanno continuato ad espandersi ed ad assumere nuova gente non ostate la crisi. L'unica cosa di cui ci sarebbe bisogno veramente sarebbe *l'esenzione assoluta dalle tasse per i guadagni delle tribù*. Questo sarebbe l'incentivo innovativo per far partire il nuovo sistema.

Il compito più importante delle tribù sarebbe la produzione di cibo di alta qualità per il fabbisogno delle tribù e della nazione. Quello secondario sarebbe la produzione di energia rinnovabile a buon mercato per i bisogni delle tribù. Per portare avanti un progetto di crescita zero ed un ritorno alla origini con zero disoccupazione, la rivoluzione tribale dovrebbe creare gli incentivi per la trasformazione della società. Il popolo dovrebbe dimostrare entusiasmo per un sistema che prevede il ritorno alla vita contadina, non per tutti, s'intende, ma solo per chi ne ha bisogno e l'apprezza. Gli altri, forse l'ottanta per cento della gente, continuerebbe a vivere come prima, con l'unico obbligo di appartenere ad una tribù dove potrebbero andare a trascorrere le vacanze o a passare i week end, senza l'obbligo di viverci. Chi paga per le tribù? Tutti pagano in proporzione al loro reddito, ma anche lo Stato paga, con fondi speciali ed incentivi.

La domanda è: il comunismo non aveva provato a mettere in pratica esattamente quella rivoluzione ed era miseramente fallito? Sì naturalmente, ma il comunismo aveva commesso l'errore di eliminare il capitalismo quando aveva preso il potere in Russia, in Romania e nei vari paesi del blocco sovietico. La società tribale manterrebbe il capitalismo in simbiosi con sé stessa, affidandosi al capitalismo per creare i mezzi per alimentare il suo welfare. Sotto molti aspetti questa simbiosi

tra capitalismo e comunismo spiega il successo ed il boom economico della Cina moderna.

Ti auguro una buona giornata e spero di ricevere i tuoi commenti.

Leo

Jacob rispose laconicamente così:

Leo,

tu sei il Profeta del Dio della probabilità Ψ . Se la tua rivelazione è una nuova religione, quali sono i suoi comandamenti? Quando li riceverò, come Mosè, saprò cosa rispondere!

Jacob

I tre comandamenti

Leo era sicuro che il capitalismo doveva continuare ad essere il motore dell'economia, mentre le tribù sarebbero state soprattutto delle oasi di libertà e di giustizia sociale. Si immaginava un'Italia piena di agriturismi dovunque, dove la gente viveva felice ed in armonia tra di loro. Quelli non erano comandamenti ma fatti ovvii. La società tribale non era un progetto difficile da realizzare e dal punto di vista del territorio il progetto era sicuramente fattibile e utile anche all'economia: avrebbe stimolato l'industria dell'edilizia che rappresentava una delle voci più importanti dell'economia italiana. Un grosso problema da risolvere era quello dell'energia, e per attenersi agli insegnamenti di Gandhi le fonti di energia delle tribù dovevano essere rinnovabili. C'erano sistemi di energia rinnovabile che erano facili da installare, come il fotovoltaico e l'eolico, ma poi c'era la possibilità di produrre l'olio di colza che poteva sostituire il diesel come forza motrice per le automobili. Il territorio tribale (*l'ashram*) e l'energia rinnovabile erano i comandamenti contenuti nel libro di Dr. Schumacher, bastava quindi leggere attentamente il libro e quello diventava il primo comandamento. Il sistema tribale avrebbe rivoluzionato il mondo promuovendo soltanto fonti di energia pulita che gradualmente avrebbero sostituito le altre fonti di energia fossile. Ma tutto ciò andava provato con esempi pratici, perciò bisognava fare degli esperimenti pratici per dimostrare il concetto e quello era il secondo comandamento. Il modello pratico di una tribù che funzionava, come Anilao, era il terzo comandamento. Bisognava andare alle Filippine per studiare il modello.

Da qualche parte Leo aveva letto che gli esseri umani possono ricordarsi bene soltanto tre cose alla volta, il che

spiegava perché erano dei grandi peccatori: non riuscivano e ricordarsi tutti i dieci comandamenti. Così Leo, dopo essersi concentrato a scegliere soltanto i comandamenti fondamentali facili da ricordare, aveva scelto soltanto quei tre.

Rimaneva il problema di come organizzare le elezioni e la vita politica dei due gruppi in un unico sistema funzionante. Molto probabilmente bisognava eliminare il Senato e sostituire i senatori con i Congressi dei capi tribali che dovevano approvare le risoluzioni della camera dei deputati. Forse il sistema TR poteva aiutare a risolvere il problema, per questo decise di domandare a Jacob di aiutarlo, quando gli rispose con questa e-mail:

Caro Jacob.

Ecco i tre comandamenti:

- 1- La nostra Bibbia sarà il libro *Small is Beautiful*
- 2- La società tribale sarà sperimentata alla mia masseria
- 3- Il modello delle tribù sarà il villaggio di Anilao

Prima di cominciare però, vista la tua esperienza in campo politico, ti prego di darmi una mano a organizzare le elezioni per scegliere un primo ministro e per coordinare la vita politica della nazione cercando di amalgamare il gruppo dei capitalisti imprenditori con quello dei capi tribù.

Leo

Non dovette aspettare a lungo per una risposta perché il giorno dopo ricevette questa e-mail:

Caro Leo,

Come al solito il tuo progetto è ambizioso e impossibile, ma si può tentare. Contiene tre ingredienti che suggeriscono che il successo è possibile: è nuovo, è ambizioso e, con riserva, è fattibile.

Prima di tutto devi cambiare la costituzione Italiana per includere leggi e regolamenti relativi alla società tribale, poi

devi cambiare il sistema elettorale per adattarlo a due gruppi di elettori: i capi tribali da un lato, e l'elettorato italiano normale, dall'altro lato. Ambedue i gruppi dovranno partecipare a gestire l'Italia e la sua economia. C'è purtroppo un grosso problema: tutti questi cambiamenti richiedono denaro, e tu con le tue limitate risorse, non sei ricco come Berlusconi per ottenere i risultati che ti prefiggi. Ma c'è una soluzione: puoi scrivere un libro sul tuo terzo comandamento, sul villaggio modello di Anilao, illustrando nel libro il risultato di esperimenti che provino al popolo italiano che il tuo sistema funziona. Poi, quando sei diventato famoso, puoi fondare il tuo partito, il Partito Tribale Italiano e sperare di vincere le elezioni. Circa 25 anni dopo, se tutto funziona, quando ti avvicini ai 100, puoi mettere in pratica la tua società tribale.

Il tuo amico Gheddafi prese il potere in Libia in pochi giorni con l'aiuto dell'esercito e della polizia che lo aiutarono a controllare il paese, poi iniziò il sistema della Jamahiria per gestire la Libia. Ma tu non sei Gheddafi e conoscendoti posso affermare con tranquillità che la violenza e la rivoluzione non sono il tuo stile. Sono disposto a darti consigli perché il progetto mi affascina. Tu sai che ho i piedi ben piantati sulla terra, in quanto sono stato educato come antropologo sociale e ho fatto esperienza di governo a Gaza, quand'ero giovane. Quindi ti suggerisco di mettere in pratica il tuo secondo comandamento: *La società tribale sarà sperimentata alla mia masseria*. Se funziona, potrai continuare l'esperimento e scrivere il libro "Anilao".

Buon lavoro.

Jacob

Il progetto pilota

Lungi dall'essere impaurito da quel che aveva scritto Jacob, Leo ignorò la lunghezza di tempo necessaria per finire il progetto e invece seguì il consiglio di Jacob. Cominciò immediatamente ad organizzarsi per fare degli esperimenti di "convivenza felice" alla sua masseria. Gli italiani erano un pugno di individualisti indisciplinati che non ubbidivano alle regole e facevano lo slalom tra le leggi per evitare di ubbidirle. Era possibile farli convivere assieme in una tribù? Decise quindi di invitare alcune coppie di amici per fare l'esperimento. Per anni si era tenuto in contatto coi vecchi amici, ma ora c'erano dei grossi problemi per poterli rintracciare. Tra i suoi amici siciliani Frank Parrino era morto già da diversi anni a causa di un cancro alla prostata, Frank Spadaro era diventato alcolizzato ed era difficile da gestire perché l'unica cosa che diceva era: "Non si è mai saputo!" E beveva un bicchiere dopo l'altro, molto spesso dimenticandosi di andare al gabinetto, e se la faceva nei pantaloni. Globo era scomparso, dopo il pensionamento, e aveva cambiato indirizzo senza lasciare un recapito. I vicini dicevano che forse era andato a vivere ad Addis Abeba, essendo stanco della politica italiana, ma non avevano l'indirizzo. Tra i suoi vecchi amici del Sud Africa, secondo Gianni Camuffo, Paolo Ventotto era scomparso nel Parco Kruger già trent'anni fa, forse ucciso da un coccodrillo. Il corpo non era mai stato ritrovato. Con Gianni Camuffo invece si erano tenuti in contatto anche perché Gianni era venuto in Norvegia, ai tempi della Ocean a dirigere il reparto esplorazione dell'Agip e con Leo si erano frequentati moltissimo a quei tempi. Era Gianni che essendo un provetto pescatore, aveva insegnato a Leo a pescare le trote con la mosca. «Devi far scendere la mosca sull'acqua con

gentilezza, come se fosse una vera mosca, se vuoi prendere le trote grosse, altrimenti dando delle frustate come fai tu, prendi soltanto delle trote adolescenti senza esperienza di vita!» Era il consiglio che aveva dato a Leo, ma mentre Gianni pigliava delle trote giganti, Leo si limitava a prendere dei pesci adolescenti o in kindergarten. Quando lavorava in Libia con la Waha, Gianni lavorava in Libia con l'Agip, e anche lì si erano fatti molta compagnia andando a pescare in mare. Gianni andava sott'acqua con la muta e il fucile e Leo stava a riva a badare i suoi vestiti, i soldi e la macchina, mentre leggeva il suo Corano. Gianni tornava a volte con una bella cernia che poi si cucinavano al forno di sera. Insomma si erano frequentati ed erano grandi amici. Così Leo invitò Gianni e sua moglie Anita a passare una decina di giorni alla masseria con lui ed Eva e Gianni accettò. Tra i suoi amici romagnoli Paolo Baldini purtroppo era morto già da alcuni anni per un tumore al cervello e Piero Biancoli aveva divorziato e viveva da qualche parte nella campagna riminese come un eremita. Invece Serz era vivo e vegeto e nel corso degli anni era già venuto in Sicilia una volta a trovare Leo, e Leo a sua volta era andato più di una volta a Cervia a trovare i vecchi amici e suo cugino Zorz che gli aveva sempre dato delle ottime "dritte" su come battere la scalogna. Così Serz accettò con entusiasmo l'offerta di passare una vacanza alla masseria con sua moglie Fiorella. Anzi disse che sarebbe venuto in aereo con una nipote di sua moglie assieme al marito, per farsi coraggio perché era la prima volta che viaggiava in aereo. Invece Zorz, che era venuto diverse volte sia in Norvegia che in Sicilia e tutte le volte aveva venduto a Leo una barca, stavolta aveva detto che era impegnato a risolvere la "crisi delle barche di lusso" e non poteva venire.

Poi Leo aveva contattato anche il Dr. Morgenroth, che era suo amico dai tempi della Libia ed ora era pensionato e viveva in Germania e anche lui aveva accettato l'invito di venire con la moglie Brigitte.

A questo punto Leo aveva rimediato quattro coppie di amici, che assieme a lui ed Eva facevano cinque. Un numero sufficiente per fare l'esperimento. L'esperimento doveva cominciare il 10 Maggio 2012 e durare fino al 20 Maggio

quando la temperatura era mite ed ideale per vivere in campagna. Camuffo e Serz avrebbero affittato due macchine all'aeroporto mentre Leo sarebbe andato a Catania a prendere i tedeschi, che non conoscevano la lingua e non erano mai stati in Sicilia.

Aveva anche contattato Helge, che ora era pensionato e viveva a Stavanger con la moglie Berit ed anche lui aveva accettato, ma aveva detto che sarebbe venuto con alcuni amici in Ottobre, perché in primavera preferiva stare in Norvegia. Così Leo era riuscito ad organizzare almeno due gruppi per fare l'esperimento.

Quando furono tutti riuniti alla masseria, la sera del 10 Maggio, dopo una bella cena di benvenuto a Scicli a base di salsiccia grigliata e di pizza, Leo assegnò ai due romagnoli e a Camuffo, con rispettive mogli, le stanze nella casa principale che aveva tre stanze da letto, ognuna col suo bagno individuale, e diversi soggiorni dove le tre coppie si potevano dividere in singoli gruppi. C'era un soggiorno con poltrone di vimini al primo piano, poi un gran terrazzo con sdrai di fronte alle camere da letto, e al piano terra c'era un'ampia biblioteca-sala di lettura con caminetto, una spaziosa cucina con un tavolone dove ci si poteva sedere in dieci ed una enorme stanza da pranzo con un tavolo lungo 4 metri che poteva servire comodamente per dodici persone. L'idea era che le coppie potevano usare la cucina e fare colazione assieme, ma potevano appartarsi in gruppi individuali se ne sentivano la necessità. Per il Dr. Morgenroth e sé stesso aveva preparato due letti matrimoniali nelle stalle ristrutturata, che erano due grandi locali adiacenti, separati da una porta, ciascuno con la sua cucina ed il suo bagno privato. Questa suddivisione era fatta per un riguardo speciale per il dottore, che era un uomo altissimo e aveva molto bisogno di spazio o come dicono i tedeschi, di "*leben-raum*", poi non parlando l'italiano aveva bisogno dell'aiuto costante di Leo per tradurre i suoi concetti filosofici agli altri.

Un primo problema si verificò subito quando Eva, la moglie di Leo, disse che lei in campagna non ci voleva stare, perché il letto era duro, la stanza nella stalla era buia e lei preferiva continuare a vivere a Santa Maria del Focallo nella casa del

mare. «Problema gestibilissimo.» – disse Leo – «Io dormo da solo e tu, con la tua macchina vai avanti e indietro per stare con noi durante il giorno!»

«Vedremo.» Rispose Eva con aria di sfida.

Il secondo problema si verificò per via della lingua. Il Dottore era utilissimo perché con un gruppo di anziani, non si sapeva mai quando ci sarebbe stato bisogno di assistenza medica. Tutti avevano superato i settant'anni, tranne i nipoti di Fiorella, che però erano già sulla cinquantina (che è l'età ideale per un infarto) e soprattutto la moglie di Camuffo, Anita, aveva dei grossi problemi di salute. Stava sempre seduta su di una sedia a rotelle piegabile e leggera, non perché non poteva camminare, ma perché aveva problemi di equilibrio. Poi era affetta da *afasia dialettica* a causa di un'operazione al cervello per rimuovere un tumore "benigno". Il suo problema era che aveva difficoltà a scegliere la parola giusta: per esempio per dire alla cuoca *sei brava*, diceva *sei stronza* la qual cosa aveva creato subito dei problemi con Fiorella, il primo giorno quando lavoravano in cucina per preparare la colazione. Camuffo parlava benissimo l'inglese, ma i romagnoli parlavano solo l'italiano e il romagnolo tra di loro. Così si erano subito formati due gruppi linguistici, da una parte i romagnoli e dall'altra Leo, Camuffo e Morgenroth che comunicavano tra loro in inglese. Quando raramente c'era anche Eva, naturalmente lei parlava benissimo l'inglese, ma preferiva sedersi coi romagnoli per spirito di contraddizione. Anche Anita parlava un buon inglese, purtroppo però al contrario: diceva sorridendo al Dottore *you are stupid*, invece di dirgli *you are intelligent*, ma Morgenroth capiva lo stesso e sorrideva. Il problema era Brigitte, che teutonica com'era, prendeva tutto alla lettera ed era inflessibile e se Anita le diceva sorridendo *you bastard* per lodarla, se la prendeva a male.

Il terzo problema era la spartizione del lavoro tra i due gruppi. Leo aveva identificato due progetti principali: pulire il baglio (cioè la corte) dalle erbacce, che crescevano tra le pietre e piantare 100 piantine di pomodoro in un campo di 400 metri quadrati che si trovava sul lato sud-est della masseria. Si vide subito che i due gruppi avevano diverse visioni del lavoro comunitario. Nonostante fossero dei comunisti convinti i

romagnoli non sembravano apprezzare il lavoro manuale. I nipoti passavano le giornate alla spiaggia o andavano in giro per la provincia di Ragusa a fare del turismo. Serz, che era stato un impiegato di banca, non aveva mai preso in mano una zappa o un badile in tutta la vita. Si sedeva all'ombra della grande tettoia sul lato sudovest del baglio ad osservare gli altri che lavoravano dicendo in continuazione: «Che bello, che pace, come si sta bene!»

Camuffo che era un gran lavoratore, si prese cura di diserbare il baglio, mentre la moglie stava seduta in sedia a rotelle sotto la tettoia e lo incoraggiava dicendo: «*Stronzo, brutto lavoro!*» I due coniugi Morgenroth avevano preso molto seriamente il compito di zappare assieme a Leo l'appezzamento di terreno dove avrebbero dovuto piantare i pomodori. Lavoravano di buona lena, incoraggiando con occhiate Leo a continuare, se per caso si sedeva un attimo a riposare. Dopo un'ora di duro lavoro a Leo erano già venute le vesciche sul palmo di tutte e due le mani, per cui se la svignava ogni mezz'ora con la scusa di andare a controllare i lavori di Camuffo nel baglio.

Quando fu mezzogiorno in punto Leo era stremato, ma fortunatamente il Dottore era apparso fuori dalla cucina con in mano un padellone ed un grosso cucchiaino di legno che usava a mo' di gong per richiamare l'attenzione di tutti sul fatto che era ora di pranzo. Lui si era svegliato già alle sei, ed aveva fatto colazione alle 6.30 ma gli altri avevano fatto colazione alle 9.30, essendosi svegliati con comodo alle 9, così non avevano ancora fame. Tutti però colsero l'occasione per smettere di lavorare e si sedettero per aspettare il pranzo. Eva non si era fatta viva alla masseria, per paura di dover cucinare per quella masnada di gente, ma Fiorella era una brava cuoca, volonterosa di lavorare, ma per lei preparare il pranzo a mezzogiorno era fuori di discussione. Avrebbe messo su l'acqua per gli spaghetti all'una e mezzo, ma non prima, anche perché i nipoti non sarebbero tornati prima delle due. Il dottore che era alto e magro ed aveva un ottimo metabolismo, aveva bisogno di frequenti iniezioni di calorie, e quindi assieme alla moglie si faceva dei frugali panini a base di prosciutto e formaggio con delle belle insalate miste e grandi

tazze di caffè nero. Niente vino a pranzo per non perdere la concentrazione nel lavoro. Leo, per non lasciare soli i tedeschi, mangiava un po' con loro e un po' più tardi con Camuffo e coi romagnoli. La dieta a mezzogiorno era a base di pasta, con contorno di un po' di salumi ed insalata, il tutto innaffiato da abbondante vino siciliano, che era buonissimo ma ad alta gradazione alcolica. Dopo l'espresso, si facevano le tre del pomeriggio e chi aveva più voglia di lavorare? Tutti si facevano delle favolose dormite, chi in sdraio sotto i carrubi, chi a letto, e chi si è visto si è visto. I tedeschi invece continuavano imperterriti a lavorare dando una dimostrazione pratica del motivo della supremazia economica della Germania rispetto all'Italia.

Di sera o si andava al ristorante o si grigliava all'aperto e quello era l'unico periodo della giornata in cui si sentiva una grande solidarietà umana ed uno spirito di fratellanza stimolato dal vino. Dopo cena c'erano le conversazioni filosofiche che si incrociavano tra i due gruppi in diverse lingue. Eva si era data alla latitanza, per paura di dover finire per lavorare per tutti quei lavativi, ma Fiorella apparecchiava la tavola e sparecchiava dopo che avevano finito di cenare. Serz stava seduto sotto la tettoia senza fare un tubo, ma esclamando in continuazione: «Che bello, che pace, come si sta bene!» Leo era il capo grigliatore, aiutato da Camuffo, perché ad ambedue il fuoco li entusiasmava e sapevano grigliare molto bene avendo imparato in Africa: «Date da bere ai cuochi se no si disidratano!» Dicevano ai compagni, così quando avevano finito di grigliare erano già alticci e pronti ad affrontare qualsiasi tipo di discussione filosofica a tavola. Di solito, a seconda del tempo, cenavano o sotto la tettoia, o, se la serata era fresca, cenavano nella grande sala da pranzo. I Morgenroth andavano a letto coi polli subito dopo cena, per essere freschi l'indomani quando c'erano da piantare le 100 piantine di pomodoro, ma gli italiani restavano svegli fino a notte alta a discutere e a bere grappa. Se Leo cercava di parlare della sua teoria della probabilità o del Dio della probabilità Ψ i romagnoli lo azzittivano poco gentilmente dicendo: «Ma va a cagare!» Leo pensava che un'altra volta avrebbe dovuto invitare eminenti teologi come Vito Mancuso, Roger Lenaers e

Antonio Thellung, dei quali aveva letto i libri e coi quali lui e Jacob avrebbero potuto ragionare. Invece di discussioni religiose o sul significato della vita, si finiva sempre a discutere di politica tra i comunisti Serz e il nipote, e i Berlusconiani, Leo e Gianni Camuffo. Alla fine Serz, quand'era messo alle strette, si incavolava come una belva e cominciava ad inveire contro Berlusconi, per cui non c'era più modo di ragionare e si andava a letto arrabbiati.

Alla fine di dieci giorni i pomodori erano stati piantati in filari geometrici sorretti da canne e ogni piantina era attaccata alle canne con fili di cotone per sorreggerla, il baglio era stato pulito dalle erbacce e tutti erano ingrassati di diversi chili, ma si erano divertiti moltissimo. Per quel che riguarda il sistema tribale, non avevano dimostrato proprio un bel niente, ma confermato soltanto che si stava bene in campagna in Sicilia. Il concetto dell'agriturismo per anziani era stato confermato. Se uno era anziano e benestante, poteva passare le vacanze in campagna con amici e divertirsi, nonostante le differenze di partito politico e di attitudine al lavoro.

Gli altri esperimenti

Leo decise poi che bisognava dimostrare che la vita tribale funzionava anche con un gruppo di giovani che lavoravano assieme in armonia. Luglio e agosto diede la masseria in mano a suo figlio Alì dicendogli: «Io passo l'estate in Norvegia, come al solito, ma tu invita pure i tuoi amici in Sicilia e fai quel che vuoi, ma, in cambio dell'alloggio gratis, dovete pulire tutti gli ulivi dai succhioni e fare delle fascine per bruciare, poi vi prego di tagliare tutti i rami grossi della catasta che hanno lasciato i potatori per fare legna da ardere di 30-40 centimetri di lunghezza da usare nel caminetto. Avete la sega elettrica per i rami più sottili e quella a motore per la legna grossa. Vi prego poi di rastrellare tutte le erbacce e fare un grande falò, stando attenti di non incendiare la masseria. Sono lavoretti da poco per dei giovani in gamba come voi e non vi chiedo altro. Lascero le chiavi alla signora Angelika, la mia vicina tedesca che si incaricherà di sorvegliare la masseria e di farla pulire quando ve ne sarete andati.»

Alla fine dell'estate Leo, dopo aver parlato con Angelika, calcolò che erano venuti quattordici tra amici e amiche, suddivisi in diversi scaglioni. La maggior parte erano norvegesi, ma c'erano stati anche dei romani, tra cui due attori della TV gay ed una bellissima attricetta con l'amico. Alcuni dei norvegesi avevano anche invaso la casa al mare, perché tutti alla masseria non ci stavano e in ogni modo erano costantemente in viaggio tra Scicli e Santa Maria del Focallo, per cui Leo, quando a Ferragosto era tornato dalla Norvegia, aveva avuto difficoltà a rilassarsi sentendosi invaso nella sua vita privata, perché c'erano ancora dei norvegesi nella casa al mare.

L'Angelika, che essi chiamavano Diabolika, aveva tentato di

far mantenere l'ordine e la pulizia nella masseria, ma con poco successo. Avevano anche quasi appiccato il fuoco alla casa quando avevano fatto un falò con le erbacce, che non erano riusciti a controllare con la gomma per innaffiare. Erano riusciti a bruciare anche un vecchio mandorlo all'angolo della casa. I ragazzi comunque si erano divertiti moltissimo e prima di partire avevano ringraziato Leo per l'ospitalità. L'unica cosa era che purtroppo, tra mare e visite ai siti turistici, non avevano avuto tempo per pulire gli ulivi dai succhioni e tanto meno di tagliare la legna a segmenti di 30-40 centimetri. La casa era sporca e Leo dovette dare ad Angelika 250 Euro per farla pulire quando tutti se n'erano andati.

Anche lì Leo era riuscito a dimostrare che dei giovani si divertivano a passare delle belle vacanze in campagna godendosi la vita tra amici. Bella scoperta!

L'ultima prova del nove fu in ottobre quando arrivò Helge alla guida di un gruppo di cinque norvegesi, che assieme a lui facevano sei, per passare due settimane alla masseria. I norvegesi erano sempre contenti perché potevano bere birra a prezzi stracciati, godersi la temperatura mite ed il sole dell'autunno siciliano e passare la mattinata alla spiaggia di Sampieri per fare il bagno con temperature dell'acqua ancora estive. I norvegesi occupavano la casa principale mentre Leo si era installato nella stalla ristrutturata da solo perché anche questa volta Eva, nonostante si trattasse di suoi conterranei, si era rifiutata di venire in campagna. Coi norvegesi le cose andarono a gonfie vele perché erano anziani disciplinati e sempre allegri e tutti erano entusiasti della Sicilia. Era riuscito anche a farli lavorare a raccogliere le olive da fare schiacciate e da mettere in salamoia in grandi vasi di vetro sigillati. Poi avevano cooperato con Eva, che si faceva viva durante il giorno, a tagliare tutti i cespugli invadenti di ailanto, una pianta selvatica che si riproduceva invadendo tutto il giardino. Bisognava anche passare il diserbante con un pennello, pianta per pianta, per impedire alle radici di ricrescere. Berit, la moglie di Helge era specializzata a fare i canestri con le canne che crescevano spontanee attorno alla masseria e con i vimini dei succhioni degli ulivi. Così avevano trovato un'altra attività per passare il tempo tutti assieme lavorando ai canestri,

quando tornavano dal mare. Ma il più grande successo l'ottennero quando decisero di costruire l'impianto sperimentale del gas, a partire dalla fermentazione del concime.

Leo aveva letto che in Svizzera dal letame dei maiali avevano prodotto del biogas. L'impianto trattava semplici rifiuti verdi, fondi del caffè, letame di maiale o sostanze liquide quali concimi liquidi, oli dell'industria alimentare e acqua zuccherata, lo scarto della produzione del latte. Ne aveva parlato con Helge. Helge a sua volta, dopo essersi consultato con gli altri due uomini norvegesi, dei quali uno era un ingegnere e un altro un pilota di elicotteri, ambedue in pensione, aveva detto che si poteva costruire un impianto sperimentale per la produzione di gas alla masseria. I norvegesi si misero d'impegno a disegnare un modello di un grande imbuto con molti tubi che lo facevano assomigliare ad un grande alambicco, che si doveva mettere sopra al concime per raccogliere il gas. Occorreva molto concime stallatico e un buon fabbro per costruire l'alambicco.

Presto fatto. Leo andò a parlare con Pasquale, il suo vecchio contadino il quale si presentò alla masseria due giorni dopo con un enorme carico di concime che costava 360 Euro. Pasquale aveva portato con sé un altro vecchio esperto di concime, Salvatore, un tipo dall'occhio allegro e vispo che la sapeva lunga in fatto di concime. Quando le signore si erano lamentate per la puzza, Salvatore aveva spiegato in siciliano un concetto che Leo aveva poi tradotto in norvegese, cioè che il concime faceva bene alle vie respiratorie, perché era fatto di merda buona, di merda di cavallo e di vacca. Merda buona di animali puri che mangiavano l'erba, non merda cattiva come quella degli esseri umani e degli animali carnivori. Scaricarono una montagna di concime dietro alle stalle ristrutturata e col badile lavorarono un'ora per sistemare la catasta in una piramide ordinata. Poi se ne andarono allegri con 360 Euro per il concime e 80 Euro per il lavoro.

I disegni erano pronti e bisognava adesso costruire l'alambicco. Il problema più grande era quello di trovare un fabbro in grado di costruirlo in pochi giorni, perché i norvegesi sarebbero partiti tra una settimana. Nonostante la crisi non si

riuscì a trovare un fabbro libero in tutto Scicli ed anche a Modica, che potesse garantire di portare a termine il progetto in meno di una settimana, erano tutti impegnati fino a Natale. Così il progetto fu rimandato al prossimo anno ed i norvegesi promisero di tornare. Ma rimase la puzza ad aleggiare attorno alle case per aprire le vie respiratorie, ma quella montagna non fu sprecaata. Quando i norvegesi partirono Leo richiamò Pasquale e Salvatore e chiese loro di dare abbondante concime a tutte le piante del giardino attorno alle case.

Cosa aveva dimostrato Leo con i suoi esperimenti? Che si stava bene in campagna quando non c'erano problemi economici e che gli agriturismi erano un'ottima istituzione per passare delle belle vacanze. Ma adesso doveva dimostrare la teoria che il collettivismo, come sistema politico, sociale ed economico, poteva funzionare.

La conferenza su Karl Marx a Ragusa

Una sera nel mese di novembre Leo ricevette una telefonata inaspettata dall'ex sindaco di Ragusa, l'onorevole Giorgio Chessari col quale si erano conosciuti ai tempi dell'Iblea Gas. Uno dei pozzi forati da Leo si trovava proprio sotto la casa di campagna dell'onorevole. Chessari aveva invitato Leo a casa sua per vedere il problema dall'alto. Era impossibile negare che l'impianto di perforazione era in piena vista della sua casa che si trovava su una collina in Contrada Maltempo. Non solo si vedeva la bruttezza dell'impianto, ma si poteva anche sentire il rumore assordante che l'attività di perforazione produceva. Leo si era scusato dicendo che l'attività di perforazione sarebbe durata solo alcuni giorni e che l'impianto se ne sarebbe presto andato. In caso di scoperta si sarebbe sostituito l'impianto con un gabbiotto di produzione ed alcuni tubi, che sarebbero stati mimetizzati. Siccome il pozzo per fortuna era risultato sterile dopo alcuni mesi la postazione era stata poi smantellata e la zona era ritornata ad essere un verde pascolo di montagna, esattamente come prima. Chessari si era dimostrato un vero gentiluomo in quell'occasione ed aveva perfino invitato Leo ed alcuni drillers a pranzo al ristorante locale "L'Antica Stazione". Dopo un buon pranzetto e molto buon vino rosso, tutto si era risolto per il meglio.

Ora l'onorevole invitava Leo al centro culturale "Feliciano Rossitto" per partecipare ad una conferenza su Karl Marx. Conoscendo l'interesse di Leo per la storia ebraica, Chessari voleva mostrargli anche alcuni documenti che aveva scoperto, che erano relativi alla comunità ebraica antica di Ragusa. La storia degli ebrei era un soggetto di studio interessante per Leo perché cercava di capire come si era sviluppata a partire dal

ghetto l'organizzazione dei kibbutz e naturalmente desiderava conoscere le basi del comunismo sul quale si basava la società tribale, perciò accettò l'invito con entusiasmo.

La conferenza cominciò con una mezz'ora di ritardo, com'era comune a Ragusa. Ma il problema più grosso era che il conferenziere, cioè l'autore del libro, non si era fatto vivo, con la scusa che aveva l'influenza e non aveva potuto prendere l'aereo per venire da Milano perché era ammalato. Quel problema era stato risolto intelligentemente da Chessari organizzando la conferenza in modo che tre conferenzieri, che avevano letto il libro, dessero la loro interpretazione di quel che avevano letto.

Il primo oratore impiegò i primi venti minuti del suo intervento a discutere il titolo del libro *Ben tornato Signor Marx*. Cosa significava? Dov'era stato Marx? Si era nascosto dopo i disastri che la sua teoria aveva causato al mondo? Stava ora per ritornare? La sua conclusione era che l'autore aveva scritto un ottimo libro, dando tutte le prove che Marx non era un marxista, ma sfortunatamente il libro aveva il titolo sbagliato.

Il secondo oratore fece un lungo discorso complicato dimostrando che in realtà Marx non era un grande filosofo, come Hegel, le idee del quale egli aveva copiato, e non era nemmeno un antropologo o un grande economista. Ma chi era? Fondamentalmente era una persona che era brava a criticare la società umana ed il sistema capitalista. Era un buon critico. Ma cosa predicava? Quello era difficile da dire, ma certamente non era il marxismo.

Il terzo oratore era più diretto nella sua interpretazione del libro: Marx era il Profeta che aveva predetto il futuro del capitalismo e i suoi disastri. Adesso, dopo 150 anni la situazione era ancora peggiore di quando Marx aveva scritto la sua opera omnia di 105 volumi: *Das Kapital*. In Italia 10% delle persone possedevano il 50% della ricchezza, e la situazione peggiorava ogni anno di più, perché i ricchi diventavano più ricchi ed i poveri diventavano più poveri.

Quando il terzo oratore finì il suo discorso, Giorgio Chessari, l'organizzatore della conferenza, aprì la seduta al dibattito, autorizzando il pubblico a parlare e a fare domande. Molti

distinti partecipanti, che sicuramente erano professori di filosofia, dissero quel che pensavano. Quando furono messi alle strette da Chessari, si scoprì che nessuno di loro aveva letto il libro, ma desideravano soltanto dare sfoggio di quel che sapevano e di come erano intelligenti. Tutti però furono d'accordo che l'interpretazione di Marx in Italia era stata oggetto dell'analisi di molti studiosi e che non c'era bisogno di un altro studio, anche se quello studio era molto illuminato. (Come facevano a sapere tutto ciò se non avevano letto il libro!)

L'ultimo commentatore, un professore di filosofia, fu il migliore di tutti. Parlava lentamente, facendo trascorrere diversi secondi tra ogni parola, e per questa ragione fu ben capito da tutti: «Io voglio... essere... breve... nei... miei... commenti... Non ho letto... questo libro... Solo la lista delle quotazioni... alla fine del libro...» Continuò a spiegare che era stupito che l'autore, un giovane di soli 28 anni, avesse letto migliaia di libri ed aveva fatto migliaia di paragoni tra gli autori di quei libri ed i commentatori di Marx. Lui invece negli ultimi trent'anni aveva letto un solo libro (ma si dimenticò di dire quale). Disse poi che si doveva dimenticare quel che aveva detto Marx, ma concentrarsi su quel che aveva detto Anassimandro di Mileto 2500 anni fa a proposito della giustizia. «Sono bello... e tu sei brutto... perché? Sono sano ... e tu sei malato... Perché? Sono intelligente... e tu sei uno ... stronzo: perché?» La sua voce aumentava di un'ottava ogni volta che enunciava una nuova frase, presumibilmente tratta da Anassimandro. Alla fine cominciò a urlare con voce stridula: «Sono ricco... e tu sei... povero. Perché?»

Ci fu un fragoroso applauso, perché tutti avevano capito il significato delle sue osservazioni. Era inutile concentrarsi su un solo aspetto dell'ingiustizia: l'economia e l'ingiustizia sociale, quando c'erano molte altre ingiustizie da considerare.

Leo sussurrò al suo vicino, un distinto professore di Università in pensione: «Tu hai una minchia lunga e io una corta. Perché?» Il professore sorrise e ringraziò Leo per il complimento.

Per concludere la conferenza Chessari suggerì quel che ogni presidente di conferenza avrebbe suggerito: bisognava fare

altri studi per scoprire cos'aveva detto Marx in realtà. Suggerì poi di comprare altri 50 volumi mancanti dalla collezione di Marx, tradurli dal Tedesco in Italiano e mettere una ventina di studiosi a studiarli, per vedere cosa saltava fuori.

Dal canto suo Leo aveva imparato che Marx non era un marxista, non era un filosofo e non era un economista. Il suo solo successo era stata la critica del capitalismo. Marx non era responsabile per i disastri causati dal marxismo e non aveva mai suggerito cosa fare. Aveva soltanto predetto i disastri che erano avvenuti. Aveva fortemente criticato il capitalismo e il capitalismo secondo Leo era necessario per mandare avanti l'economia tribale. Se ben gestito, non era affatto un male.

Chiaramente Karl Marx doveva essere abbandonato a favore di Dr. Schumacher come la base teorica su cui fondare la società tribale.

Prima di Natale invii questa e-mail a Jacob:

Caro Jacob,

ti scrivo per informarti che l'esperimento tribale ha funzionato. Sono riuscito a dimostrare che alla masseria vivono bene ed in armonia sia anziani che giovani e la convivenza non è impossibile. Il comunismo puro non funziona perché ci vogliono i soldi per mandar avanti il mondo, così ho scartato Karl Marx, nonostante fosse ebreo, a favore di Dr. Schumacher, mettendo in pratica i suggerimenti del primo comandamento.

Ora sto partendo per le Filippine per andarmi a documentare su come funziona in dettaglio un villaggio turistico tribale e come fanno i membri della tribù a guadagnare abbastanza soldi per andare avanti.

Poi scriverò il libro: Anilao.

A te e a tutta la tua famiglia auguro un Buon Natale.

Spero che festeggerete in allegria l'anniversario della nascita di un altro grande ebreo (oltre a te): Gesù di Nazareth.

Un caro abbraccio

Leo

Quando volavano sul Mediterraneo e il segnale luminoso

delle cinture di sicurezza era spento Leo cominciò a scrivere sul PC la storia di Anilao. La Voce gli aveva suggerito di cominciare a raccontare da quando era giovane per far capire il percorso che l'aveva portato a quella *rivelazione*. Leo questa volta ubbidì e cominciò a scrivere:

“Quando uno è vincente, la vittoria è stampata nella sua faccia, il suo volto, come dice il Poeta, *s'illumina d'immenso*, i suoi occhi brillano. Uno cammina guardando lontano, senza curarsi di dove mette i piedi sul marciapiede, senza paura di pestare una merda...”

Morale della Storia

La probabilità, quando si verifica, diventa storia. *Così la storia è una probabilità fossile.* Lo studio dei fossili è un ramo della geologia che si chiama paleontologia ed è proprio quella una delle specialità di Leo.

La probabilità dell'avvento della società tribale diventerà mai storia?

Così vi ho raccontato la storia di Leo, un tipo generalmente fortunato, ma a volte anche sfigato, con un destino altalenante tra eventi positivi ed eventi negativi, con una curva sinusoidale simile a quella di tutte le altre particelle che popolano lo Spazio-Tempo. Leo è un profeta che si è specializzato a prevedere il passato, più che il futuro, ma il mestiere del profeta che una volta rendeva molto, adesso rende poco. Così Leo si è riciclato come capo del partito tribale, del PTI, partito tribale italiano, che per il momento non ha seguaci, ma forse nel futuro ne avrà. Chi può prevedere il futuro?

Ma voi vi domanderete: «Chi è costui che la sa così lunga su Leo?» Ebbene, non abbiate paura, vi svelo un segreto: sono “La Voce” del Dio della probabilità Ψ e adesso che vi ho detto chi sono, ritorno al futuro...

Nota dell'Autore

Il simbolo Ψ (la lettera greca Psi) rappresenta la Probabilità della fisica quantistica che compare nell'equazione di Schroedinger:

$$i\hbar \frac{d}{dt} \Psi(\mathbf{r}, t) = H \Psi(\mathbf{r}, t)$$

Siccome la probabilità si verifica soltanto nel futuro, il Dio della probabilità vive soltanto nel futuro, mentre il Padre Eterno, che gli Ebrei chiamano Adonai, vive soltanto nel presente. La Voce i Cristiani la chiamano Spirito Santo, gli Ebrei la chiamano Shekhina.

Indice

Anilao

L'esperimento della Tribù

Parte I

- 13 Una fortuna sfacciata
- 24 La legge della probabilità
- 27 Le montagne dell'Atlas
- 33 I Berberi
- 38 Il sistema tribale dei Berberi
- 41 Herr Belknap
- 45 Il viaggio verso Missouri e Meknès
- 50 Thalassa, thalassa
- 51 Il ritorno dall'Atlas
- 55 Sud Africa
- 62 Mtubatuba
- 67 Vita in Zululand
- 75 Thomas ed il sistema tribale degli Zulu
- 77 Le ultime avventure in Zululand
- 82 Il Deserto del Karoo
- 93 Merweville
- 97 La tribù Boera di Oom Hugo
- 103 Introduzione ad Allah
- 104 Albert Ribstein
- 110 Catena di eventi che controllano il futuro

Parte II

- 115 Ocean Oil
- 118 Vacanze in Sicilia
- 120 Plate tectonics

124	Anilao
126	Il ritorno in Norvegia
132	La soluzione finale
136	La persecuzione dei petrolieri
138	Vita da guru
144	Le compagnie petrolifere sono gestite da capi incompetenti
149	La Waha
152	Sotto l'albero di acacia
157	La compagnia "Iblea Gas"
162	La visita di Jacob in Sicilia
164	La storia di David Ellis
177	Il ruolo della coincidenza nella teoria della probabilità
182	Il sistema tribale
186	La Jamahiria
189	La rivelazione del sistema tribale
194	I tre comandamenti
197	Il progetto pilota
204	Gli altri esperimenti
208	La conferenza su Karl Marx a Ragusa
213	Morale della Storia
214	Nota dell'Autore

Finito di stampare nel mese di aprile 2013
BookSprint Edizioni

www.booksprintedizioni.it